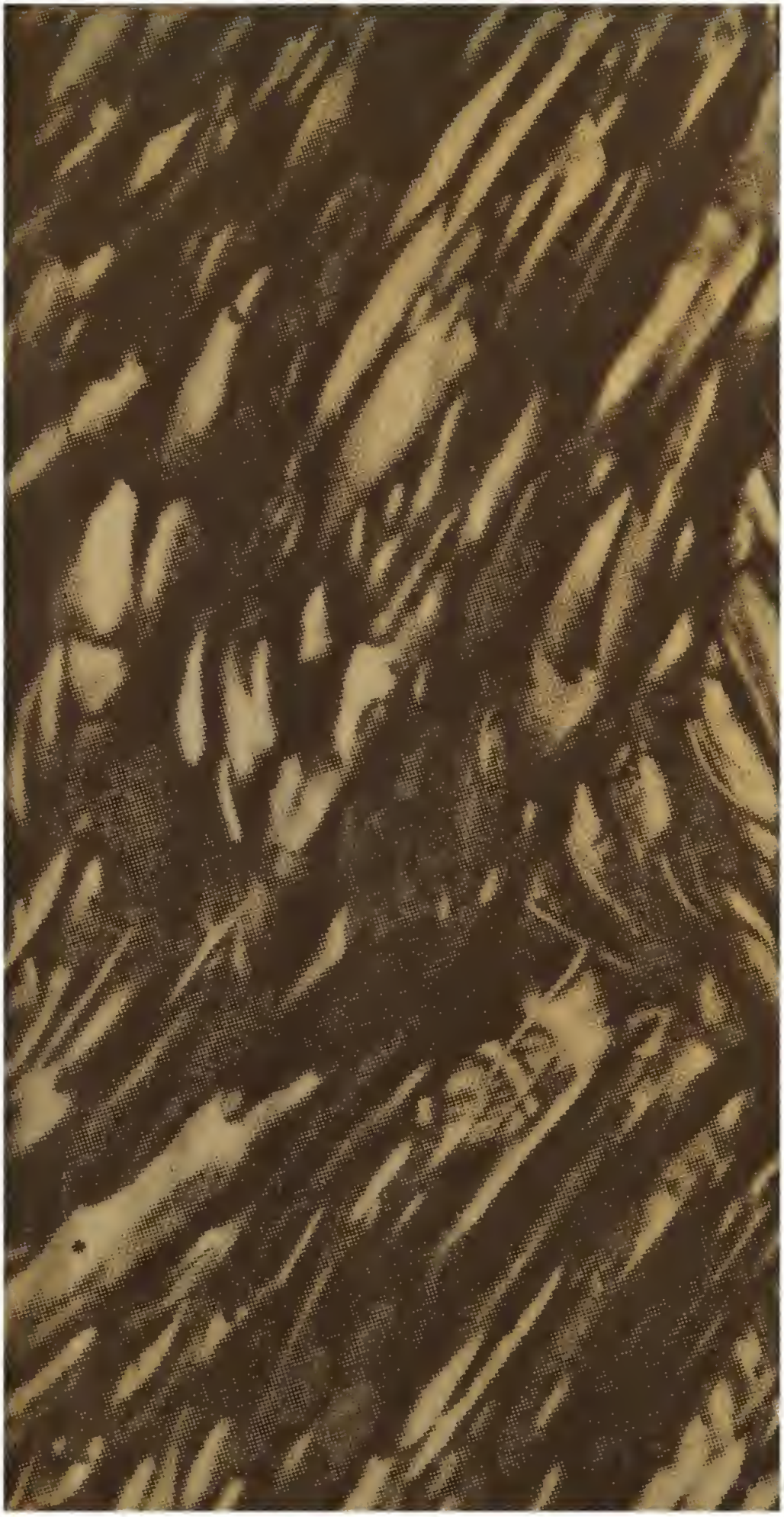

6630

R5364

GLI ELEMENTI

DELLA

LINGUA LATINA

Nuovamente compilati, e disposti con ordine facile, e chiaro.

EDIZIONE SECONDA

Per uso degli Alunni della Real Accademia Militare.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE.

MDCCCI.

Via opus eſt incipientibus, ſed ea plana, & cum ad ingrediendum, tum ad demonſtrandum expedita.

QUINTIL. Inſtit. Orat. Proem. Lib. VIII.

PREFAZIONE.

La gramatica generalmente parlando, siccome rispetto all'eloquenza si è considerata sempre come il fondamento rispetto all'edifizio, così in ogni tempo, e nelle lingue più culte è stata non solo la prima e principale occupazione dell'età puerile, ma ha meritato ancora lo studio, e l'attenzione degli stessi Dotti. Perciocchè essi allettati dal piacere di trovarci dentro sì l'etimologia delle voci, che la costruzione delle parti del Discorso, la ragione perchè l'una regga l'altra, e come talor quello si esprima giusta l'ordine naturale, e talor, da questo allontanandosi, usi alcune forme di dire affatto strane, ed ardite, han posto tutto il lor potere ad aggevolare un'arte, che oltre all'esser d'un grande, e dolce ricreamento per tutti coloro che attendono alle buone lettere, è assolutamente necessaria per l'obbligo di usar bene questo natural dono, e per l'utile che da quello se ne ritrae. Ed in fatti come si può mai avvantaggiar un giovinetto nella

civil società, ove della propria lingua non si prevalga moltissimo e bene? e come potrà egli farlo quando di quest'arte ne sia affatto digiuno? Scrivendo egli, o parlando, ad ogni passo gli parrà di mettere il piede in fallo, non sapendo la ragione perchè debba così dire, e non altrimente; ciocchè spesso lo riduce o a serbar silenzio, o a far trista e infelice figura, e conseguentemente a rimaner sempre confuso col volgo. Noi vediamo tutto dì per pruova, che fassi giudizio delle persone, non già alla maniera del vestire, e dell' abbigliatura, ma al modo com'esse favellano, che subito ci presenta l'aspetto del loro animo, se ruvido e grossolano, ovvero se lo hanno nobile e gentile, e di rare e pellegrine cognizioni adorno. Or siccome non ha a promettersi molto favorevole la fortuna chi di Gramatica è sfornito, così chi n'è in possesso avrà sempre con se un'ottima raccomandazione appresso tutti. Egli, per così dire, sa tutti i segreti della lingua, e n'è come il padrone, e'l signore, sicchè a sua voglia ne dispone liberamente, e come di una pasta molle e pieghevole le dà tutte quelle forme, che ricerca la diversità delle materie, di cui scrive, o favella. Niu-

no è stato miglior Gramatico di Cicerone, e di Gio: Boccaccio, e perciò niuno ha maneggiata con franchezza, ed eloquenza maggiore la propria lingua. Quanto questo giovi in mezzo alla società per fabbricarsi una non umil fortuna, senza che vi sia mestiere di altra prova, lo vediamo tutto giorno col fatto,

Non si creda però che io voglia far quì l'elogio della Gramatica, ma non si può non convenire nel sentimento di Quintiliano, cioè che ove questa non venga saldamente stabilita negli animi de' fanciulli tutto ciò che sopra metteravvisi sarà forza che vada per terra e rovini. Or quanto questo si trova vero per ognuno, cui stringe quest' obbligo di parlar bene le lingue volgari, e viventi, tanto è verissimo per tutti coloro, che si danno allo studio delle lingue morte, e in spezie della *Latina*, da tutti considerata per base, e fondamento di ogni scienza e sapere. Le Gramatiche di questa lingua sin ora pubblicate sono presso che innumerabili; lo che se da una parte è un forte argomento della necessità grande che si ha di essa, dall' altra quest' istessa non credibile multiplicità di tal sorta di libri, e l'esperienza medesima mostra-

no, che non ancora si è trovato il più facile, e spedito mezzo da poterla i Giovinetti imparare col minimo dispendio di tempo e di fatica. Dopo il NUOVO METODO pubblicato in Francia, e divolgato poi, e accolto in Italia e altrove con tanto applauso, parea che non si dovesse pensare ad altro; e pure quant'altre Gramatiche di nuovo conio non si son vedute da quel tempo in quà, dentro e fuori d'Italia? Sarà egli mai questo difetto della lingua? vo' dir, la lingua latina è ella mai così difficile, che il suo meccanismo senza lo studio di molt'anni non si può ben'intendere? ovver colpa de' Gramatici, la maggior parte de' quali più intende a far mostra del proprio sapere, che all'utile de' fanciulli? Pruova di ciò è lo stesso *Nuovo Metodo*, ove quante cose sono, che di molto sorpassano la capacità de' Giovanetti, e quante altre, a cui forse non arriva l'intelligenza della maggior parte di que' medesimi, che fanno il mestier d'insegnar questa lingua? Ma checchè ne sia di ciò non vorrei, che di me pur si dicesse, di aver con questi ELEMENTI accresciuto il numero de' libri, che poco, o nulla interessano il pubblico; imperciocchè se si riguarda all'ordine

e alla

e alla chiarezza, che, se non m'inganno, può ognuno in questi Elementi più che in altri ravvisare, questa non indifferente prerogativa, specialmente in materie Gramaticali, potrà aquistar loro se non il pregio di necessarj a questi tempi, e dopo tanti che ne hanno scritto, almeno di non affatto disutili.

Ma di questo ne lascio il giudizio agli altri; quel che parmi di aver io quì fatto si è, che, avendo sempre avuto presente la poca capacità de' fanciulli, mi sono studiato di adattarmi il meglio che ho potuto alla loro ristretta maniera di pensare, e d' intendere, e, come dice Dante, alla loro

Anima semplicetta che sa nulla,

e non solo non ho quì fatta alcun mostra di erudizione, ma ho tolte via tutte le sottigliezze metafisiche, e risecate tutte le quistioni, e brighe Gramaticali, ricordandomi di quel savio detto di Quintiliano, che un buon Gramatico dee saper più quello che è da tacersi a' Giovanetti, che quello che loro dir debbe.

Quanto all'ordine tenuto in questi Elementi, seguendo la pratica de' migliori Gramatici, ho diviso il tutto in tre Parti: cioè, in *Etimologia*, *Sintassi*, e *Prosodia*.

sodia. La prima tratta della natura delle parole, che costituiscono il discorso; la seconda della costruzione, o sia della maniera, con cui le parole si ordinano, e accordano fra loro; la terza abbraccia così le regole della quantità delle sillabe, come le principali spezie del verso usate da' Latini.

Ho voluto però prima di tutto dare un' idea generale di ciascuna parte dell' Orazione, parendomi troppo necessario, che il fanciullo le impari a distinguere innanzi tempo, acciocchè sappia a quali di esse ogni parola appartenga.

Quà, e là ho poi sparsi degli Avvertimenti, dove ho rigettato tutto quello, che o m' è paruto più difficile, o che ha richiesto osservazioni più particolari, e più minute. Questi si potranno scorrere nel cominciar che si farà da capo tutta la Gramatica, senza che nella prima volta, ove ogni cosa riesce nuova, e perciò anche difficile, s' interrompa il corso a tutto ciò ch' è più semplice, e più regolare.

Resta ora che mi rivolga a voi, studiosi Alunni di questo Militar Collegio, per beneficio de' quali si è fatta per Sovrano Comando la ristampa di questa Gramatica. Essa da principio fu com-

po-

posta per solo privato uso di un Giovinetto di bellissima, e nobilissima indole, da chi allora avea il carico d'istituirlo in tutte le parti della più culta letteratura. Voi m' intendete, perchè più volte l'avete udito da me; io parlo del Sig. D.Carlo Acton, nipote del tanto benemerito primo Ministro del NOSTRO SOVRANO. Chiamato Egli sin dall'età sua più tenera dalla propria inclinazione al abbracciare il mestier delle armi, cioè quell' istesso mestiere, che avete Voi abbracciato, tutti i suoi studj furono in conseguenza regolati, e indirizzati a quest' unico lodevole oggetto, e tra questi ebbe luogo principalissimo lo studio della Lingua Latina. Non occorre che io mi distenda a narrarvi i rapidi progressi, che quest' eccellente ingegno fece in brevissimo tempo; basta dirvi che nel giro di due anni in circa, gli fu così familiare il Latino, come gli era l'Italiano, e'l Francese che avea imparato coll' uso sin dalla nascita. Questo ho voluto dirvi sì perchè abbiate nella persona di questo nobile Giovinetto un esempio da imitare, sì anche perchè non crediate che i soli Giureconsulti, i soli Ecclesiastici tengano quest' obbligo di saper di Latino, e non già i Soldati. Non

sapete voi che la Vostra Tattica sta quasi tutta appoggiata sopra quanto ci hanno lasciato scritto gli Autori Latini, e specialmente gli Storici? Cesare, e Sallustio, e Tito Livio che altro sono essi, che Scrittori di Guerre? e qual è il vostro mestiere se non questo? Quanto non s'impara dalla lettura di questi Autori, o più tosto quanti bravi Generali in tutti i tempi, e in tutte le Nazioni più culte d'Europa non son divenuti tali, se non per lo studio profondo, che hanno fatto sopra gli scritti immortali di costoro? Potrei quì nominarne molti, e molti di cui la storia militare fa onorata menzione, ma vaglia per tutti Alfonso il vecchio d'Aragona, o sia Primo di questo nome Re di Napoli, di cui dice il Panormita, che non lasciava passar giorno, che non si applicasse, anche tra le schiere, e fila de' Soldati, a leggere due, o tre pagine de' Commentarj di Cesare. Conchiudiamo; lasciate, miei cari figliuoli, la sciocca prevenzione, che al Soldato non serve il Latino, e ringraziate il Signor Iddio, che, siete sotto la Direzione di un CAPO, che fu prima Letterato, che Militare, che sa da dovero regolare i vostri studj, e le vostre scuole, e brama che voi riusciate in-

infatti valentuomini, e non già che per tali vi diate vanamente a credere, non essendo poi, che ombre, e fantasmi,

E sporte piene di vesciche bugie.

TAVOLA

DE' CAPI, E DEGLI ARTICOLI.

PARTE PRIMA.

ETIMOLOGIA.

CAPO I. Delle parti, che compongono l'Orazione, ovvero discorso Latino, e della natura di ciascuna di esse. pag. 1.
ART. I. Del Nome. ivi
ART. II. Del Pronome. 5
ART. III. Del Verbo. ivi
ART. IV. Del Participio. 8
ART. V. Delle altre Parti del Discorso, cioè dell'Avverbio, della Prepositione, della Congiunzione, e della Interiezione. 9
CAPO II. Delle Declinazioni de' Nomi. 11
CAPO III. De' Nomi Irregolari. 25
ART. I. De' Nomi irregolari nel genere. 26
ART. II. De' Nomi irregolari nella declinazione. 28
ART. III. De' Nomi irregolari in quanto che loro manca qualche cosa. 29
ART. IV. Degli Aggettivi Numerali. 33
CAPO IV. Delle Conjugazioni de' Verbi. 40
CAPO V. De' Verbi irregolari, e difettivi. 79
ART. I. Conjugazione de' Verbi irregolari. 80
ART. II. De' Verbi deponenti, comuni, e misti. 91

PARTE SECONDA.

LA SINTASSI.

CAPO I. Regole della Sintassi di Concordanza. 99
CAPO II. Regole della Sintassi di Reggimento. 107
ART. I. Del Reggimento de' Nomi. ivi
ART. II. Del Reggimento de' Verbi. 111
CAPO III. Del Reggimento de' Verbi intransitivi. 119
CAPO IV. Del Reggimento delle parti indeclinabili del discorso. 125

ART.

ART. I. Del Reggimento delle Prepoſizioni. *ivi*
ART. II. Degli altri Reggimenti, che dipendono dalla Prepoſizione. 132
ART. III. Del Reggimento delle Congiunzioni, e Interjezioni. 142
CAPO V. Delle Figure Gramaticali, ovvero la Sintaſſi Figurata. 144
ART. I. Dell' Elliſſi. 145
ART. II. Del Pleonaſmo. 148
ART. III. Della Silleſſi. *ivi*
ART. IV. Dell' Iperbato. 149
ART. V. Dell' Elleniſmo, e dell' Enallagge. 150

PARTE TERZA.

PROSODIA.

CAPO I. Della quantità delle Sillabe. 154
ART. I. Della vocale innanzi a vocale, o dittongo, e innanzi a una ſola, o a due conſonanti. *ivi*
ART. II. De' Preteriti, e Supini. 156
ART. III. Delle parole derivate, e delle compoſte. 157
ART. IV. Delle Particelle *a*, *de*, *e*, *ſe*, *di*, e delle Prepoſizioni *ad*, *ab*, *in*, *ob*, *per*, *ſub*, *ſuper*, *ante*, *circum* nelle parole compoſte. 158
ART. V. Delle vocali *a*, *e*, *i*, *o*, nel fine della parola, che compone un' altra. 159
ART. VI. Dell' Aumento de' Nomi. 160
ART. VII. Dell' Aumento de' Verbi. 163
ART. VIII. Delle vocali nel fine delle parole. 164
ART. IX. Delle Sillabe nel fine delle parole finite per conſonante. 166
CAPO II. De' Piedi, e de' Verſi. 168
ART. I. Del Piede nel verſo, e delle ſue principali ſpezie. *ivi*
ART. II. Del verſo, e delle ſue principali ſpezie. 171
CAPO III. Delle Figure nella quantità delle Sillabe. 186

DEGLI ELEMENTI
DELLA
LINGUA LATINA
PARTE PRIMA.

CAPO I.

Delle Parti, che compongono l' Orazione, ovvero Discorso Latino, e della natura di ciascuna di esse.

LE PARTI, ovvero le spezie delle parole, di cui il Discorso è composto, si possono comodamente ridurre a otto Classi generali; queste sono il *Nome*, il *Pronome*, il *Verbo*, il *Participio*, l' *Avverbio*, la *Prepositione*, la *Congiunzione*, e l' *Interjezione*; delle quali le prime quattro son dette declinabili, le altre indeclinabili.

ARTICOLO PRIMO.

§. I. *Del Nome.*

IL *Nome* è una voce, che si adopera o a nominare una cosa semplicemente, come *Deus*, Dio, *Sol*,

Sol, il Sole, *Templum*, il Tempio, o ſerve a qualificarla, come *Bonus*, buono, *Ardens*, ardente, *Sanctus*, ſanto.

Due ſono perciò le ſpezie de' Nomi, cioè *Suſtantivi*, e *Aggettivi*. Il nome Suſtantivo è quello, che nota ſemplicemente la coſa, e ſta da ſe nel Diſcorſo: l' Aggettivo ſignifica di qual maniera ſia la coſa, e ſerve a qualificarla, e perciò queſt' ultimo non può ſtar mai ſenza il primo o eſpreſſo, o ſottinteſo, non trovandoſi mai la qualità, o l'attributo diſgiunto dalla ſoſtanza, o ſoggetto.

I nomi Suſtantivi altri ſi dicono *Particolari*, o *Proprj*, ed altri *Univerſali*, o *Appellativi*. I *Particolari*, o *Proprj* ſono quelli, che notano o perſone, o coſe particolari, come *Cæſar*, Ceſare, *Cicero*, Cicerone, *Sol*, il Sole, *Roma*, Roma, *Neapolis*, Napoli. Gli *Univerſali*, o *Appellativi* ſono quelli, che univerſalmente competono a tutte le coſe della medeſima ſpezie, e del medeſimo genere, come, *Homo*, Uomo, voce, che compete a tutti gl' individui della ſpecie umana; e così *Civitas*, Città, *Flumen*, Fiume, *Domus*, Caſa, *Equus*, Cavallo, e ſimili, che ſignificano qualunque Città, qualunque Fiume, qualunque Caſa, qualunqne Cavallo, &c.

Oltre a ciò debbonſi conſiderare ne' *Nomi* il *Genere*, il *Numero*, il *Caſo*, e la *Declinazione*. Il Genere appo i Latini è di tre maniere, *Maſcolino*, *Femminino*, e *Neutro*, i quali ſono da' Gramatici notati col Pronome *Hic*, *Hæc*, *Hoc*, come *hic Dominus*, il Signore, *hæc Muſa*, la Muſa, *hoc Templum*, il Tempio. Ma perchè vi ſono alcuni nomi, che hanno inſieme più d' uno di tai generi, è ſtato meſtieri aggiungere a queſti tre altri due, il *Comune*, come *hic & hæc Adoleſcens*, il giovinetto, e la donzella, ed il *Confuſo*, o *Dubbio*,

bio, come *hic*, ovvero *hoc Vulgus*, il volgo.

I *Numeri* ſono due, il *Singolare*, che nota un ſolo, come *Rex*, il Re, e 'l *Plurale*, che s'intende di molti, come *Reges*, i Re. Vi ſono però in queſta Lingua alcuni nomi, come anche nell' Italiano, che ſi uſano nel ſolo ſingolare, come *Aurum* l' oro, ed altri nel ſolo plurale, come *Nuptiæ* le nozze, *Arma* le armi &c.

I *Caſi*, cioè cadenze, o deſinenze, o variazioni della terminazione di un Nome ſono ſei, il *Nominativo*, il *Genitivo*, il *Dativo*, l' *Accuſativo*, il *Vocativo*, e l' *Ablativo*. Il *Nominativo* eſprime la deſinenza originale, e primitiva, che ſi dà a' Nomi, quando vuolſi nominare alcuna coſa. Il *Genitivo* è così detto, perchè da eſſo ſon generati tutti gli altri caſi, e nota ſempre chi ha, o poſſiede, come *Liber Petri*, il libro di Pietro. Il *Dativo* vien dal verbo *dare*, perchè il nome della perſona, a cui ſi dà, o attribuiſce una coſa ſi mette in queſto caſo, come *Cæſari amicus*, amico a Ceſare, o di Ceſare. L' *Accuſativo* è così detto dalla voce *accuſare*, cioè indicare, perchè accuſa, ovvero indica il ſoggetto, su cui cade l' azione del verbo, come *Brutus Cæſarem interfecit*, Bruto ucciſe Ceſare.

Il *Vocativo* dal verbo *vocare*, chiamare, perchè al nome ſi dà queſta deſinenza quando alcuno ſi chiama, come, *o Cai Cæſar*, o Cajo Ceſare, *o Marce fili*, o Marco mio figliuolo.

L' *Ablativo* finalmente deriva da *ablatum* portato via, perchè il Nome della perſona, o del luogo, donde alcuna coſa ſi porta via, in queſto caſo ſuol porſi, come *ab aliquo vinci*, eſſer vinto da alcuno, *Roma profectus*, partitoſi da Roma. Il primo ne porta indietro la perdita, il ſecondo la perſona, togliendoſi da Roma. Ma non tutti i

Nomi Latini negli ſteſſi caſi finiſcono alla ſteſſa guiſa. In cinque diverſi modi ſi variano così nel ſingolare, come nel plurale, e queſte differenti maniere di cangiare le terminazioni de' Nomi ſi chiamano *Declinazioni*, cioè piegamenti, o allontanamenti diverſi de'Nomi dalla loro terminazione primitiva. L'eſempio di ciaſcheduna Declinazione ſi addurrà appreſſo a ſuo luogo.

§. II.

De' Nomi Aggettivi, Comparativi, e Superlativi.

I Nomi Aggettivi han tre gradi differenti, *Poſitivo, Comparativo*, e *Superlativo*. Il *Poſitivo* ſignifica ſemplicemente qual'è la coſa, come *Sanctus*, ſanto.

Il *Comparativo* fa ſempre paragone fra le coſe, ed accreſce la ſignificazione del *Poſitivo*, come *Sanctior*, più ſanto.

Il *Superlativo* nota la qualità della coſa in grado ſupremo, ed eccelſivo, come *Sanctiſſimus*, ſantiſſimo, o il più ſanto. Si forma il Comparativo dal primo caſo del Poſitivo, che finiſce in I, aggiuntovi OR per lo maſcolino, e femminino, ed US per lo neutro, come, Nom. *Sanctus*, Gen. *Sancti*, Comparativo *Sancti-or*, o *Sancti-us*, più ſanto. Nom. *Fortis*, Gen. *Fortis*, Dat. *Forti*, Comparativo *Forti-or*, e *Forti-us*, più forte. Queſti Comparativi, tanto nel maſchile, e femminile, quanto nel neutro ſono tutti della terza Declinazione, come ſi vedrà appreſſo. Il Superlativo ſi forma dal medeſimo caſo, aggiungendovi *ssimus*, così *Sancti-ſſimus*, *Forti-ſſimus*. Gli Aggettivi Poſitivi terminati in ER formano il loro Superlativo in

in *rimus*, come *Tener*, tenero, *Tener-rimus*, teneriſſimo, *Pulcher*, bello, *Pulcher-rimus*, belliſſimo. Molti Comparativi, e Superlativi non ſerbano però queſta regola, e perciò ſon detti *Irregolari*, e di queſti ſe ne farà una breve liſta a parte.

ARTICOLO SECONDO.

Del Pronome.

IL Pronome è un Nome, che ſta in luogo di un altro Nome, che è proprio, e particolare di una perſona, o di una coſa, come in vece di dire *Petrus legit*, Pietro legge, ſi mette il Pronome, e diceſi *ille legit*.

Ordinariamente ſi contano ſino ad otto i Pronomi, e ſon queſti: *Ego*, *Tu*, *Sui*, *Ille*, *Ipſe*, *Iſte*, *Hic*, *Is*, de' quali i primi tre diconſi Suſtantivi, o ſecondo alcuni, veri Nomi perſonali, e altri Aggettivi. Eſſi ſono Pronomi quando ſi trovan ſoli, e ſi riferiſcono a qualche nome eſpreſſo innanzi, come *Poſthumius, de quo Senatus decrevit, ut in Siciliam iret, IS negat ſe iturum fine Catone*. Cic. ad Att. Lib. 7. Ep. 15. Ma è ſemplice Aggettivo in queſt' eſempio: *Jove miſſus ab ipſo*. Virg. Æneid. 3. Mandato da eſſo Giove, cioè dallo ſteſſo Giove. Si porrà appreſſo la Declinazione de' Pronomi.

ARTICOLO TERZO.

Del Verbo.

IL *Verbo* è una parola, il di cui uſo principale è notare l' affermazione, o 'l giudizio, che noi facciam delle coſe. Si può dividere in Suſtantivo, ed Aggettivo.

Il Verbo Suſtantivo è quello, che nota ſemplicemente l'affermazion dell'eſſere, come *Sum*, io ſono, ed anche *Fio*, io divento.

Il Verbo Aggettivo è quello, che aggiugne la ſua ſignificazione propria a queſta ſemplice affermazione, come quando io dico: *Amo*, è lo ſteſſo che ſe diceſſi *Sum amans*, *Vivo* è lo ſteſſo che *Sum vivens*, ove ſi vede, che i Verbi Aggettivi *Amo*, e *Vivo* contengono l'affermazion dell'eſſere, e la ſignificazione d' *amante*, e di *vivente*.

Il Verbo Aggettivo ſi divide in *Attivo*, *Paſſivo*, e *Neutro*.

Il Verbo *Attivo* è quello, che eſprime direttamente l'azione di una coſa ſopra d'un'altra, come *Ardebat Sirius Indos*. Virg. Georg. L. 4.

Il Paſſivo è quello, che ſignifica paſſione, cioè quando eſprime ciò che una coſa patiſce, o riceve da un'altra, come: *Vinci ab aliquo*, eſſer vinto. Così il Verbo Attivo, come il Paſſivo ſi dicono *Tranſitivi*, perchè o fanno paſſare l'azione dal ſoggetto in altre coſe, ed è Attivo, o da queſte nel ſoggetto, ed è Paſſivo.

Il Verbo *Neutro* (nè l'uno, nè l'altro; cioè nè Attivo, nè Paſſivo) è quello che o non eſprime neſſuna azione, come *Sedeo*, io ſeggo, o dinota un'azione, che non paſſa al di fuori, ma reſta nel ſoggetto, che la fa, come *Cœno*, io ceno, *Ambulo*, io paſſeggio. Queſto verbo diceſi perciò *Intranſitivo*, o *Aſſoluto*.

In queſta Lingua il verbo Attivo termina in O, e 'l Paſſivo in OR, come *Amo*, *Lego*, io amo, io leggo, *Amor*, *Legor*, io ſono amato, io ſon letto.

Il verbo Neutro, come l'Attivo finiſce in O, ma non forma alcun Paſſivo in OR.

Oltre a ciò vi ſono in Latino molti verbi che han-

hanno la terminazione passiva, ma il significato attivo, o neutro, e quelli si chiamano *Deponenti*, perchè depongono in certo modo la significazione passiva, che è propria della loro terminazione, e pigliano la significazione attiva, o neutra, come *Polliceor*, io prometto, *Loquor*, io parlo, *Blandior*, io lusingo.

Altri vi sono, che son detti *Comuni*, perchè con una sola terminazione servono ugualmente al significato attivo, e passivo, come *Depopulor*, io saccheggio, e son saccheggiato, *Dimetior* io misuro, e son misurato &c.

Altri si appellano *Misti*, cioè che ne' tempi passati terminano come i Passivi, negli altri tempi, come gli Attivi. Così *Audeo*, io oso, o ardisco, nel passato fa *Ausus sum*, io ho osato, ardito, *Gaudeo*, io mi rallegro, nel passato *Gavisus sum*, mi son rallegrato, e simili.

Finalmente vi sono de' Verbi, che si usano nelle sole terze persone, e ne' soli Infiniti, come *Oportet*, *oportebat*, *oportuit*, *oportere*, *Licet*, *licebat*, *licuit*, *licere* &c., e di quelli, che sebben sieno neutri, pur si usano nella sola terza persona passivamente, come *Itur* si va, da *Eo*; *Vivitur* si vive, da *Vivo*; *Pugnatur*, si combatte, da *Pugno* &c.

Ogni verbo varia le sue voci, secondo la diversità de' Numeri, delle Persone, de' Tempi, e de' Modi, e da questa diversità nasce la differenza delle *Conjugazioni*, che sono come un comun giogo, al quale tutte le voci di ciascun verbo vanno soggette. Ma di questo più diffusamente appresso.

ARTICOLO IV.

Del Participio.

IL *Participio* è un nome Aggettivo naſcente dal Verbo. Come Nome egli ſi declina per tutti i ſuoi caſi, e partecipa del Verbo in quanto che ritiene il tempo, e'l reggimento del verbo, donde è formato.

Il Verbo Attivo ha due Participj, uno in NS del Preſente, l'altro in RUS del Futuro. Così *Amans* Participio preſente, amante, cioè chi ama, o amava. *Amaturus*, Participio futuro, chi amerà, *Amans*, o *Amaturus virtutem*, chi ama, o amerà la virtù. Ne' quali eſempj chiaramente ſi vede il Tempo, che è proprio del Verbo, e 'l Caſo retto da eſſo Verbo, da cui ſon formati i Participj *Amans*, e *Amaturus*.

Il Verbo *Paſſivo* ha parimente due Participj in US, e in DUS, il primo di tempo paſſato, il ſecondo di tempo futuro, come *Amatus*, amato, *Amandus*, da amarſi.

Il verbo *Neutro* ha due Participj, come l'Attivo, così *Sto* fa *Stans* chi ſta ritto; *Staturus*, ch ſtarà ritto. Ed alcuni han pure quei del Paſſivo; così *Placeo* ha *Placens*, e *Placiturus*, *Placitus*, e *Placendus*.

Il *Deponente* ne ha tre; così *Sequor* ha *Sequens*, chi ſegue, *Secuturus*, chi ſeguirà, e *Secutus* chi ha ſeguito, di ſignificazione attiva. Queſt'iſteſſo verbo ha pure *Sequendus* Participio di tempo futuro paſſivo, chi ſarà ſeguito, perchè prima fu verbo *Comune*, cioè che ebbe la ſignificazione attiva, e paſſiva. E di queſti ve ne ſono più altri, che s'impareranno coll'uſo.

AV-

AVVERTIMENTO.

Notisi quì, che il Participio Attivo, o Neutro, quando è caso retto, o Ablativo assoluto spiegasi più ordinariamente nell'Italiano colla voce, che si chiama *Gerundio*, come *Canis effodiens ossa thesaurum invenit*. Un cane scavando le ossa &c. *Canis per fluvium natans &c.* Nuotando &c. Nell'Ablativo assoluto: *Me veniente*, venendo io, *Regina ventura*, dovendo venire la Reina. Ma quando è Genitivo, Dativo, Accusativo, o Ablativo non assoluto, risolvesi meglio per lo Pronome, e per lo verbo, come: *Cur turbulentam fecisti mihi istam bibenti?* Perchè hai tu intorbidata quest'acqua a me, che bevea?

ARTICOLO V.

Delle altre Parti del Discorso, cioè dell'Avverbio, della Prepositione, della Congiunzione, e della Interjezione.

L'*Avverbio* è una parola indeclinabile, che aggiunge al Verbo qualche determinazione, o qualificazione, ed è a riguardo di quello, ciò che è l'Aggettivo rispetto al Sustantivo; nè lascia di unirsi ancora colle altre parti del Discorso. Gli Avverbj o affermano, come *Certe*, *Sane*, per certo; o negano, come *Minime*, *Non*, non già; o mettono la cosa in dubbio, come *Forte*, *Fortasse*, forse; Altri servono per l'interrogazione, come *Cur? Quare?* perchè? Altri notano Tempo, come *Nunc*, *Nuper*, *Olim*, ora, pocanzi, una volta; Altri il Luogo, come *Ubi*, *Hic*, *Nusquam*, dove, quì, in niuna parte; Altri il Numero, come *Semel*, *Ter*, *Quater*, una, tre, quattro volte; Altri segnano la Quantità, come *Multum*, *Parum*, *Satis*, molto, poco, abbastanza; Altri la Qualità, come *Bene*, *Male*, bene, malamente; Altri Avverbj disgiungono, come *Verum*, *Sed*, *Aut*, *Vel*,

ma,

ma, ovvero; Altri congiungono, e perciò pigliano anche il nome di *Congiunzioni*, come *Et*, *Etiam*, *Quoque*, e, ancora, e così degli altri.

La *Prepoſizione* è una voce indeclinabile, che va innanzi alle parole, tanto ſeparatamente, come *Apud Judicem* innanzi al Giudice, *Secundum ripas*, lungo le rive, quanto in compoſizione, come *Ad-ſtare*, ſtare alla preſenza, *Con-ſurgere*, levarſi sù con altri. Di queſte *Prepoſizioni* altre reggono l'Accuſativo, altre l'Ablativo, ed altre or l'uno, or l'altro, come ſi vedrà appreſſo nella Sintaſſi.

La *Congiunzione* anch'eſſa particella indeclinabile ſerve a congiungere, ed unire inſieme le parole, e le membra del Diſcorſo, come *Fame*, *ET frigore enecti*, appo Livio, morti dalla fame, e dal freddo. Particelle congiuntive ſono *Et*, *Atque*, *Ac*, *At*, *Quoque*, *Cum*, *Tum*, *Præterea*, e più altre.

L' *Interjezione* finalmente, che anche diceſi *Interpoſto* è una parola, che ſi frammette nel Diſcorſo, e ſerve ſolamente a notare i varj affetti, e le diverſe paſſioni di colui, che parla *O*, *Evax*, eſprimono allegrezza, come *O factum bene*. O bravo! *Heu*, *Hei*, *Ah*, il dolore. *Heu quid volui miſero mihi*! Ahi che volli infelice! e così delle altre, che l'uſo farà conoſcere aſſai bene.

CA-

CAPO II.

Delle Declinazioni de' Nomi.

LE *Declinazioni* de' Nomi presso a' Latini si distinguono dalla varia terminazione del Genitivo singolare di ciascun Nome o Sostantivo, o Aggettivo che sia. In cinque diverse maniere può variare il Genitivo singolare di tutti questi nomi, e perciò cinque sono le *Classi*, o *Declinazioni* de' Nomi.

La PRIMA *Declinazione* abbraccia tutti i Nomi, che hanno il Genitivo singolare in AE, come *Musa*, Gen. *Mus-æ*, *Poeta*, Gen. *Poet-æ*, *Advena*, Gen. *Adven-æ*, *Docta*, Gen. *Doct-æ*.

La SECONDA quelli, che l'hanno in I, come *Dominus*, Gen. *Domin-i*, *Vir*, Gen. *Vir-i*. *Bonus*, e *Bonum*, Gen. *Bon-i*.

La TERZA quelli, che l'hanno in IS, come *Pater*, Gen. *Patr-is*. *Odor*, Gen. *Odor-is*. *Felix*, Gen. *Felic-is*.

La QUARTA quelli, che l'hanno in US, come *Manus*, Gen. *Man-us*; *Vultus*, Gen. *Vult-us*.

La QUINTA finalmente ha tutti que' Nomi, che nel Genitivo Singolare finiscono in EI, come *Dies*, Gen. *Di-ei*. *Spes*, Gen. *Sp-ei*.

Per declinare un Nome di ciascuna di queste cinque *Classi*, o *Declinazioni* altro non si fa, che levargli la terminazione del Genitivo, e sostituire di mano in mano quelle degli altri casi, come dagli esempj seguenti.

PRIMA DECLINAZIONE.

QUESTA prima Declinazione comprende due soli Generi, il maschile, e 'l femminile de' Nomi finiti in A; ma i femminili sono i più. ESEM-

ESEMPIO

De' Nomi della Prima Declinazione.

Hæc MUSA, *la Muſa.*

	SINGOLARE.			PLURALE.	
Nom.	Muſa,	*la*	Nom.	Muſ-æ,	*le*
Gen.	Muſ-æ,	*della*	Gen.	Muſ-arum,	*delle*
Dat.	Muſ-æ,	*alla*	Dat.	Muſ-is,	*alle*
Acc.	Muſ-am,	*la*	Acc.	Muſ-as,	*le*
Voc.	Muſ-a,	*o*	Voc.	Muſ-æ,	*o*
Abl.	Muſ-a,	*dalla*	Abl.	Muſ-is,	*dalle*

Aggettivo unito al ſuo Suſtantivo.

Hæc MUSA DOCTA, *la Muſa dotta.*

	SINGOLARE.			PLURALE.	
N.	Muſa docta,	*la*	N.	Muſæ doct-æ,	*le*
G.	Muſæ doct-æ,	*della*	G.	Muſarum doct-arum,	*delle*
D.	Muſæ doct-æ,	*alla*	D.	Muſis doct-is,	*alle*
A.	Muſam doct-am,	*la*	A.	Muſas doct-as,	*le*
V.	Muſa doct-a,	*o*	V.	Muſæ doct-æ,	*o*
A.	Muſa doct-a,	*dalla*	A.	Muſis doct-is,	*dalle*

Come *Muſa*, e *Docta* ſi declinano quelli, che ſeguono, ed altri aſſaiſſimi.

Suſtantivi Maſchili.

Hic	Poeta,	Poet-æ,	*il Poeta.*
	Cometa,	Comet-æ,	*la Cometa.*
	Planeta,	Planet-æ,	*il Pianeta.*
	Propheta,	Prophet-æ, &c.	*il Profeta.*

Su-

Sustantivi Femminili.

Hæc	Terra,	Terr-æ,	*la Terra.*
	Filia,	Fili-æ,	*la Figliuola.*
	Gallia,	Galli-æ,	*la Gallia.*
	Roma,	Rom-æ,	*Roma.*
	Domina,	Domin-æ,	*la Signora.*
	Tabula,	Tabul-æ, &c.	*la Tavola.*

Aggettivi Femminili.

Hæc	Bona,	Bon-æ,	*Buona.*
	Magna,	Magn-æ,	*Grande.*
	Sancta,	Sanct-æ,	*Santa.*
	Pulchra,	Pulchr-æ,	*Bella.*
	Parva,	Parv-æ,	*Piccola.*

I Superlativi regolari femminili come *Doctissima*, *Sanctissima*, e i Participj in TA, RA, e DA, come *Lecta*, *Lectura*, *Legenda &c.* si declinano all' istesso modo, perchè e' sono tanti nomi Aggettivi, che nel Genitivo singolare hanno l' istesso finimento in Æ.

AVVERTIMENTO.

I Nomi Greci, che hanno il Nominativo in AS, in ES, e in E sono anch' essi di questa prima Declinazione, e variano come negli esempj quì sotto.

Esempio de' Nomi in AS.

Nom. *Hic Æneas*, Gen. *Æneæ*, Dat. *Æneæ*, Acc. *Æneam*, ed *Æneen*, Voc. *o Æneæ*, Abl. *ab Æneæ*.

Così hic Tiaras *la Mitra*, hic Asterias, *sorta di pietra preziosa*, ed altri siffatti.

Esem-

Esempio de' Nomi in ES.

Nom. *Hic Anchises*, Gen. *Anchisæ*, Dat. *Anchisæ*, Acc. *Anchisem*, ed *Anchisen*, Voc. *o Anchise*, Abl. *ab Anchise*, ed *Anchisa*, Virg. *Anchisa generate*.

Esempio de' Nomi in E.

Nom. *Hæc Musice*, Gen. *Musices*, Dat. *Musice*, Acc. *Musicen*, Voc. *o Musice*, Abl. *a Musice*. Come *Musice* declinansi pure *Hæc Grammatice*, *es*, *Rethorice*, *es*, *Dialectice*, *es*, e più altri.

Alcuni nomi femminili di quest' istessa Declinazione fanno al Dativo, e all'Ablativo plurale in *abus*. Così *Dea* fa *Deabus*, *Filia Filiabus*, *Anima Animabus*, *Equa Equabus*, &c.

Presso agli Antichi, e ne' Poeti principalmente si trova il Genitivo singolare di alcuni nomi di questa Declinazione uscito in AI, come *Terra*, Gen. *Terrai*, *Musa*, Gen. *Musai*, *Aula*, Gen. *Aulai*, *Aqua*, Gen. *Aquai*, in vece di *Terræ*, *Musæ*, *Aulæ*, *Aquæ*.

SECONDA DECLINAZIONE.

Questa abbraccia tutti i Generi. Le terminazioni de' suoi Nomi tanto Sustantivi, che Aggettivi nel Caso retto fanno US, UR, UM, IR, ER, e variano come nell' esempio quì sotto, eccetto i Nomi neutri, che hanno sempre tre Casi simili, il Nominativo, l' Accusativo, e 'l Vocativo, che nel Plurale sono terminati in A.

ESEMPIO

De' Nomi della Seconda Declinazione.

Hic DOMINUS, *il Signore.*

SINGOLARE.		PLURALE.	
Nom. Dominus,	*il*	Nom. Domin-i,	*i*
Gen. Domin-i,	*del*	Gen. Domin-orum,	*de'*
Dat. Domin-o,	*al*	Dat. Domin-is,	*a'*
Acç. Domin-um,	*il*	Acc. Domin-os,	*i*
Voc. Domin-e,	*o*	Voc. Domin-i,	*o*
Abl. Domin-o,	*dal*	Abl. Domin-is,	*da'*

Acciocchè ci rendiamo ſempre più chiari, e queſti primi elementi rieſchino ognor più facili alla capacità fanciulleſca, ſeguiremo in queſta, e nella terza Declinazione ad addurre l'eſempio dell' Aggettivo unito al ſuo Suſtantivo, come abbiamo fatto nell' antecedente.

Aggettivo unito al ſuo Suſtantivo.

SINGOLARE.		PLURARE.	
N. Dominus Bonus,	*il*	N. Domini Bon-i,	*i*
G. Domini Bon-i,	*del*	G. Dominorum Bon-orum,	*de'*
D. Domino Bon-o,	*al*	D. Dominis Bon-is,	*a'*
A. Dominum Bon-um,	*il*	A. Domin-os Bon-os,	*i*
V. Domine Bon-e,	*o*	V. Domini Bon-i,	*o*
A. Domino Bon-o,	*dal*	A. Dominis Bon-is,	*da'*

ESEMPIO *del Nome Neutro*.

Hoc TEMPLUM, *il Tempio*.

SINGOLARE.		PLURALE.	
Nom. Templ-um,	*il*	Nom. Templ-a,	*i*
Gen. Templ-i,	*del*	Gen. Templ-orum,	*de'*
Dat. Templ-o,	*al*	Dat. Templ-is,	*a'*
Acc. Templ-um,	*il*	Acc. Templ-a,	*i*
Voc. Templ-um,	*o*	Voc. Templ-a,	*o*
Abl. Templ-o,	*dal*	Abl. Templ-is,	*da'*

Così pure ſe il Nome neutro è della ſeguente terza Declinazione, com'è per eſempio *Tempus, oris*, ha parimente tre caſi ſimili, così: SINGOLARE. Nom. Acc., e Voc. *Tempus*. PLURALE. Nom. Acc., e Voc. *Tempora*.

Come *Dominus, Bonus*, e *Templum* ſi declinano i ſeguenti, ed altri aſſaiſſimi.

Suſtantivi Maſchili.

Hic	Equus,	Equ-i,	*il Cavallo*.
	Taurus,	Taur-i,	*il Toro*.
	Villicus,	Villic-i,	*il Fattore*.
	Magiſter,	Magiſtr-i,	*il Maeſtro*.
	Puer,	Puer-i,	*il Fanciulo*.
	Vir,	Vir-i,	*l'Uomo*.
	Liber,	Libr-i,	*il Libro*.

Suſtantivi Femminili.

Hæc	Domus,	Dom-i,	*la Caſa*.
	Platanus,	Platan-i,	*il Platano*.
	Cypreſſus,	Cypress-i,	*il Cipreſſo*.
	Glycerium,	Glyceri-i,	*Glicerietta*.
	Euſtochium,	Euſtoch-i,	*Euſtochietta*.

Sustantivi Neutri.

Hoc	Prædium,	Prædi-i,	*il Podere.*
	Liguſtrum,	Liguſtr-i,	*il Liguſtro fiore.*
	Mancipium,	Mancipi-i,	*lo Schiavo.*
	Bellum,	Bell-i,	*la Guerra.*
	Prælium,	Præli-i,	*la Battaglia.*

Aggettivi Maſchili, e Neutri.

Hic	Magnus,	Magnum,	gni,	*Grande.*
	Doctus,	Doctum,	cti,	*Dotto.*
	Bonus, *Hoc*	Bonum,	ni,	*Buono.*
	Sanctus,	Sanctum,	cti,	*Santo.*
	Miſer,	Miſerum,	ri,	*Miſero.*

I SUPERLATIVI di queſti Aggettivi Poſitivi nel Genere maſchile, e neutro, come *Optimus*, e *Optimum*, *Doctiſſimus*, e *Doctiſſimum* &c. e i Participj in TUS, in RUS, e in DUS, come *Amatus*, *Amaturus*, e *Amandus* &c. ſono pur di queſta Declinazione. Gli Aggettivi, che hanno tre terminazioni per tutti e tre i Generi, ſarà bene ſe s' impareranno a declinar tutti uniti, tanto più che ne' Vocabolarj ſono parimente così ſegnati. Sia per eſempio il ſeguente.

Hic BONUS, *Hæc* BONA, *Hoc* BONUM, *l' Uomo, la Donna, la Coſa buona.*

SINGOLARE.

Nom.	Bonus,	Bona,	Bonum.
Gen.	Boni,	Bonæ,	Boni.
Dat.	Bono,	Bonæ,	Bono.
Acc.	Bonum,	Bonam,	Bonum.
Voc.	o Bone,	o Bona,	o Bonum.
Abl.	Bono,	Bona,	Bono.

PLURALE.

Nom.	Boni,	Bonæ,	Bona.
Gen.	Bonorum,	Bonarum,	Bonorum.
Dat.	Bonis,	Bonis,	Bonis.
Acc.	Bonos,	Bonas,	Bona.
Voc.	Boni,	Bonæ,	Bona.
Abl.	Bonis,	Bonis,	Bonis.

E così *Magnus*, *Magna*, *Magnum*, *Doctus*, *Docta*, *Doctum* &c. sopra notati, ed altri moltissimi.

AVVERTIMENTO.

In questa seconda Declinazione tutt'i Nomi proprj, che nel Nominativo finiscono in IUS, o JUS hanno il Vocativo in I, come *Antonius*, *Æmilius*, *Pompejus*. Voc. *Antoni*, *Æmili*, *Pompei*. Dell'istessa maniera fa il Voc. di *Filius*, e *Meus*, *Fili*, *Mi*, con qualcun' altro.

I Nomi terminati in R nel caso retto conservano l'istessa terminazione nel Vocativo, come *Vir*, *Puer* Nominativo, e Vocativo, ed anche *Deus*.

I nomi Greci *Orpheus*, *Theseus*, *Protheus*, ed altri simili a questi fanno al Vocativo *Orpheu*, *Theseu*, *Protheu*, e nell' Accusativo *Orphea*, *Thesea*, *Protbea*. Virg. *Rhodope mirantur, & Ismarus Orphea.*

I Genitivi plurali, che in questa Declinazione finiscono in *orum*, sovente si accorciano in *um*; così i Genitivi *Deorum*, *Puerorum*, *Virorum* appo i Poeti fanno *Deum*, *Puerum*, *Virum*.

TERZA DECLINAZIONE.

I FINIMENTI de' Nomi di questa Terza Declinazione nel Caso retto sono moltissimi, ed, oltre ai proprj, ella comprende le terminazioni di tutte le altre, ed abbraccia tutti i Generi.

ESEM-

ESEMPIO

De' Nomi della Terza Declinazione.

Hic PATER, *il Padre.*

SINGOLARE.			PLURALE.		
Nom.	Pater,	*il*	Nom.	Patr-es,	*i*
Gen.	Patr-is,	*del*	Gen.	Patr-um,	*de'*
Dat.	Patr-i,	*al*	Dat.	Patr-ibus,	*a'*
Acc.	Patr-em,	*il*	Acc.	Patr-es,	*i*
Voc.	Pater,	*o*	Voc.	Patr-es,	*o*
Abl.	Patr-e,	*dal*	Abl.	Patr-ibus,	*da'*

Aggettivo unito al ſuo Suſtantivo.

Hic PATER PRUDENS, *il Padre prudente.*

SINGOLARE.			PLURALE.		
N.	Pater prudens,	*il*	N.	Patres prudent-es,	*i*
G.	Patris prudent-is,	*del*	G.	Patrum prudent-um,	*de'*
D.	Patri prudent-i,	*al*	D.	Patribus prudent-ibus,	*a'*
A.	Patrem prudent-em,	*il*	A.	Patres prudent-es,	*i*
V.	Pater prudens,	*o*	V.	Patres prudent-es,	*o*
A.	Patre prudent-e,	*dal*	A.	Patribus prudent-ibus,	*da'*

Conforme al Suſtantivo *Pater*, e all' Aggettivo *Prudens* ſi declinano i ſeguenti, e infiniti altri.

Suſtantivi Maſchili.

Hic	Amor,	Amor-is,	*l' Amore.*
	Rex,	Reg-is,	*il Re.*
	Crater,	Crater-is,	*la Tazza.*
	Aer,	Aer-is,	*l' Aere.*
	Orbis,	Orb-is,	*il Mondo, un Cerchio,*
	Lapis,	Lapid-is,	*la Pietra.*

Suſtantivi Femminili,

Hæc	Claſſis,	Claſs-is,	*l'Armata navale,*
	Regio,	Region-is,	*la Regione.*
	Grando,	Grandin-is,	*la Gragnuola,*
	Ales,	Alit-is,	*l'Uccello.*

Suſtantivi Neutri,

Hoc	Cubile,	Cubil-is,	*il Letto.*
	Animal,	Animal-is,	*l' Animale,*
	Lumen,	Lumin-is,	*il Lume.*
	Caput,	Capit-is,	*il Capo,*
	Cor,	Cord-is,	*il Cuore.*

Suſtantivi di Genere Comune.

Hic & Hæc	Conjux,	Conjug-is,	*il Marito, e la Moglie,*
	Parens,	Parent-is,	*il Padre, e la Madre.*
	Civis,	Civ-is,	*il Cittadino, e la Cittadina.*
	Canis,	Canis,	*il Cane, e la Cagna.*

Gli *Aggettivi Poſitivi* di queſta Declinazione, come pure i Participj di tempo preſente di tutti i Verbi hanno gli ſteſſi Generi, e ſi declinano al medeſimo modo che i Suſtantivi. Notiſi però, che alcuni di queſti ſotto una ſola terminazione abbracciano tutti e tre i Generi, come *Hic, Hæc, & hoc Felix*, Gen. *Felic-is*, Uomo, Femmina, o altra coſa felice. *Hic, Hæc, & Hoc Amans*, Gen. *Aman-*

Amant-is, colui, o colei, che ama; ed altri han due terminazioni, la prima per lo maſcolino, e femminino, la ſeconda per lo neutro, come *Hic, & hæc omnis; & hoc omne*, Gen. *Omn-is*, tutto, e tutta, e così di più altri.

Gli *Aggettivi Comparativi* ſerbano l'iſteſſa regola, come ſcorgeſi da queſti

ESEMPJ.

Hic & *Hæc*	Doctior,	*Hoc*	Doctius, oris,	*Più Dotto.*
	Sanctior,		Sanctius, oris,	*Santo.*
	Facilior,		Facilius, oris,	*Facile.*
	Fortior, &c.		Fortius, oris,	*Forte.*

AVVERTIMENTO.

Alcuni Nomi Greci in vece del Genitivo ſingolare in IS, che è proprio di queſta Declinazione pigliano la terminazione in OS, in US, in EI, e in I. Così *Thetis* fa nel Gen. *Thetidos*, *Dido*, Gen. *Didus*, *Achilles*, Gen. *Achillei*, e *Achilli*. Altri hanno l' Accuſativo ſingolare in A, come *Hector*, Acc. *Hectora*, *Phyllis*, Acc. *Phyllida*. *Phyllida amo ante alias*. Virg. Altri il Vocativo in A, in E, o in I, come *Pallas*; *Cbremes*, *Iris* fanno al Voc. *o Palla*, o *Chreme*, o *Iri*.

Queſti Nomi hanno l'Accuſativo ſingolare in IM.

Has	*Tussis*,	*is*,	Acc. *Tussim*, la Toſſa.
	Securis,	*is*,	Acc. *Securim*, la Scure, o Mannaja.
	Pelvis,	*is*,	Acc. *Pelvim*, il Catino.
	Ravis,	*is*,	Acc. *Ravim*, la Fiocaggine.
	Vis,	*is*,	Acc. *Vim*, &c. la Violenza &c.

I seguenti hanno l' Accusativo in EM, e in IM.

Hæc { *Turris*, Acc. *Turrem*, e *Turrim*, la Torre.
Febris, Acc. *Febrem*, e *Febrim*, la Febbre.
Restis, Acc. *Restem*, e *Restim*, la Fune.
Navis, Acc. *Navem*, e *Navim*, la Nave.
Puppis, Acc. *Puppem*, e *Puppim*, la Poppa &c.

L' Ablativo de' Nomi Aggettivi ordinariamente hanno l' istessa doppia uscita in I, e in E; Così *Felix* fa all' Ablativo *Felice*, e *Felici*, *Vetus*, *Vetere*, e *Veteri*, *Victrix*, *Victrice*, e *Victrici* &c.

QUARTA DECLINAZIONE.

La quarta non ha che Nomi Sustantivi finiti in US di tutti e tre i Generi, e declinansi come nell' esempio qui sotto espresso.

ESEMPIO

De' Nomi della Quarta Declinazione.

Hic FRUCTUS, *il Frutto.*

SINGOLARE.		PLURALE.	
Nom. Fruct-us,	*il*	Nom. Fruct-us,	*i*
Gen. Fruct-us,	*del*	Gen. Fruct-uum,	*de'*
Dat. Fruct-ui,	*al*	Dat. Fruct-ibus,	*a'*
Acc. Fruct-um,	*il*	Acc. Fruct-us,	*i*
Voc. Fruct-us,	*o*	Voc. Fruct-us,	*o*
Abl. Fruct-u,	*dal*	Abl. Fruct-ibus,	*da'*

I se-

I ſeguenti ſi declinano come *Fructus*.

Suſtantivi Maſchili.

Hic	Spiritus,	Spirit-us,	*lo Spirito.*
	Viſus,	Viſ-us,	*il Viſo, la Viſta.*
	Exercitus, *Gen.*	Exercit-us,	*l' Eſercito.*
	Vultus,	Vult-us,	*il Volto.*
	Currus,	Curr-us,	*la Carretta.*

Suſtantivi Femminili.

Hæc	Manus,	Manus,	*la Mano.*
	Nurus,	Nurus,	*la Nuora.*

I Suſtantivi Neutri *Genu*, il ginocchio, *Veru*, lo ſpiedo, e *Cornu*, il corno ſono indeclinabili nel ſingolare, e nel plurale fanno, Nom. *Genua*, Gen. *Genuum*, Dat. *Genibus*, Acc. *Genua*, Voc. *o Genua*, Abl. *Genibus*, e così gli altri due.

AVVERTIMENTO.

Alcuni Nomi di queſta Quarta Declinazione fanno al Dativo, ed Ablativo plurale in UBUS. Così *Hic Lacùs* fa nel Dativo, ed Ablativo plurale *Lacubus*. *Hic Arcus*, *Arcubus*: *Hic*, o *Hæc Specus*, *Specubus*; *Hic Portus*, *Portubus*. *Artus* le membra del corpo, le giunture, *Artubus*; *Hic Partus*, *Partubus* &c.

QUINTA DECLINAZIONE.

La Quinta, ed ultima Declinazione ha ſolo i nomi, che nel Caſo retto finiſcono in ES di Genere maſchile, femminile, e dubbio, e come l'antecedente non ha Aggettivi di ſorta alcuna.

ESEMPIO

De' Nomi della Quinta Declinazione.

Hic, o Hæc DIES, *il Giorno.*

SINGOLARE.			PLURALE.		
Nom.	Dies,	*il*	Nom.	Di-es,	*i*
Gen.	Di-ei,	*del*	Gen.	Di-erum,	*de'*
Dat.	Di-e,	*al*	Dat.	Di-ebus,	*a'*
Acc.	Di-em,	*il*	Acc.	Di-es,	*i*
Voc.	Di-es,	*o*	Voc.	Di-es,	*o*
Abl.	Di-e,	*dal*	Abl.	Di-ebus,	*da'*

Come *Dies* ſi declinano i ſeguenti, ed'altri.

Hic	Meridies,	Meridei,	*il Mezzodì.*
Hæc	Spes,	Sp-ei,	*la Speranza.*
Hæc	Facies,	Faci-ei,	*la Faccia.*
Hæc	Species,	Speci-ei,	*la Bellezza.*
Hæc	Res,	R-ei,	*la Coſa.*
Hæc	Acies,	Aci-ei,	*l' Eſercito ſchierato.*

AVVERTIMENTO.

I CASI, che eſcono in ERUM, e in EBUS, cioè il Genitivo, il Dativo, e l' Ablativo plurale de' Nomi di queſta Declinazione non ſono uſati che in pochiſſimi, come ſono *Dies*, e *Res*, che hanno *Dierum*, e *Diebus*, *Rerum*, e *Rebus*, la maggior parte degli altri n'è priva.

Alcune volte ſi trova il Genitivo ſingolare uſcito in E, come in Virgilio. Georg. I.

Libra Die, ſomnique pares ubi fecerit horas,

in luogo di *Diei*.

Ed anche in II, come appreſſo il medeſimo Autore: *Munera lætitiamque Dii*, per *Dei*.

No-

Notisi, che quantunque negli esempj di sopra addotti si sieno accoppiati Aggettivi, e Sustantivi insieme, ambedue dell' istessa Declinazione, pure ogni Aggettivo s' unisce al Sustantivo di Declinazione diversa dalla sua, purchè ne serbi però l' istesso Genere; onde si unirà bene *Doctus* a *Poeta*, *Ingens* a *Mostrum*, *Bonus* a *Rex*, *Egregia* ad *Uxor*, *Dux* a *Strenuus*, &c. non ostante che questi Nomi variino tra loro nella Declinazione.

CAPO III.

De' Nomi irregolari.

I Nomi *Irregolari*, che i Gramatici con Greco vocabolo chiamano anche *Eterocliti*, son tutti quelli, che si declinano diversamente dagli altri, e sono di due spezie. La prima è di quelli, che variano il Genere, non serbando nel plurale quell' istesso, che hanno avuto nel singolare. Così *hic Locus* nel singolare è maschile, e nel plurale fa *hæc Loca*, neutro. L' altra è di quelli, che mutano Declinazione, come *hoc Vas*, *Vasis* della Terza nel singolare, e della Seconda nel plurale, *Vasa*, *Vasorum*.

La ragione di questa irregolarità si è, che anticamente questi Nomi erano di doppio Genere, e di doppia uscita, onde si dicea non solo *hic Locus*, *i*, ma anche *hoc Locum*, *i*, donde è il plurale *Loca*, *orum*. Così *Vas*, *Vasis*, avea pure *Vasum*, *Vasi*, della Seconda; e perciò, a parlar propriamente, par che in questa Lingua non vi sieno Nomi Irregolari, ma che certi solo abbondino nel finimento, e certi altri sol nella Declinazione.

Che che però sia di ciò, ne daremo quì una breve Lista di tai Nomi considerati come Irregolari

lari dalla generalità de' Gramatici , o che questa irregolarità nasca dalla diversità del Genere, o della Declinazione , o dalla mancanza del singolare, o del plurale, o di qualche Caso.

ARTICOLO I.

De' Nomi Irregolari nel Genere.

MASCOLINI.				NEUTRI.
al Singolare.				*al Plurale.*
Sibilus ,	i ,	*il fischio* ,		Sibila.
Tartarus ,	i ,	*l' Inferno* ,		Tartara .
Avernus ,	i ,	*Averno* ,	*Lago* ,	Averna .
Dindymus ,	i ,	*Dindimo* ,	*Monti* .	Dindyma.
Ismarus ,	i ,	*Ismaro* ,		Ismara .
Mænalus ,	i ,	*Menalo* ,		Mænala .
Taygetus ,	i ,	*Taigeto* ,	*Promontorj* .	Taygeta.
Tænarus ,	i ,	*Tenaro* ,		Tænara.

Tutti questi Nomi, ed altri simiglianti terminavano al singolare in UM negli Autori antichi , e perciò hanno il plurale in A .

MASCOLINI.			MASCOLINI, e NEUTRI.
al Singolare .			*al Plurale* .
Locus , i ,		*il Luogo* ,	Loci, e Loca .
Jocus , i ,		*lo Scherzo* .	Joci, e Joca .

Loci nel mascolino si dice particolarmente per significare i Luoghi , ovvero i Fonti degli argomenti , quantunque Virgilio abbia detto *Devenere Locos* , giunsero a' luoghi . Anticamente questi Nomi , come si è detto , finivano in UM neutro nel singolare *Locum* , e *Jocum* , donde gli Accusativi *Loca* , e *Joca* .

FEM-

FEMMINILI.		NEUTRI.
al Singolare.		*al Plurale.*
Carbaſus, i,	*la Vela.*	Carbaſa.
Suppellex, ectilis,	*Arredi, o mobili di Caſa.*	Suppellectilia.
Pergamus, i,	*il Caſtello di Troja.*	Pergama.

NEUTRI.		MASCOLINI.
al Singolare.		*al Plurale.*
Cœlum, i,	*il Cielo.*	Cœli.
Elyſium, i,	*gli Elisj.*	Elyſii.

Il plurale maſchile *Cæli, orum* vien dall' antico *Cœlus* uſato da Plauto, e ſi trova anche in Lucrezio, Lib. 2.

Quis pariter Cœlos omnes convertere?

Quanto ad *Elyſium* egli è puro Aggettivo, e ſi ſottintende *Locum* caſo retto uſato dagli Antichi, come più ſopra ſi è notato. Nel plurale *Elysii* ſupponviſi *Campi*, che vi eſpreſſe Virgilio, Georg. Lib. 1.

NEUTRI.		MASCHILI, e NEUTRI.
al Singolare.		*al Plurale.*
Frenum, i,	*la Briglia.*	Freni, e Frena.
Raſtrum, i,	*il Raſtro.*	Raſtri, e Raſtra.

Raſtri è più uſato di *Raſtra* neutro, che ſolo trovaſi in Celſo, e in Giovenale. Quanto al maſcolino *Raſtri* viene da *Raſter* diſuſato.

NEU-

NEUTRI.		FEMMINILI.
al Singolare.		*al Plurale.*
Delicium, i,	*il Sollazzo.*	Deliciæ.
Epulum, i,	*il Convito.*	Epulæ.
Balneum, i,	*il Bagno.*	Balneæ.

Il neutro *Balneum* ha, oltre a *Balneæ* femminino, *Balnea* neutro nel plurale. Si disse pure *Balineum*, e *Balineæ*, e *Balinea*.

ARTICOLO II.

De' Nomi Irregolari nella Declinazione.

GL' *Irregolari* nella Declinazione sono di tre sorte. Alcuni son d' una Declinazione nel singolare, e d' un' altra nel plurale. Altri han qualche cosa di due Declinazioni nel singolare, e nel plurale; ed altri si dipartono in tutto, o in parte dell' analogia, che sarebbe naturale al lor Nominativo, e. g.

Hoc Jugerum, i, il Jugero, quel tratto di terreno, che può lavorarsi in un dì con un pajo di buoi, nel singolare è della Seconda, nel plurale della Terza. Nom. *Jugera*, Gen. *Jugerum*, Dat. e Abl. *Jugeribus*.

Hoc Vas, Vasis, il Vaso, della Terra nel singolare, e della Seconda nel plurale. Nom. *Vasa*, Gen. *Vasorum*, Dat., e Abl. *Vasis*.

Hæc Domus, i, e *Domus, us*, la Casa, della Seconda, e della Quarta. Si declina così: SINGOLARE. Nom., e Voc. *Domus*, Gen. *Domi* (solo per la dimora in luogo: fuor di questo sempre si adopera il Gen. *Domus*) Dat. *Domuì*, Acc. *Domum*, Abl. *Domo*, e *Domu* presso gli Antichi. PLURALE. Nom., e Voc. *Domus*. Gen. *Domorum*, e *Do-*

e *Domuum* qualche volta, Dat. *Domibus*, Acc. *Domos*, e *Domus*, Abl. *Domibus*.

Hæc Vis, *vis*, la Forza, la Violenza, è irregolare, perchè non avendo aumento nel ſingolare, lo ha nel plurale. Si declina così: SINGOLARE. Nom., e Voc. *Vis*, Gen. *Vis*. Non ha Dativo; Acc. *Vim*, Abl. *Vi*. PLURALE. Nom., e Voc. *Vires*, Gen. *Virium*, Dat., e Abl. *Viribus*, Acc. *Vires*.

La ragione di queſto plurale *Vires* vien dall'uſo antico, che dicea *Viris hujus viris*, donde poi ſi è fatto *Vis hujus vis* per accorciamento. Avvi pure *Bos*, il Bue *Bovis* al Gen. in cambio di *Bois*, che ſarebbe ſuo naturale; nel Gen., e Dat. plur. fa *Boum*, e *Bobus*, conforme all'analogia del Nominativo, e così degli altri, che colla pratica facilmente s'apprendono.

ARTICOLO III.

De' Nomi Irregolari in quantoche loro manca qualche coſa.

§. I. *Mancanti del Singolare.*

ALCUNI nomi di Città s'uſano ſolamente nel plurale, come tra gli altri: Puteoli, orum, *Pozzuoli*, Pariſii, orum, *Parigi*, Athenæ, arum, *Atene*, Micenæ, arum, *Micene*.

I ſeguenti pur hanno il ſolo plurale.

Antes, *gli eſtremi filari delle viti.*
Cancelli, *i Cancelli.*
Fines, *i Confini.*
Divitiæ, *le Ricchezze.*
Excubiæ, *la Sentinella.*
Minæ, *le Minacce.*
Nugæ, *Fanfaluche, fraſche.*
Nundinæ, *il Mercato.*
Nuptiæ, *le Nozze.*
Reliquiæ, *gli Avanzi di*

Exe-

Exequiæ, *l' Exequie.*
Exuviæ, *le Spoglie de' Nemici.*
Faleræ, *gli Abbigliamenti de' Cavalli.*
Fortunæ, *le Soſtanze.*
Fruges, *le Biade.*
Grates, *le Grazie.*
Idus, *gl' Idj, che ne' meſi di Marzo, Maggio Luglio, e Ottobre notano il giorno 15., e negli altri Meſi il giorno 13.*
Nonæ, *le None, che ne' ſuddetti quattro Meſi ſignificano il giorno 7. e negli altri il giorno 5.*
Kalendæ, *le Calende, che ſono il primo giorno d' ogni Meſe,*
Inſidiæ, *le Inſidie.*
che che ſia.
Suppetiæ, *il Soccorſo.*
Tricæ, *Impaccio.*
Valvæ, *le Impoſte delle porte.*
Arma, *le Armi.*
Cunabula, Cunæ, } *la Culla.*
Exta, *gl' Inteſtini.*
Mœnia, *le Mura della Città.*
Caſtra, *gli Accampamenti.*
Lares, *gli Dei Lari.*
Penates, *gli Dei Penati,*
Olympia, *i Giuochi Olimpici.*
E così Pythia, Orgia, Saturnalia, Baccanalia, *a cui ſottindendeſi* Certamina, *o* Feſta, *eſſendo puri Aggettivi neutri* &c.

§. II. *Mancanti del Plurale.*

Come v' ha Nomi, che in Latino ſi trovano ſolo nel plurale, così altri vi ſono, che hanno ſolamente il ſingolare. Tali ſono i ſeguenti.

Jubar, *lo Splendore del Sole.*
Limus, Cœnum } *il Fango.*
Meridies, *il Mezzodì.*
Muſcus, *il Muſco.*
Sapor, *il Sapore.*
Gelu, *il Gelo.*
Eloquentia, *l' Eloquenza.*
Fames, *la Fame.*
Fides, *la Fede.*
Rabies, *la Rabbia.*
Salus, *la Salute.*
Sapientia, *la Sapienza.*

Vi-

Vigor, *il Vigore*.
Viſcus, *il Viſchio*.
Segnitia, *la Lentezza*.
Socordia, *l' Infingardaggine*.
Fel, *il Fiele*.
Sitis, *la Sete*.
Sanies, e Tabes, } *la Marcia*.
Gluten, *la Colla*.
Lethum, *la Morte*.
Senium, *la Vecchiezza*.

§. III. *Mancanti de' Caſi*.

Irregolari pur ſi poſſono dire que' Nomi, che non han tutti i Caſi, come ſono tra gli altri AMBAGE, *Giravolta*, che ha queſti caſi *Ambages*, *Ambagum*, e *Ambagibus*, ASTUS, *Aſtuzia*, ha *Aſtu* in Terenzio. CHAOS, *Confuſione*, fa l'Acc. *Chaon*, l'Abl. *Chao*. IMPETE, *Empito*, è Abl. e non ha altri Caſi. INFICIAS, *Negazione*, è Acc. plurale. Si dice *Ire inficias*, negare. INSTAR, *l' Innanzi*, Nominativo, e Accuſativo. FAS, *Ciocchè è lecito*, è Nominativo, e Accuſativo. NEFAS, *Ciocchè è illecito*, è Nominativo, e Accuſativo.

MANE, *la Mattina*, ha *Mani* Ablat. in Plauto. JUPITER, *Giove*, da *Jovis* Nominativo antico, e *Pater*, che negli altri caſi ſi laſcia. SPONTE, *di ſpontanea volontà*, è Ablativo. Si ha il Genitivo *Spontis* in Columella. VICES, *vicende*, *o veci*, è Nominativo, e Accuſativo plurale. Ha nel ſingolare il Genitivo *Vicis*, l'Accuſativo *Vicem*, e *Vice* Ablativo. OPS, *Soccorſo*. Ha *Opis*, *Opem*, e *Ope*. FRUGI è indeclinabile. Si dice *Homo frugi* un uom dabbene, e ſi crede un Genitivo antico, in vece di *frugis*, come pur ſi diſſe *Fami* per *Famis*. NIHIL, *Niente*, è pur eſſo indeclinabile, ma *Nihili*, e *Nihilo*, vengono da *Nihilum*. PONDO, *il peſo*, o *la Libbra*. GUMMI, *la Gomma*, SINAPI, *la Senape*, MELOS, *la Melodia* ſono parimente indeclinabili.

§. IV. *Lista de' Comparativi, e Superlativi Irregolari, e prima di que' che si formano di puri Aggettivi.*

POSITIVI.	COMPARATIVI.	SUPERLATIVI.
Bonus, *Buono.*	Melior, *Migliore.*	Optimus, *Ottimo.*
Malus, *Cattivo.*	Pejor, *Peggiore.*	Peſſimus, *Peſſimo.*
Magnus, *Grande.*	Major, *Maggiore.*	Maximus, *Maſſimo.*
Multus, *Molto,*	Plus, *Più.*	Plurimus, *Moltiſſimo.*
Parvus, *Piccolo.*	Minor, *Minore.*	Minimus, *Minimo.*

Di que' che si formano di Aggettivi compoſti.

POSITIVI.	COMPARATIVI.	SUPERLATIVI.
Superus, *Chi è su.*	Superior, *Superiore,*	Supremus. *Supremo.*
Inferus, *Chi è ſotto.*	Inferior, *Inferiore,*	Infimus. *Infimo.*
Exterus, *Chi è di fuori.*	Exterior, *Eſteriore.*	Extremus. *Eſtremo,*

I Comparativi di queſti Poſitivi compoſti ſon regolari, non così i Superlativi. *Summus, Imus,* ed *Extimus* ſi hanno anch' eſſi per Superlativi di queſti medeſimi Poſitivi.

Di

Di quei, che derivano da Prepoſizioni.

PREPOSIZ.	COMPARATIVI.	SUPERLATIVI.
Intra, *Dentro*,	Interior, *Interiore*,	Intimus. *Intimo*.
Citra, *Di quà*,	Citerior, *Citeriore*,	Citimus. *Il più di quà*.
Ultra, *Oltre*,	Ulterior, *Ulteriore*,	Ultimus. *Ultimo*.
Poſt, *Dopo*,	Poſterior, *Poſteriore*,	Poſtremus. *Ultimo*.
Prope, *Vicino*,	Propior, *Più vicino*,	Proximus. *Viciniſſimo*.

I ſeguenti ſembrano meno Irregolari, *Nequam*, malvaggio, *Nequior*, *Nequiſſimus*. *Dives*, ricco, *Ditior*, quaſi *Divitior*, *Ditiſſimus*. *Juvenis*, giovine, *Junior*, quaſi *Juvenior*. *Senex*, vecchio, *Senior*; e i formati da *Facilis*, *Humilis*, *Similis*, che fanno nel Superlativo in *llimus*, *Facillimus*, *Humillius*, *Simillius*, eſſendo nel Comparativo regolari *Facilior*, &c. Finalmente i Compoſti di *Facio*, *Dico*, e *Volo*, come *Beneficus*, *Benevolus* &c. hanno il Comparativo in *entior*, *Beneficentior*, *Benevolentior*, &c.

ARTICOLO V.

Degli Aggettivi Numerali.

CARDINALI.

I Numeri primitivi ſi chiamano *Cardinali*, perchè ſono come i cardini, su cui s'aggirano tutti gli altri, e in Latino ſi eſprimono coi ſeguenti Aggettivi.

Unus	I.	1.	Sedecim	XVI.	16.
Duo	II.	2.	Septemdecim	XVII.	17.
Tres	III.	3.	Decem & octo	XVIII.	18.
Quatuor	IV.	4.	Novemdecim	XIX.	19.
Quinque	V.	5.	Viginti	XX.	20.
Sex	VI.	6.	Triginta	XXX.	30.
Septem	VII.	7.	Quadraginta	XL.	40.
Octo	VIII.	8.	Quinquaginta	L.	50.
Novem	IX.	9.	Sexaginta	LX.	60.
Decem	X.	10.	Septuaginta	LXX.	70.
Undecim	XI.	11.	Octoginta	LXXX.	80.
Duodecim	XII.	12.	Nonaginta	XC.	90.
Tredecim	XIII.	13.	Centum	C.	100.
Quatuordecim	XIV.	14.	Mille	M.	1000.
Quindecim	XV.	15.			

I primi tre si declinano, ed eccone la Declinazione. Nom. *Unus*, *Una*, *Unum*, Gen. *Unius*, Dat. *Uni*, Acc. *Unum*, *Unam*, *Unum*, Abl. *Uno*, *Una*, *Uno*. Nom. *Duo*, *Duæ*, *Duo*, Gen. *Duorum*, *Duarum*, *Duorum*, Dat., e Abl. *Duobus*, *Duabus*, *Duobus*, Acc. *Duos*, *Duas*, *Duo*. Alla stessa maniera si declina anche *Ambo*, *Ambæ*, *Ambo*, ambedue, o amendue.

Nom. *Tres*, *Tres*, *Tria*, Gen. *Trium*, Dat., e Abl. *Tribus*, Acc. *Tres*, *Tres*, *Tria*, come quei della Terza Declinazione.

Gli altri fino a *Centum* sono indeclinabili.

A dugento, e trecento in Latino corrispondono *Biscentum*, e *Tercentum* indeclinabili, o *Ducenti*, *Ducentæ*, *Ducenta*; *Trecenti*, *Trecentæ*, *Trecenta*, che si declinano come *Boni*, *Bonæ*, *Bona*.

Allo stesso modo declinansi *Quadringenti*, quattrocento, *Quingenti*, cinquecento, *Sexcenti*, seicento, *Septingenti*, settecento, *Octingenti*, ottocento, *Nongenti*, novecento.

Mille

Mille è indeclinabile. Vi è però *Millia*, *Millium* della Terza Declinazione, che significa migliaja, come *Duo Millia Hominum*, due migliaja d' uomini.

Ventuno, ventidue, &c. in Latino s' esprimono in due maniere, cioè *Vigintiunus*, *Vigintiduo*, &c. oppure *Unus*, *& Viginti*, *Duo*, *& Viginti* &c. Lo stesso è di trentuno, trentadue, quarantuno, quarantadue &c.

In cambio di *Decem & octo*, e *Novemdecim* si dice anche *Duodeviginti*, *Undeviginti*, cioè due meno di venti, uno meno di venti: allo stesso modo si dice pure *Duodetriginta*, ventotto, *Undetriginta*, ventinove, &c.

ORDINALI.

Gli Aggettivi, che chiamansi *Ordinali*, cioè che esprimono l'ordine, in cui le cose sono disposte, sono:

Primus, primo, *Secundus*, o *Alter*, secondo, *Tertius*, terzo, *Quartus*, quarto, *Quintus*, quinto, *Sextus*, sesto, *Septimus*, settimo, *Octavus*, ottavo, *Nonus*, nono, *Decimus*, decimo, *Undecimus*, undecimo, *Duodecimus*, duodecimo, o dodicesimo, *Decimustertius*, o *Tertiusdecimus*, decimoterzo, o trediceſimo.

DECLINAZIONE DE' PRONOMI.

SUSTANTIVI.

EGO, *Io*,

Pronome di prima persona.

SINGOLARE.			PLURALE.	
Nom.	Ego, *io*,	Nom,	Nos,	*Noi.*
Gen.	Mei, *di me*,	Gen.	Nostrum, e Nostri,	*di Noi.*

Dat.	Mihi,	*a me*,	Dat.	Nobis,	*a Noi.*
Acc.	Me,	*me*,	Acc.	Nos,	*Noi.*
	Non ha Vocativo,				
Abl.	a Me,	*da me*,	Abl.	a Nobis,	*da Noi.*

TU, Tu,

Pronome di ſeconda perſona.

SINGOLARE.			PLURALE.		
Nom.	Tu,	*tu*,	Nom.	Vos,	*Voi.*
Gen.	Tui,	*di te*,	Gen.	Veſtrum, Veſtri,	*di Voi.*
Dat.	Tibi,	*a te*,	Dat.	Vobis,	*a Voi.*
Acc.	Te,	*te*,	Acc.	Vos,	*Voi.*
Voc.	Tu,	*o tu*,	Voc.	Vos,	*o Voi.*
Abl.	a Te,	*da te*,	Abl.	a Vobis,	*da Voi.*

SUI, di ſe,

Pronome di terza perſona.

Egli è tanto ſingolare, che plurale: Non ha Nominativo, ed è di tutt'i generi.

Gen. Sui, *di ſe*, o *di ſe ſteſſi.*
Dat. Sibi, *a ſe*, o *a ſe ſteſſi.*
Acc. Se, *ſe*, o *ſe ſteſſi.*
Abl. a Se, *da ſe*, o *da ſe ſteſſi.*

PRONOMI AGGETTIVI.

ILLE, ILLA, ILLUD.

Quegli, Quella, Quello.

SINGOLARE.

Nom. Ille, Illa, Illud, *Quello*, *Quella.*
Gen. Illius, *di Quello*, *di Quella.*
Dat. Illi, *a Quello*, *a Quella.*
Acc. Illum, Illam, Illud, *Quello*, *Quella.*
Abl. Illo, Illa, Illo, *da Quello*, *da Quella.*

PLU-

PLURALE.

Nom. Illi, Illæ, Illa, *Quelli*, *Quelle*.
Gen. Illorum, Illarum, Illorum, *di Quelli*, *di Quelle*.
Dat. Illis, *a Quelli*, *a Quelle*.
Acc. Illos, Illas, Illa, *Quelli*, *Quelle*.
Abl. Illis, *da Quelli*, *da Quelle*.

Allo ſteſſo modo varia, e ſi declina *Iſte*, *Iſta*, *Iſtud*, o *Iſtuc*, Coteſto, *e* Coteſta, e *Ipſe*, *Ipſa*, *Ipſum*, Eſſo, *ed* Eſſa.

HIC, *HÆC*, *HOC*.

Queſti, *Queſta*, *Queſto*.

Queſto Pronome ſi declina un pò diverſamente da' precedenti.

SINGOLARE.

Nom. Hic, Hæc, Hoc, *Queſto*, *Queſta*.
Gen. Hujus, *di Queſto*, *di Queſta*.
Dat. Huic, *a Queſto*, *a Queſta*.
Acc. Hunc, Hanc, Hoc, *Queſto*, *Queſta*.
Abl. Hoc, Hac, Hoc, *da Queſto*, *da Queſta*.

PLURALE.

Nom. Hi, Hæ, Hæc, *Queſti*, *Queſte*.
Gen. Horum, Harum, Horum, *di Queſti*, *di Queſte*.
Dat. His, *a Queſti*, *a Queſte*.
Acc. Hos, Has, Hæc, *Queſti*, *Queſte*.
Abl. His, *da Queſti*, *da Queſte*.

IS, *EA*, *ID*.

Egli, *Ella*, *Ciò*, *o Tale*.

SINGOLARE.

Nom. Is, Ea, Id, *Egli*, *Ella*, *Tale*.
Gen. Ejus, *di Lui*, *di Lei*, *di Tale*,

Dat. Ei, *a Lui*, *a Lei*, *a Tale*.
Acc. Eum, Eam, Id, *Lui*, *Lei*, *Tale*.
Abl. Eo, Ea, Eo, *da Lui*, *da Lei*, *da Tale*.

PLURALE.

Nom. Ii, Eæ, Ea, *Eglino*, *Elleno*, *Tali*.
Gen. Eorum, Earum, Eorum, *di Loro*, *di Tali*.
Dat. Eis, *e* Iis, *a Loro*, *a Tali*.
Acc. Eos, Eas, Ea, *Loro*, *Tali*.
Abl. Eis, *e* Iis, *da Loro*, *da Tali*.

Ille, ed *ipſe* ſono d'ogni perſona. *Ego ipſe*, io ſteſſo, *Ille ego*, Io, *Tu ipſe*, *Tu ille*, &c.

I Pronomi hanno i loro compoſti, come *Egomet*, io ſteſſo, *Ipſemet*, egli ſteſſo, *Hicce*, queſti. Si dice ancora *Idem*, *Eadem*, *Idem*, il medeſimo, e la medeſima &c.

Come *ILLE*, *ILLA*, *ILLUD*
ſi declinano i ſeguenti.

Alius, alia, aliud, *Altro*, *e Altra*.
Alter, altera, alterum, *Altro*, *o Secondo*.
Totus, tota, totum, *Tutto*, *e Tutta*.
Ullus, ulla, ullum, *Veruno*, *e Veruna*.
Nullus, nulla, nullum, *Niuno*, *e Niuna*.
Unus, una, unum, *Uno*, *e Una*.
Solus, ſola, ſolum, *Solo*, *e Sola*.
Uter, utra, utrum, *Qual de' due*.
Alteruter, alterutra, alterutrum, *O l'uno*, *o l'altro*.
Neuter, neutra, neutrum, *Nè l'uno*, *nè l'altro*.

DECLINAZIONE DEL RELATIVO
QUI, *QUÆ*, *QUOD*.
Che, *o il quale*, *e la quale*.

SINGOLARE.

Nom. Qui, Quæ, Quod, *Che*, *Chi*,
e Quis, Qua, Quid, *Chi*.
Gen. Cujus, *di Cui*.

Dat.

Dat. Cui, *a Cui*.
Acc. Quem, Quam, Quod, *Che*, *o Cui*.
e Quid, *Chi*.
Abl. Quo, Qua, Quo, *da Cui*.

PLURALE.

Nom. Qui, Quæ, Quæ, *e* Qua, *Che*.
Gen. Quorum, Quarum, Quorum, *di Cui*.
Dat. Quibus, Queis, *a Cui*.
Acc. Quos, Quas, Quæ, *e* Qua, *Che, o Cui*.
Abl. Quibus, *e* Queis, *da Cui*.

Dal Genitivo *Cujus* ſi fa *Cujas*, *Cuja*, *Cujum*. Virgilio *Cujum pecus?* di chi è le gregge? e *Cujas Cujatis*, di qual paeſe, come *Noſtras*, *Noſtratis*, del noſtro paeſe.

Da Qui &c. *derivano i Compoſti* Qui-cumque, Quæ-cumque, Quod-cumque, *Qualunque*, Qui-dam, *un certo*, Qui-libet, *Chi ti piace*, Qui-vis, *ognuno* &c. *Da* Quis *queſti altri*: Quiſnam? Quænam? Quodnam, vel Quidnam? *Chi? Quale? Che?* Quiſpiam, Quæpiam, Quodpiam, *e* Quidpiam, *Qualcheduno*, *Qualcheduna*, *Qualche coſa*. Quiſquam, Quæquam, Quodquam, *e* Quidquam, *ſignificano il medeſimo*, *che* Quiſpiam, *e di loro natura han ſolo il Singolare*. Quiſque, Quæque, Quodque, *e* Quidque, *Ogni*, *Ciaſcheduna*, *Ognuno*, *ogni qualunque*. Quiſquis, *e* Quidquid, *Chiunque*, *Chi*, *che*, *Tutto ciò che*. Aliquis, Aliqua, Aliquod, *e* Aliquid, *Alcuno*, *Alcuna*, *Alcuna coſa*. Ecquis? Ecqua? Ecquod? Ecquid? *Chi mai? Qual mai? Qual coſa mai?* Unuſquiſque, Unaquæque, Unumquodque, vel Unumquidque, *Ognuno*, *Ognuna*, *Ogni coſa*, Ecquiſnam? Ecquænam? Ecquodnam? vel Ecquidnam? *Chi mai? Qual mai? Qual coſa mai?*

CAPO IV.

Delle Conjugazioni de' Verbi.

IL *Verbo* ſi conjuga ordinariamente con diverſe Perſone, Numeri, Tempi, e Modi, onde naſce la differenza delle *Conjugazioni*.

Quanto alle *Perſone*, ſe il ſoggetto, a cui il verbo appartiene è la perſona, che parla, queſta dicesi *Perſona prima*, come *Amo*, io amo; ſe quella, a cui ſi parla, *Perſona ſeconda*, come *Amas*, tu ami; ſe una perſona, o una coſa diverſa da chi parla, e da chi aſcolta, queſta appellaſi *Perſona terza*, come *Amat*, egli ama, *Duæ res in Civitate plurimum poſſunt*, due coſe vagliono moltiſſimo &c.

I *Numeri* ſervono ad eſprimere, ſe queſta perſona è una ſola, o più d' una; così *Amo*, *Amas*, *Amat* indicano una ſola perſona; *Amamus*, *Amatis*, *Amant*, amiamo, amate, amano, moſtrano, che ſono più d' una.

Quanto ai *Tempi* ce ne ha di tre differenze. Il *Preſente*, come *Sum*, io ſono, *Amo*, io amo. Il *Preterito*, o paſſato, come *Nos fuimus Troes*, fummo una volta &c. *Futuro*, o Avvenire, come *Ero*, io ſarò, *Amabo*, io amerò. Oltre a ciò il Preterito ſi divide in tre ſpezie differenti, perchè ſi può una coſa conſiderare come ſemplicemente paſſata, e queſto chiamaſi *Preterito perfetto*, come *Amavi*, io ho amato; o pure come preſente a riſpetto di una coſa già paſſata, e queſto ſi dice *Preterito imperfetto*, come *Amabam*, io amava, *Scribebam*, io ſcrivea, cioè quando tal coſa fu, io attualmente faceva tal altra coſa; o finalmente ſi può conſiderare una tal coſa paſſata già in riſpetto d' una coſa anche paſſata, come *Amaveram*, io avea amato, *Scripſeram*, io avea ſcritto, cioè quando tal coſa fu

(che

(che io considero come passata) tal altra cosa si era già fatta prima , e questo si appella *Preterito piucchè perfetto*.

I *Modi* sono le maniere, con cui vogliamo, che la cosa espressa dal verbo , al suo soggetto appartenga .

Quando questa cosa si afferma assolutamente il *Modo* si chiama *Indicativo* , o *Dimostrativo* , o *Affermativo*, come *Amo* , io amo , *Amabam* , io amava &c.

Se vuolsi una cosa per via di comando , questo modo di spiegarci dicesi *Imperativo* , come *Dic* , dì tu , *Ama* , ama tu , &c.

Quando il verbo si soggiunge ad un altro , per accennare la cosa senza affermarla , il *Modo* si chiama *Soggiuntivo* ; e questo è sempre dipendente da qualche circostanza , ed ha molto del *Futuro* .

Per ultimo quando il verbo si adopera in una maniera indeterminata , senza indicare con alcuna variazione di desinenza , nè la persona , nè il numero del Soggetto , a cui appartiene , il *Modo* si chiama *Infinito*, come *Amare*, amare, *Legere*, leggere .

AVVERTIMENTO.

Dalla più parte de' Gramatici si aggiungono tre altri Modi , l'*Ottativo* , il *Potenziale* , e il *Permissivo* . *Ottativo* chiamasi quello, che esprime desiderio d'alcuna cosa , come: *Utinam* , *Quirites* , *Virorum fortium* , *atque innocentium copiam tantam haberetis!* Cic. pro Leg. Man. Volesse il Cielo, o Romani , che aveste tanta copia d'Uomini forti , e innocenti! *Potenziale* è quello , che accenna potenza , o possibilità , e contiene in se la forza de' verbi *Potere* , o *Dovere* , come *Quid facerem?* Virg. Ecl. 1. che doveva , o poteva io fare? *Permissivo* è come quando appo Terenzio si dice: *Profundat, perdat , pereat , ad me nihil attinet* . Profonda pure , dissipi , vada in malora , a me nulla importa . Ma l'Ottativo ben era un modo distinto presso ai Greci , dove aveva le sue proprie desinenze , presso ai Latini , e agli Italiani per lo contrario nè questo , nè gli altri due , non avendo niuna de-

desinenza lor propria, ma servendosi tutti di quelle del Soggiuntivo, considerar non si debbono come Modi particolari, e distinti, ma solamente come diverse spezie di Soggiuntivi. Anzi il loro senso medesimo manifesta, che son essi altrettanti Soggiuntivi usati ellitticamente, sottintendendosi al primo *cupio, ut habueretis*, bramo, che aveste; al secondo *quid vis, ut ego facerem?* che vuoi tu ch'io facessi? al terzo *permitto, ut profundat*, permetto, che egli profonda.

§. I. *Del numero delle Conjugazioni, e della maniera di conoscerle.*

QUATTRO sono le Conjugazioni, le quali si discernono dalla vocale, che precede il *RE* dell'Infinito Attivo, o pure della seconda persona del Passivo.

La PRIMA ha l'A lunga. *Amo*, Infinito *Amare*, Passivo, *Amor*, *Amaris*, vel *Amare*.

La SECONDA ha la E lunga. *Moneo*, Infinito *Monere*. Passivo *Moneor*, *Moneris*, vel *Monere*.

La TERZA ha la E breve. *Lego*, Infinito *Legere*. Passivo *Legor*, *Legeris*, vel *Legere*.

La QUARTA ha l'I lunga. *Audio*, Infinito *Audire*. Passivo *Audior*, *Audiris*, vel *Audire*.

Di quì avviene, che la *Prima* si conjuga in *As* al presente, la *Seconda* per *Es*, la *Terza* per *Is* breve, e la *Quarta* per *Is* lunga. E tal vocale propria di ciascheduna Conjugazione si trova ancora in diversi altri tempi, e giova spesso a conoscerli, e distinguerli, come si vedrà appresso.

Cominceremo le Conjugazioni dal verbo Sustantivo SUM, *io sono*, non solamente perchè la sua significazione è la più semplice, e la prima, secondo l'ordine naturale, ma principalmente perchè egli è necessario a conjugar molt'altri tempi; poichè in Latino il Preterito passivo, e tutti i tempi, che formansi dal Preterito si prendono dal verbo *Sum*, giunto col Participio, come *Amatus sum*, vel *fui*, *Amatus eram*, vel *fueram* &c.

CON-

CONJUGAZIONE

del Verbo Sustantivo SUM.

DIMOSTRATIVO.

Presente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Sum, *io sono.*	Sumus, *noi siamo.*
Es, *tu sei, o se'.*	Estis, *voi siete*, o *sete.*
Est, *colui* è,	Sunt, *coloro sono.*

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Er-am, *io era.*	Er-amus, *noi eravamo.*
Er-as, *tu eri.*	Er-atis, *voi eravate.*
Er-at, *colui era.*	E-rant, *coloro erano.*

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Fu-i, *io fui, e sono* stato.	Fu-imus, *noi fummo, e siamo* stati.
Fu-isti, *tu fosti, sei, o se'* stato.	Fu-istis, *voi foste, e siete* stati.
Fu-it, *colui fu, ed è* stato.	Fu-erunt, *vel* ere, *coloro furono, e sono* stati.

Piucchè Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Fu-eram, *io era* stato.	Fu-eramus, *noi eravamo* stati.
Fu-eras, *tu eri* stato.	Fu-eratis, *voi eravate* stati.
Fu-erat, *colui era* stato.	Fu-erant, *coloro erano* stati.

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Er-o, *io sarò.*	Er-imus, *noi saremo.*
Er-is, *tu sarai.*	Er-itis, *voi sarete.*
Er-it, *colui sarà.*	Er-unt, *coloro saranno.*

SOG-

SOGGIUNTIVO.

Preſente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Sim, *che io ſia.*	Simus, *che noi ſiamo.*
Sis, *tu ſii, o ſia.*	Sitis, *voi ſiate.*
Sit, *colui ſia.*	Sint, *coloro ſieno.*

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Eſſ-em, *che io foſſi, e ſarei.*	Eſſ-emus, *noi foſſimo, e ſaremmo.*
Eſſ-es, *tu foſſi, e ſareſti.*	Eſſetis, *voi foſte, e ſareſte.*
Eſſ-et, *colui foſſe, e ſarebbe.*	Eſſ-ent, *coloro foſſero, e ſarebbero.*

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Fu-erim, *che io ſia ſtato.*	Fu-erimus, *che noi ſiamo* ſtati.
Fu-eris, *tu ſii, e ſia* ſtato.	Fu-eritis, *voi ſiate* ſtati.
Fu-erit, *colui ſia* ſtato.	Fu-erint, *coloro ſieno* ſtati.

Piucchè Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Fu-iſſem, *che io foſſi, e ſarei* ſtato.	Fu-iſſemus, *noi foſſimo, e ſaremmo* ſtati.
Fu-iſſes, *tu foſſi, e ſareſti* ſtato.	Fu-iſſetis, *voi foſte, e ſareſte* ſtati.
Fu-iſſet, *colui foſſe, e ſarebbe* ſtato.	Fu-iſſent, *coloro foſſero, e ſarebbero* ſtati.

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Fu-ero, *che io ſarò* ſtato.	Fu-erimus, *noi ſaremo* ſtati.
Fu-eris, *tu ſarai* ſtato.	Fu-eritis, *voi ſarete* ſtati.
Fu-erit, *colui ſarà* ſtato.	Fu-erint, *coloro ſaranno* ſtati.

IMPERATIVO.

SINGOLARE.	PLURALE.
Es, *vel* Eſ-to, *ſii*, o *ſia tu.*	Eſ-te, *vel* Eſtote, *ſiate voi.*
Eſ-to, *ſia colui.*	S-unto, *ſiano*, o *ſieno coloro.*

INFINITO.

Preſente, e Imperfetto.

Eſſe, *eſſere.*

Preterito perfetto, e Piucchè perfetto.

Fu-iſſe, *eſſere* ſtato:

Futuro.

Fo-re, *vel* Fu-turum, *dovere, o aver da eſſere.*

Participio.

Fu-turus, a, um, *chi ſarà, o deve eſſere.*

§. II. *Della formazione de' Tempi.*

PRIMA, che ſi venga alle *Conjugazioni* de' Verbi regolari, tanto di voce attiva, che paſſiva, giova conoſcere la formazione de' loro tempi. Dal preſente della Prima mutato l' O in EM ſi forma il Soggiuntivo; così *Am-o* fa *Am-em, es, et.* Nelle altre tre l' O paſſa in Am, così *Tace-o Tace-am as, at, Leg-o, Leg-am as, at, Audi-o Audi-am, as, at.*

I due Imperfetti formanſi dall' Imperativo, aggiungendovi BAM per l' Imperfetto dell' Indicativo, e REM per lo Soggiuntivo, come *Ama, Ama-bam, Tace, Tace-bam, Ama-rem, Tace-rem.* Ma i verbi in IO, come *Capio, Audio*, &c. per lo ſolo Imperfetto dell' Indicativo aggiungono ſempre IEBAM,

Ca-

Capiebam, *Audiebam*, per l' altro Imperfetto, ch' è del Soggiuntivo, ſeguono la regola generale, *Cape*, *Cape-rem*, *Audi*, *Audi-rem*.

Pur dall' Imperativo ſi forma il Futuro delle due prime Conjugazioni, così *Ama* forma il Futuro *Ama-bo*, *is*, *it*, *Tace*, *Tacebo*, *is*, *it*. Il Futuro delle altre due pigliam AM per i verbi in O, come *Dic*, *Dic-am*, *es*, *et*, *Lege*, *Leg-am*, *es*, *et*, tolto via l' E per l' incontro delle due vocali; e per i verbi in IO prende IAM; *Facio*, Imperativo *Fac*, *Fac-iam*, *es*, *et*, *Audio*, Imperativo *Audi*, *Aud-iam*, *es*, *et*.

Dal Preterito perfetto ſi formano cinque tempi in tutte le Conjugazioni, così da *Amavi* dipende il Piuccheperfetto dell' Indicativo *Amav-eram*, il Perfetto del Soggiuntivo *Amav-erim*, il Futuro del medeſimo *Amav-ero*, il Piucchè perfetto dello ſteſſo *Amav-iſſem*, e 'l Perfetto, e Piucchè perfetto dell' Infinito, *Amav-iſſe*.

Il verbo Paſſivo forma i ſuoi tempi da quei dell' Attivo, o aggiungendo la R dopo la O, come *Amo*, *Amo-r*, *Amabo*, *Amabo-r*, o mutando la M in R, come *Amabam*, *Amabar*, *Legam*, *Legar*. Ma i tempi del Preterito ſon formati dal Participio in US, A, UM, e dal verbo *Sum*, come *Amatus*, *a*, *um*, *ſum*, vel *fui*, *Amatus*, *a*, *um*, *eram*, *ſim*, *eſſem*, vel *fuiſſem*, &c.

Ne' VERBI innanzi a tutto convien conſiderare il Preterito per i Tempi, che da lui dipendono, e 'l Supino per gli molti Nomi, e Participj, che ſe ne formano.

Il Preterito è ſempre finito in I, e vien conjugato nel ſingolare per ISTI, IT; nel plurale per IMUS, ITIS, ERUNT.

Il Supino è terminato in UM.

Il Preterito, generalmente parlando, ſi può format dalla ſeconda perſona del Preſente, mutata la S in VI, come *Amo*, *amas*, *amavi*, *Fleo*, *fles*, *flevi*, *Peto*, *petis*, *petivi*, *Au-*

Audio, *audis*, *audivi*; ma questa regola ha due generali eccezioni. La prima, che quando la V consonante diviene U vocale, si perde l'altra vocale, che le sta davanti. per evitar lo scontro di troppe vocali, come *Domo*, *Domus*, fa il preterito *Domui*, in cambio di *Domavi*; *Moneo*, *mones*, *monui* per *monevi*, *Aperio*, *aperis*, *aperui* per *aperivi*. La seconda, che talvolta si scema una sillaba, o una lettera, tanto nel mezzo d'una parola, come *Caveo*, *cavēs*, *cavi* per *cavevi*, *Lego*, *legis*, *legi* per *legivi*; *Venio*, *venis*, *veni* per *venivi* &c. quanto dal mezzo, e dal fine, come *Fundo*, *fundis*, *fudi* in luogo di *fundi*, che verrebbe da *fundivi*, levandosi la N dal mezzo, e la VI dal fine.

Hanno oltre a ciò i Preteriti un certo raddoppiamento in alcuni Verbi; così *Mordeo*, fa *Momordi*; *Pendeo pependi*, *Cædo cecidi*; *Pello pepuli* &c.

Finalmente essi ammettono la sincope, che è un mozzamento d' una sillaba, specialmente in quei, che finiscono in VI, come *Amasti* per *Amavisti*, *Petii* per *Petivi*, *Nosti*, *Norunt* per *Novisti*, e *Noverunt*, e così degli altri, che si apprenderanno coll' uso.

I *Supini* si formano ordinariamente dal Preterito, mutando le due ultime lettere in TUM, come *Amavi*, *Amatum*, *Flevi*, *Fletum*. *Rapui*, *Raptum*, &c. Or la diminuzion del Preterito sovente non passa nel Supino, e così da *Rui* si fa *Ruitum*, quasi venisse da *Ruivi*, da *Fugi*, *Fugitum*, quasi da *Fugivi* &c. Talvolta riceve anche una sincope, com' è il Supino *Itum* invece di *Iturum* da *Eo*, *ivi*, per *ivivi*; e *Ruptum*, per *Ruputum* da *rupi*, per *rupivi*, e così di altri moltissimi.

CONJUGAZIONE PRIMA.

ESEMPIO

del Verbo di voce Attiva, *AMO*, *io amo*.

DIMOSTRATIVO.

Tempo Presente.

SINGOLARE,	PLURALE.
Am-o, *io amo*,	Am-amus, *noi amiamo*,
Am-as, *tu ami*,	Am-atis, *voi amate*.
Am-at, *colui ama*,	Am-ant, *coloro amano*.

Im-

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Ama-bam, *io amava.*	Ama-bamus, *noi amavamo.*
Ama-bas, *tu amavi.*	Ama-batis, *voi amavate.*
Ama-bat, *colui amava.*	Ama-bant, *coloro amavano.*

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Amav-i, *io amai*, *ed* ho *amato.*	Amav-imus, *noi amammo*, o abbiamo *amato.*
Amav-isti, *tu amasti*, *ed* hai *amato.*	Amav-istis, *voi amaste*, o avete *amato.*
Amav-it, *colui amò*, *ed* ha, o ebbe *amato.*	Ama-verunt, vel ere, *coloro amarono*, hanno, o ebbero *amato.*

Piucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Amave-ram, *io* aveva *amato.*	Amave-ramus, *noi* avevamo *amato.*
Amave-ras, *tu* avevi *amato.*	Amave-ratis, *voi* avevate *amato.*
Amave-rat, *colui* aveva *amato.*	Amave-rant, *coloro* avevano *amato.*

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Ama-bo, *io amerò.*	Ama-bimus, *noi ameremo.*
Ama-bis, *tu amerai.*	Ama-bitis, *voi amerete.*
Ama-bit, *colui amerà.*	Ama-bunt, *coloro ameranno.*

SOGGIUNTIVO.

Tempo presente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Am-em, *che io ami.*	Am-emus, *che noi amiamo.*
Am-es, *tu ami.*	Am-etis, *voi amiate.*
Am-et, *colui ami.*	Am-ent, *coloro amino.*

Im-

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Ama-rem, *che io amaſſi, ed amerei.*	Ama-remus, *che noi amaſſimo, ed ameremmo.*
Amares, *tu amaſſi, ed amereſti.*	Ama-retis, *voi amaſte, ed amereſte.*
Ama-ret, *colui amaſſe, ed amerebbe.*	Ama-rent, *coloro amaſſero, ed amerebbero.*

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Amav-erim, *che io* abbia *amato.*	Amav-erimus, *che noi* abbiamo *amato.*
Amav-eris, *tu* abbi, o abbia *amato.*	Amav-eritis, *voi* abbiate *amato.*
Amav-erit, *colui* abbia *amato.*	Amav-erint, *coloro* abbiano *amato.*

Piucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Amavi-ſſem, *che io* aveſſi, *ed* averei *amato.*	Amavi-ſſemus, *che noi* aveſſimo, *ed* avremmo *amato.*
Amavi-ſſes, *tu* aveſſi, *ed* avreſti *amato.*	Amavi-ſſetis, *voi* aveſte, *ed* avreſte *amato.*
Amavi-ſſet, *colui* aveſſe, *ed* avrebbe *amato.*	Amavi-ſſent, *coloro* aveſſero, *ed* avrebbero *amato.*

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Amave-ro, *quando io* avrò *amato.*	Amave-rimus, *quando noi* avremo *amato.*
Amave-ris, *tu* avrai *amato.*	Amave-ritis, *voi* avrete *amato.*
Amave-rit, *colui* avrà *amato.*	Amave-rint, *coloro* avranno *amato.*

IMPERATIVO.

SINGOLARE.	PLURALE.
Am-a, vel amato, *ama tu.*	Am-ate, vel Am-atote, *amate voi.*
Am-ato, *ami colui.*	Am anto, *amino coloro.*

INFINITO.

Presente, e Imperfetto.

Ama-re, *amare.*

Preterito perfetto, e Piucchè perfetto,

Amàvi-sse, *aver amato.*

Futuro,

Amatum ire, *ovvero*
Amaturum esse, vel fuisse,
dover amare, aver da amare.

GERUNDJ.

Ama-ndi, *d' amare, ovvero d' esser amato.*
Ama-ndo, *amando, ovvero essendo amato.*
Ama-ndum, *per amare, ovvero per essere amato.*

SUPINI.

Ama-tum, *per amare.*
Ama-tu, *d' amare, ovvero d' esser amato.*

PARTICIPJ.

Presente,

Am-ans, antis, *amante, chi ama, ovvero chi amava.*

Futuro.

Amatu-rus, ra, rum, *chi amerà, ovvero chi deve amare.*

ESEM-

ESEMPIO

del Verbo di Voce Paſſiva, AMOR,
Io ſono amato.

DIMOSTRATIVO.

Tempo Preſente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Am-or, *io ſono amato.*	Am-amur, *noi ſiamo amati.*
Am-aris, *vel* are, *tu ſe' amato.*	Am-amini, *voi ſiete amati.*
Am-atur, *colui è amato.*	Am-antur, *coloro ſono amati.*

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Ama-bar, *io era amato.*	Ama-bamur, *noi eravamo amati.*
Ama-baris, *vel* bare, *tu eri amato.*	Ama-bamini, *voi eravate amati.*
Ama-batur, *colui era amato.*	Ama-bantur, *coloro erano amati.*

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Ama-tus, a, um ſum, *vel* fui, *io fui, e ſono* ſtato *amato*, &c.	Ama-ti, æ, a ſumus, *vel* fuimus, *noi fummo, e ſiamo* ſtati *amati*, &c.

Piucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Ama-tus, a, um, eram, *vel* fueram, *io era ſtato amato*, &c.	Amati, æ, a eramus, *vel* fueramus, *noi eravamo ſtati amati*, &c.

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Ama-bor, *io ſarò amato.*	Ama-bimur, *noi ſaremo amati.*
Ama-beris, *vel* bere, *tu ſarai amato.*	Ama-bimini, *voi ſarete amati.*
Ama-bitur, *colui ſarà amato.*	Ama-buntur, *coloro ſaranno amati.*

SOGGIUNTIVO.

Preſente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Am-er, *che io ſia amato.*	Am-emur, *che noi ſiamo amati.*
Am-eris, *vel* ere, *tu ſii amato.*	Am-emini, *voi ſiate amati.*
Am-etur, *colui ſia amato*,	Am-entur, *coloro ſieno amati.*

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Ama-rer, *che io foſſi, o ſarei amato.*	Ama-remur, *che noi foſſimo, o ſaremmo amati.*
Ama-reris, *vel* rere, *tu foſſi, o ſareſti amato.*	Ama-remini, *voi foſte, o ſareſte amati.*
Ama-retur, *colui foſſe, o ſarebbe amato*,	Ama-rentur, *coloro foſſero, o ſarebbero amati*,

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Ama-tus, a, um ſim, *vel* fuerim, *che io ſia* ſtato *amato*, &c.	Ama-ti, æ, a ſimus, *vel* fuerimus, *che noi ſiamo* ſtati *amati*, &c.

Piucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Ama-tus, a, um essem; *vel* fuissem; *che io fossi e sarei* stato *amato*; &c.	Ama-ti, æ, a essemus; *vel* fuissemus, *che noi fossimo; e saremmo* stati *amati*; &c.

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Ama-tus, a, um ero; *vel* fuero; *quando io sarò* stato *amato*; &c.	Ama-ti, æ, a erimus; *vel* fuerimus, *quando noi saremo* stati *amati*, &c.

IMPERATIVO.

SINGOLARE.	PLURALE.
Ama-re, *vel* Ama-tor; *sii amato tu.*	Ama-mini, *siate amati voi.*
Ama-tor; *sia amato colui.*	Ama-ntor; *siano amati coloro.*

INFINITO.

Presente, e Imperfetto.

Ama-ri; *essere amato.*

Perfetto, e Piucchè perfetto.

Ama-tum esse; *vel* fuisse, *essere stato amato.*

Futuro.

Ama-tum iri; *dover essere amato.*

PARTICIPJ.

Preterito.

Amatus, a, um; *amato, amata.*

Futuro.

Ama-ndus, a, um; *chi sarà, o chi deve essere amato.*

§. III. DE' PRETERITI, E SUPINI DE' VERBI *di queſta prima Conjugazione.*

I VERBI della prima Conjugazione regolarmente fanno al Preterito AVI, al Supino ATUM. Così oltre all' eſempio addotto di *Amo, as, avi, atum, are*, amare, fanno i ſeguenti, ed infiniti altri.

AMBULO, avi, atum, are, *camminare.*
APPELLO, avi, atum, are, *nominare.*
CREO, avi, atum, are, *creare.*
UNDO, avi, atum, are, *ondeggiare.*
VOCO, avi, atum, are, *chiamare*, &c.

Son' eccettuati i quì ſotto notati, che ſi allontanano da queſta regola generale, e prima.

I. *Di que', che fanno al Preterito EDI, al Supino ATUM.*

Do, dedi, datum, are, *dare.*
Circundo, dedi, datum, are, *circondare.*
Peſſundo, dedi, datum, are, *rovinare.*
Satisdo, dedi, datum, are, *dar ſicurtà.*
Venundo, dedi, datum, are, *vendere.*

Gli altri compoſti di Do, che ſono i più, ſeguono la Terza, come *Dedo, Edo, Trado*, &c.

II. *Di que', che fanno al Preterito STITI, al Supino STITUM, e STATUM.*

Aſto, ſtiti, ſtitum, *e* ſtatum, *ſtar vicino.*
Conſto, ſtiti, ſtitum, *e* ſtatum, *eſſer chiaro.*
Diſto, ſtiti, ſtitum, *e* ſtatum, *differire.*
Exto, ſtiti, ſtitum, *e* ſtatum, *ſopraſtare.*
Reſto, ſtiti, ſtitum, *e* ſtatum, *fermarſi.*
Subſto, ſtiti, ſtitum, *e* ſtatum, *ſtar ſotto.*

Tutti queſti ſon compoſti da STO *ſtas*, che fa al Preterito *ſteti*, al Supino *ſtatum*.

III.

III. *Di que', che fanno al Preterito UI, al Supino Itum.*

CUBO, ui; itum, are; *coricarsi*. Così tutti i suoi Compoſti; ſalvo quegli, che aſſumono una M nel preſente, che ſeguono la Terza Conjugazione, come *Accumbo, is, Recumbo, is*, &c.
DOMO, ui, itum, are, *domare*.
SONO, ui, itum, are, *ſonare*.
VETO, ui, itum, are, *proibire*.
CREPO, ui, itum, are, *far romore*.
TONO, ui, itum, are, *tuonare*.

I Compoſti di tutti i ſuddetti verbi fanno al Preterito, e al Supino conforme al loro ſemplice. PLICO quaſi diſuſato ne' tempi, che non vengono formati dal Preſente, ſolamente ne' Compoſti di AD, CON, EX, e IN, come *Applico, Complico, Explico*, e *Implico*, fa al Preterito AVI, e ATUM; ed UI, e ITUM; ma ne' Compoſti di alcun nome, come *Triplico, Quadruplico*, e dalle prepoſizioni *RE*, e *SUB* ſegue la regola generale.

IV. *Di quei, che fanno al Preterito UI, al Supino CTUM.*

FRIGO, cui, ctum, are, *ſtropicciare*; e così pure i ſuoi Compoſti, *Infrico, Defrico*, &c.
SECO, cui, ctum, are, *tagliare*, e i ſuoi Compoſti *Deſeco, Diſſeco*, &c.
NECO, cui, ctum, *e* necavi, atum, are, *uccidere*.
Eneco, cui, ctum, are, *ammazzare*, &c.

AVVERTIMENTO.

Tutti queſti Verbi eccettuati facevano anticamente al Preterito AVI, al Supino ATUM, ſecondo la regola ge-

generale ; infatti se ne trovano esempi presso a' buoni Autori. Orazio negli Epod. Od. 3. disse *Intonata*, e nella Sat. 4. del Lib I. *Sonaturum*, che vengono da' Supini *Tonatum*, e *Sonatum*. Apulejo disse *Classicum personavit* invece di *personuit*, e Floro ha *domaverunt*, da *domavi* per *domui* &c.

CONJUGAZIONE SECONDA.

ESEMPIO

del Verbo di voce Attiva TACEO, io taccio.

DIMOSTRATIVO.

Tempo Presente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tac-eo, *io taccio.*	Tac-emus, *noi tacciamo.*
Tac-es, *tu taci.*	Tac-etis, *voi tacete.*
Tac-et, *colui tace.*	Tac-ent, *coloro tacciono.*

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tace-bam, *io taceva, e tacea.*	Tace-bamus, *noi tacevamo.*
Tace-bas, *tu tacevi.*	Tace-batis, *voi tacevate.*
Tace-bat, *colui taceva.*	Tace-bant, *coloro tacevano.*

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tacu-i, *io tacqui, ed* ho *taciuto.*	Tacu-imus, *noi tacemmo, ed* abbiamo *taciuto.*
Tacu-isti, *tu tacesti, ed* hai *taciuto.*	Tacu-istis, *voi tacesti, ed* avete *taciuto.*
Tacu-it, *colui tacque, ed* ha *taciuto.*	Tacu-erunt, *vel* ere, *coloro tacquero, ed* hanno *taciuto.*

Piuc-

Piucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tacu-eram, *io* aveva *taciuto.*	Tacu-eramus, *noi* avevamo *taciuto.*
Tacu-eras, *tu* avevi *taciuto.*	Tacu-eratis, *voi* avevate *taciuto.*
Tacu-erat, *colui* aveva *taciuto.*	Tacu-erant, *coloro* avevano *taciuto.*

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tace-bo, *io tacerò.*	Tace-bimus, *noi taceremo.*
Tace-bis, *tu tacerai.*	Tace-bitis, *voi tacerete.*
Tace-bit, *colui tacerà.*	Tace-bunt, *coloro taceranno.*

SOGGIUNTIVO.

Presente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tac-eam, *che io taccia.*	Tac-eamus, *che noi tacciamo.*
Tac-eas, *tu tacci.*	Tac-eatis, *voi tacciate.*
Tac-eat, *colui taccia.*	Tac-eant, *coloro tacciano.*

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tace-rem, *che io taceſſi, e tacerei.*	Tace-remus, *che noi taceſſimo, e taceremmo.*
Tace-res, *tu taceſſi, e tacereſti.*	Tace-retis, *voi taceſte, e tacereſte.*
Tace-ret, *colui taceſſe, e tacerebbe.*	Tace-rent, *coloro taceſſero, e tacerebbero.*

Per-

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tacue-rim, *che io* abbia *taciuto*.	Tacue-rimus, *che noi* abbiamo *taciuto*.
Tacue-ris, *tu* abbi *taciuto*.	Tacue-ritis, *voi* abbiate *taciuto*.
Tacue-rit, *colui* abbia *taciuto*.	Tacue-rint, *vel* ere, *coloro* abbiano *taciuto*.

Piucchè Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tacui-ſſem, *che io* aveſſi, *ed* avrei *taciuto*.	Tacui-ſſemus, *che noi* aveſſimo, *ed* avremmo *taciuto*.
Tacui-ſſes, *tu* aveſſi, *ed* avreſti *taciuto*.	Tacui-ſſetis, *voi* aveſte, *ed* avreſte *taciuto*.
Tacui-ſſet, *colui* aveſſe, *ed* avrebbe *taciuto*.	Tacui-ſſent, *coloro* aveſſero, *ed* avrebbero *taciuto*.

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tacue-ro, *quando io* avrò *taciuto*.	Tacue-rimus, *quando noi* avremo *taciuto*.
Tacue-ris, *tu* avrai *taciuto*.	Tacue-ritis, *voi* avrete *taciuto*.
Tacue-rit, *colui* avrà *taciuto*.	Tacue-rint, *coloro* avranno *taciuto*.

IMPERATIVO.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tace, *vel* Tac-eto, *taci tu*.	Tac-ete, *vel* Tac-etote, *tacete voi*.
Tac-eto, *taccia colui*.	Tac-ento, *tacciano coloro*.

INFI-

INFINITO.

Preſente, e Imperfetto.

Tace-re, *tacere.*

Preterito perfetto, e Piucchè perfetto.

Tacui-ſſe, *aver taciuto.*

Futuro.

Tac-itum ire, *ovvero*
Tac-iturum eſſe, *vel* fuiſſe, *dover tacere.*

GERUNDJ.

Tace-ndi, *di tacere, ovvero d' eſſer taciuto.*
Tace-ndo, *tacendo, in tacendo, ovvero eſſendo taciuto.*
Tace-ndum, *per tacere, ovvero per eſſer taciuto.*

SUPINI.

Taci-tum, *per tacere.*
Taci-tu, *di tacere, ovvero d' eſſer taciuto.*

PARTICIPJ.

Preſente.

Tac-ens, entis, *chi tace, o chi tacea.*

Futuro.

Tacitu-rus, ra, rum, *chi tacerà, o chi dee tacere.*

ESEMPIO

del Verbo di voce Passiva TACEOR, *io son taciuto.*

DIMOSTRATIVO.

Tempo Presente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tac-eor, *io son taciuto;*	Tac-emur, *noi siamo taciuti.*
Tac-eris, *vel* ere, *tu sei taciuto.*	Tac-emini, *voi siete taciuti.*
Tac-etur, *colui è taciuto.*	Tac-entur, *coloro sono taciuti.*

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tacebar, *io era taciuto.*	Tace-bamur, *noi eravamo taciuti.*
Tace-baris, *vel* bare, *tu eri taciuto.*	Tace-bamini, *voi eravate taciuti.*
Tace-batur, *colui era taciuto.*	Tace-bantur, *coloro erano taciuti.*

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Taci-tus sum, *vel* fui, *io sono* stato, *o fui tacciuto*, &c.	Taciti sumus, *vel* fuimus, *noi siamo* stati, *o fummo taciuti*, &c.

Ptucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Taci-tus eram, *vel* fueram, *io era* stato *taciuto*, &c.	Taci-ti eramus, *vel* fueramus, *noi eravamo* stati *taciuti*, &c.

Fu-

Futuro,

SINGOLARE.	PLURALE.
Tace-bor, *io ſarò taciuto*,	Tace-bimur, *noi ſaremo taciuti*.
Tace-beris, *vel* bere, *tu ſarai taciuto*.	Tace-bimini, *voi ſarete taciuti*.
Tace-bitur, *colui ſarà taciuto*.	Tace-buntur, *coloro ſaranno taciuti*.

SOGGIUNTIVO.

Preſente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tace-ar, *che io ſia taciuto*.	Tace-amur, *che noi ſiamo taciuti*.
Tace-aris, *vel* are, *tu ſii taciuto*.	Tace-amini, *voi ſiate taciuti*.
Tace-atur, *colui ſia taciuto*.	Tace-antur, *coloro ſieno taciuti*.

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tace-rer, *che io foſſi, o ſarei taciuto*.	Tace-remur, *che noi foſſimo, o ſaremmo taciuti*.
Tace-reris, *vel* ere, *tu foſſi, o ſareſti taciuto*.	Tace-remini, *voi foſte, o ſareſte taciuti*.
Tace-retur, *colui foſſe, o ſarebbe taciuto*.	Tace-rentur, *coloro foſſero, o ſarebbero taciuti*.

Perfetto,

SINGOLARE.	PLURALE.
Taci-tus ſim, *vel* fuerim, *che io ſia* ſtato *taciuto*, &c.	Taciti ſimus, *vel* fuerimus, *che noi ſiamo* ſtati *taciuti*, &c.

Piuc-

Piucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Taci-tus eſſem, *vel* fuiſſem, *che io foſſi* ſtato *taciuto.*	Taci-ti eſſemus, *vel* fuiſſemus, *che noi foſſimo* ſtati *taciuti*, &c.

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Taci-tus ero, *vel* fuero, *quando io ſarò* ſtato *taciuto.*	Taci-ti erimus, *vel* fuerimus, *quando noi ſaremo* ſtati *taciuti*, &c.

IMPERATIVO.

SINGOLARE.	PLURALE.
Tace-re, *vel* Tace-tor, *ſii taciuto tu.*	Tace-mini, *ſiate taciuti voi.*
Tace-tor, *ſia taciuto colui.*	Tace-ntor, *ſiano taciuti coloro.*

INFINITO.

Preſente, e Imperfetto.

Taceri, *eſſere taciuto.*

Preterito perfetto, e Piucchè perfetto.

Taci-tum eſſe, *vel* fuiſſe, *eſſere ſtato taciuto.*

Futuro.

Taci-tum iri, *dover eſſere taciuto.*

PARTICIPJ.

Preſente.

Tacitus, a, um, *taciuto, taciuta.*

Futuro.

Tace-ndus, a, um, *chi ſarà, o dev' eſſere taciuto.*

§. IV. DE' PRETERITI, E SUPINI *de' Verbi di queſta ſeconda Conjugazione.*

TUTTI i Verbi di queſta ſeconda Conjugazione ſono ſempre terminati in EO, e fanno ordinariamente al Preterito UI, al Supino ITUM, come, oltre a *Taceo, ui, itum, ere,* fanno queſti, che ſeguono.

MONEO, ui, itum, ere, *avvertire.*
TERREO, ui, itum, ere, *atterrire.*
HABEO, ui, itum, ere, *avere,* &c. con tutti i loro Compoſti, e così infiniti altri.

Si eccettuano da queſta regola generale i ſeguenti verbi, che fanno diverſamente al Preterito, e al Supino.

I. *Di que', che fanno al Preterito VI, al Supino TUM.*

FOVEO, ovi, tum, ere, *riſcaldare,*
MOVEO, ovi, tum, ere, *muovere,*
VOVEO, ovi, tum, ere, *far voto,* &c. &c.
FLEO, evi, tum, ere, *piangere.*
DELEO, evi, tum, ere, *cancellare.*

I Compoſti di PLEO diſuſato fanno pur *vi, tum,* Adimpleo, *adempire,* Compleo, *finire,* Expleo, *empiere,* Impleo, Repleo, *lo ſteſſo* &c.

II. *Di que', che fanno al Preterito DI, al Supino SUM.*

PRANDEO, andi, ſum, ere, *deſinare.*
VIDEO, vidi, ſum, ere, *vedere,* con i ſuoi Compoſti, *Invideo, Prævideo,* &c.
SEDEO, edi, ſſum, ere, *ſedere,* e i ſuoi Compoſti, *Inſideo, Obſideo,* &c.
STRIDEO, idi, *ſenza Supino,* ere, *ſtridere* &c.

I ſe-

I ſeguenti raddoppiano la prima ſillaba del preterito nel ſolo ſemplice.

MORDEO, momordi, ſum, ere, *mordere*.
PENDEO, pependi, ſum, ere, *pendere*.
TONDEO, totondi, ſum, ere, *toſare*.
SPONDEO, ſpopondi, ſum, ere, *promettere*.

III. *Di que', che fanno, SI, SUM, e TUM, e XI, CTUM.*

RIDEO, ſi, ſum, ere, *ridere*.
MANEO, ſi, ſum, ere, *dimorare*.
ARDEO, ſi, ſum, ere, *ardere*.
TERGEO, ſi, ſum, ere, *nettare*. Avvi pure TERGO, *is, ſi, ſum, ere*, della Terza.
SUADEO, ſi, ſum, ere, *conſigliare*.
JUBEO, ſſi, ſſum, ere, *comandare*.
TORQUEO, ſi, tum, ere, *torcere*, e i ſuoi Compoſti, *Detorqueo, Diſtorqueo, Contorqueo*, &c.
INDULGEO, xi, tum, ere, *permettere*.
LUGEO, xi, ctum, ere, *piangere*.
MULGEO, xi, ctum, *ed anche*, mulſi, mulſum, ere, *mugnere*.
AUGEO, xi, ctum, ere, *accreſcere*. E così di molt' altri, che l' uſo farà conoſcere.

CONJUGAZIONE TERZA.

ESEMPIO

del Verbo di voce Attiva, LEGO, Io leggo.

DIMOSTRATIVO.

Tempo Preſente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Leg-o, *io lego.*	Leg-imus, *noi leggiamo.*
Leg-is, *tu leggi.*	Leg-itis, *voi leggete.*
Leg-it, *colui legge.*	Leg-unt, *coloro leggono.*

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Lege-bam, *io leggeva.*	Lege-bamus, *noi leggevamo.*
Lege-bas, *tu leggevi.*	Lege-batis, *voi leggevate.*
Lege-bat, *colui leggeva.*	Lege-bant, *coloro leggevano.*

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Leg-i, *io leſſi, ed* ho *letto.*	Leg-imus, *noi leggemmo, ed* abbiamo *letto.*
Leg-iſti, *tu leggeſti, ed* hai *letto.*	Leg-iſtis, *voi leggeſte, ed* avete *letto.*
Leg-it, *colui leſſe, ed* ha *letto.*	Leg-erunt, *vel* ere, *coloro leſſero, ed* hanno *letto.*

Piucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Lege-ram, *io aveva letto.*	Lege-ramus, *noi* avevamo *letto.*
Lege-ras, *tu avevi letto.*	Lege-ratis, *voi* avevate *letto.*
Lege-rat, *colui aveva letto,*	Lege-rant, *coloro* avevano *letto,*

Futuro,

SINGOLARE.	PLURALE.
Leg-am, *io leggerò.*	Leg-emus, *noi leggeremo,*
Leg-es, *tu leggerai.*	Leg-etis, *voi leggerete.*
Leg-et, *colui leggerà.*	Leg-ent, *coloro leggeranno,*

SOGGIUNTIVO.

Tempo Presente,

SINGOLARE.	PLURALE.
Leg-am, *che io legga,*	Leg-amus, *che noi leggiamo.*
Leg-as, *tu legga.*	Leg-atis, *voi leggiate.*
Leg-at, *colui legga,*	Leg-ant, *coloro leggano,*

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Lege-rem, *che io leggessi, e leggerei.*	Lege-remus, *che noi leggessimo, e leggeremmo.*
Lege-res, *tu leggessi, e leggeresti.*	Lege-retis, *voi leggeste, e leggereste.*
Lege-ret, *colui leggesse, e leggerebbe.*	Lege-rent, *coloro leggessero, e leggerebbero.*

Per-

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Lege-rim, *che io* abbia *letto*.	Lege-rimus, *che noi* abbiamo *letto*.
Lege-ris, *tu* abbi *letto*.	Lege-ritis, *voi* abbiate *letto*.
Lege-rit, *colui* abbia *letto*.	Lege-rint, *coloro* abbiano *letto*.

Piucchè Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Legi-ſſem, *che io* aveſſi, *ed* avrei *letto*.	Legi-ſſemus, *che noi* aveſſimo, *ed* avremmo *letto*,
Legi-ſſes, *tu* aveſſi, *ed* avreſti *letto*.	Legi-ſſetis, *voi* aveſte, *ed* avreſte *letto*.
Legi-ſſet, *colui* aveſſe, *ed* avrebbe *letto*.	Legi-ſſent, *coloro* aveſſero, *ed* avrebbero *letto*.

Futuro,

SINGOLARE.	PLURALE.
Lege-ro, *quando io* avrò *letto*.	Lege-rimus, *quando noi* avremmo *letto*.
Lege-ris, *tu* avrai *letto*.	Lege-ritis, *voi* avrete *letto*.
Lege-rit, *colui* avrà *letto*,	Lege-rint, *coloro* avranno *letto*.

IMPERATIVO.

SINGOLARE.	PLURALE.
Leg-e, *vel* Leg-ito, *leggi tu*.	Leg-ite, *vel* Leg-itote, *leggete voi*.
Leg-ito, *legga colui*.	Leg-unto, *leggano coloro*.

INFINITO.

Preſente, e Imperfetto.

Lege-re, *leggere*.

Preterito perfetto, e Piucchè perfetto,
Legi-ſſe, *aver letto.*

Futuro.

Le-ctum ire, *ovvero* Lectu-rum eſſe, *vel* fuiſſe, *dover leggere,*

GERUNDJ.

Lege-ndi, *di leggere, ovvero d' eſſer letto.*
Leg-endo, *leggendo, in leggendo, ovvero eſſendo letto.*
Leg-endum, *per leggere, ovvero per eſſer letto.*

SUPINI.

Le-ctum, *per leggere.*
Le-ctu, *di leggere, ovvero d' eſſer letto.*

PARTICIPJ.

Preſente.

Leg-ens, entis, *chi legge, ovvero chi leggeva.*

Futuro.

Lectu-rus, a, um, *chi leggerà, o chi deve leggere.*

ESEMPIO

del Verbo di voce Paſſiva, LEGOR,
Io ſono letto.

DIMOSTRATIVO.

Tempo preſente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Leg-or, *io ſono letto.*	Leg-imur, *noi ſiamo letti.*
Leg-eris, *vel* Leg-ere, *tu ſe' letto.*	Leg-imini, *voi ſiete letti.*
Leg-itur, *colui è letto.*	Leg-untur, *coloro ſono letti.*

Im-

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Lege-bar, *io era letto.*	Lege-bamur, *noi eravamo letti.*
Lege-baris, *vel* bare, *tu eri letto.*	Lege-bamini, *voi eravate letti.*
Lege-batur, *colui era letto.*	Lege-bantur, *coloro erano letti.*

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Le-ctus ſum, *vel* fui, *io fui, o ſono* ſtato *letto*, &c.	Le-cti ſumus, *vel* fuimus, *noi ſummo, e ſiamo* ſtati *letti*, &c.

Piucchè Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Le-ctus eram, *vel* fueram, *io era* ſtato *letto.*	Le-cti eramus, *vel* fueramus, *noi eravamo* ſtati *letti*, &c.

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Leg-ar, *io ſarò letto.*	Leg-emur, *noi ſaremo letti.*
Leg-eris; *vel* ere, *tu ſarai letto.*	Leg-emini, *voi ſarete letti.*
Leg-etur, *colui ſarà letto.*	Leg-entur, *coloro ſaranno letti.*

SOGGIUNTIVO.

Preſente.

Leg-ar, *che io ſia letto.*	Leg-amur, *che noi ſiamo letti.*
Leg-aris, *vel* are, *tu ſii letto.*	Leg-amini, *voi ſiate letti.*
Leg-atur, *colui ſia letto.*	Leg-antur, *coloro ſieno letti.*

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Lege-rer, *che io foſſi, o ſarei letto.*	Lege-remur, *che noi foſſimo, o ſaremmo letti.*
Lege-reris, *vel* rere, *tu foſſi, o ſareſti letto.*	Lege-remini, *voi foſte, o ſareſte letti.*
Lege-retur, *colui foſſe, o ſarebbe letto.*	Lege-rentur, *coloro foſſero, o ſarebbero letti.*

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Le-ctus ſim, *vel* fuerim, *che io ſia* ſtato *letto*, &c.	Le-cti ſimus, *vel* fuerimus, *che noi ſiamo* ſtati *letti*, &c.

Piucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Le-ctus eſſem, *vel* fuiſſem, *che io foſſi* ſtato *letto.*	Le-cti eſſemus, *vel* fuiſſemus, *che noi foſſimo* ſtati *letti.*

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Le-ctus ero, *vel* fuero, *quando io ſarò* ſtato *letto.*	Le-cti erimus, *vel* fuerimus, *quando noi ſaremo* ſtati *letti.*

IMPERATIVO.

SINGOLARE.	PLURALE.
Leg-ere, *vel* Leg-itor, *ſii letto tu.*	Leg-imini, *ſiate letti voi.*
Leg-itor, *ſia letto colui.*	Leg-untor, *ſiano letti coloro.*

INFINITO.

Preſente, e Imperfetto.

Leg-i, *eſſere letto.*

Preterito perfetto, e Piucchè perfetto.

Le-ctum eſſe, *vel* fuiſſe, *eſſere* ſtato *letto.*

Futuro.

Le-ctum iri, *dover eſſere letto.*

PAR-

PARTICIPJ.

Preterito.

Le-ctus, a, um, *letto, letta.*

Futuro.

Lege-ndus, a, um, *chi ſarà, o chi deve eſſere letto.*

---

§. V. DE' PRETERITI, E SUPINI DE' VERBI *di queſta Conjugazione.*

QUESTA Conjugazione non ſerba alcuna regola generale nè per lo Preterito, nè per lo Supino; e perciò conviene riportarſi molto all' uſo, e a' Vocabolarj. Per un ſemplice ſaggio addurremo qui alcuni pochi eſempj di verbi, ma ſenza obbligarci ad ordine alcuno, che fanno variamente al Preterito, e al Supino.

FACIO, feci, factum, ere, *fare*, e i ſuoi compoſti *Benefacio, Aſſuefacio*, e quei, che mutano l' A in I, e pigliano l' E nel Supino, *Afficio, Conficio*, &c.

JACIO, jeci, jactum, ere, *lanciare*, con tutti i ſuoi compoſti, che mutano l' A in I, e prendono l' E nel Supino, come *Abiicio, eci, ectum*, &c.

SPECIO diſuſato, fa ne' ſuoi Compoſti *exi, ectum*.

Aſpicio, exi, ectum, ere, *guardare*.

Deſpicio, exi, ectum, ere, *ſprezzare*, &c.

CAPIO, cepi, captum, ere, *pigliare*. I ſuoi Compoſti mutano l' A in I pel preſente, e prendono la E nel Supino, come *Accipio, epi, eptum, ere*, ricevere, &c.

RAPIO, rapui, raptum, ere, *rapire*. I Compoſti

Abripio, ripui, eptum, ere, *lo ſteſſo*.

Corripio, ripui, eptum, ere, *affrettare*, &c.

CUPIO, ivi, itum, ere, *deſiderare*, &c.

EXUO, ui, utum, ere, *ſpogliare*.

INDUO, ui, utum, ere, *veſtire*.
STATUO, ui, utum, ere, *ordinare*. I Compoſti mutano l' A in I. *Conſtituo*, ſtabilire, *Reſtituo*, reſtituire, &c.
STRUO, ſtruxi, uctum, ere, *mettere in ordine*.
FLUO, xi, ctum, ere, *ſcorrere*.
BIBO, bibi, bibitum, ere, *bere*, &c.
SCRIBO, pſi, ptum, bere, *ſcrivere*, &c.
NUBO, pſi, ptum, ere, *maritarſi*.
DUCO, xi, ctum, ere, *portare*, &c.
DICO, xi, ctum, ere, *dire*, &c.
Accendo (*da* Cando, diſuſato, *ſcintillare*) endi, enſum, ere, *accendere*, &c.
SCANDO, di, ſum, ere, *ſalire*. I Compoſti
Aſcendo, di, ſum, ere, *lo ſteſſo*.
Conſcendo, di, ſum, ere, *montar su*, &c.
E così di tanti, e tanti altri, che formano diverſamente i loro Preteriti, e Supini, il che tutto è da apprenderlo coll' uſo.

CONJUGAZIONE QUARTA.

ESEMPIO

del Verbo di Voce Attiva, AUDIO, Io odo.

DIMOSRATIVO.

Tempo Preſente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Aud-io, *io odo.*	Aud-imus, *noi udiamo.*
Aud-is, *tu odi.*	Aud-itis, *voi udite.*
Aud-it, *colui ode.*	Aud-iunt, *coloro odono.*

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-ebam, *io udiva.*	Audi-ebamus, *noi udivamo.*
Audi-ebas, *tu udivi.*	Audi-ebatis, *voi udivate.*
Audi-ebat, *colui udiva.*	Audi-ebant, *coloro udivano.*

Per-

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audiv-i, *io udii, ed* ho *udito.*	Audiv-imus, *noi udimmo, ed* abbiamo *udito.*
Audiv-isti, *tu udisti, ed* hai *udito.*	Audiv-istis, *voi udiste, ed* avete *udito.*
Audiv-it, *colui udì, ed* ha *udito.*	Audiv-erunt, *vel* ere, *coloro udirono, ed* hanno *udito.*

Piucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audive-ram, *io* aveva *udito.*	Audive-ramus, *noi* avevamo *udito.*
Audive-ras, *tu* avevi *udito.*	Audive-ratis, *voi* avevate *udito.*
Audive-rat, *colui* aveva *udito.*	Audive-rant, *coloro* avevano *udito.*

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-am, *io udirò.*	Audi-emus, *noi udiremo.*
Audi-es, *tu udirai.*	Audi-etis, *voi udirete.*
Audi-et, *colui udirà.*	Audi-ent, *coloro udiranno.*

SOGGIUNTIVO.

Tempo Presente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-am, *che io oda.*	Au-diamus, *che noi udiamo.*
Audi-as, *tu oda.*	Audi-atis, *voi udiate.*
Audi-at, *colui oda.*	Audi-ant, *coloro odano.*

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-rem, *che io udissi, ed udirei.*	Audi-remus, *che noi udissimo, ed udiremmo.*
Audi-res, *tu udissi, ed udiresti.*	Audi-retis, *voi udiste, ed udireste.*
Audi-ret, *colui udisse, ed udirebbe.*	Audi-rent, *coloro udissero, ed udirebbero.*

Per-

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audive-rim, *che io* abbia *udito.*	Audive-rimus, *che noi* abbiamo *udito,*
Audive-ris, *tu* abbi *udito.*	Audive-ritis, *voi* abbiate *udito.*
Audive-rit, *colui* abbia *udito.*	Audive-rint, *coloro* abbiano *udito.*

Piucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audivi-ſſem, *che io* aveſſi, *ed* avrei *udito.*	Audivi-ſſemus, *che noi* aveſſimo, *ed* avremmo *udito.*
Audivi-ſſes, *tu* aveſſi, *ed* avreſti *udito.*	Audivi-ſſetis, *voi* aveſte, *ed* avreſte *udito.*
Audivi-ſſet, *colui* aveſſe, *ed* avrebbe *udito.*	Audivi-ſſent, *coloro* aveſſero, *ed* avrebbero *udito.*

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audive-ro, *quando io* avrò *udito.*	Audive-rimus, *quando noi* avremo *udito.*
Audive-ris, *tu* avrai *udito.*	Audive-ritis, *voi* avrete *udito.*
Audive-rit, *colui* avrà *udito.*	Audive-rint, *coloro* avranno *udito.*

IMPERATIVO.

SINGOLARE.	PLURALE.
Aud-i, *vel* Aud-ito, *odi tu.*	Aud-ite, *vel* Aud-itote, *udite voi.*
Aud-ito, *oda colui.*	Aud-iunto, *odano coloro.*

INFINITO.

Preſente, e Imperfetto.

Aud-ire, *udire.*

Pre-

Preterito perfetto, e Piucchè perfetto.

Audivi-ſſe, *aver udito.*

Futuro.

Audi-tum ire, *ovvero*
Auditu-rum eſſe, *vel* fuiſſe, *dover udire.*

GERUNDJ.

Audie-ndi, *di udire, ovvero d' eſſer udito.*
Audie-ndo, *udendo, in udendo, ovvero eſſendo udito.*
Audie-ndum, *per udire, ovvero per eſſer udito.*

SUPINI.

Audi-tum, *per udire.*
Audi tu, *d' udire, ovvero d' eſſer udito.*

PARTICIPJ.

Preſente.

Audi-ens, entis, *udente, chi ode, o chi udiva.*

Futuro.

Auditu-rus, a, um, *chi udirà, o chi deve udire.*

ESEMPIO

del Paſſivo, AUDIOR, Io ſono udito.

DIMOSTRATIVO.

Tempo Preſente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Aud-ior, *io ſono udito.*	Aud-imur, *noi ſiamo uditi.*
Aud-iris, *vel* Aud-ire, *tu ſe' udito.*	Aud-imini, *voi ſiete uditi,*
Aud-itur, *colui è udito;*	Aud-iuntur, *coloro ſono uditi.*

Im-

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audie-bar, *io era udito.*	Audie-bamur, *noi eravamo uditi.*
Audiebaris, *vel* bare, *tu eri udito.*	Audie-bamini, *voi eravate uditi.*
Audie-batur, *colui era udito.*	Audie-bantur, *coloro erano uditi.*

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-tus ſum, *vel* fui, *io ſono* ſtato, *o fui udito*, &c.	Audi-ti ſumus, *vel* fuimus, *noi ſiamo* ſtati, *o fummo uditi*, &c.

Piucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-tus eram, *vel* fueram, *io era* ſtato *uditò*, &c.	Audi-ti eramus, *vel* fueramus, *noi eravamo* ſtati *uditi*, &c.

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-ar, *io ſarò udito.*	Audi-emur, *noi ſaremo uditi.*
Audi-eris, *vel* ere, *tu ſarai udito.*	Audi-emini, *voi ſarete uditi.*
Audi-etur, *colui ſarà udito.*	Audi-entur, *coloro ſarano uditi.*

SOGGIUNTIVO.

Preſente.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-ar, *che io ſia udito.*	Audi-amur, *che noi ſiamo uditi.*
Audi-aris, *vel* are, *tu ſii udito.*	Audi-amini, *voi ſiate uditi,*
Audi-atur, *colui ſia udito.*	Audi-antur, *coloro ſieno uditi.*

Im-

Imperfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-rer, *che io foſſi, o ſarei udito.*	Audi-remur, *che noi foſſimo, o ſaremmo uditi.*
Audi-reris, *vel* rere, *tu foſſi, o ſareſti udito.*	Audi-remini, *voi foſte, o ſareſte uditi.*
Audi-retur, *colui foſſe, o ſarebbe udito.*	Audi-rentur, *coloro foſſero, o ſarebbero uditi.*

Perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-tus ſim, *vel* fuerim, *che io ſia* ſtato *udito*, &c.	Audi-ti ſimus, *vel* fuerimus, *che noi ſiamo* ſtati *uditi*, &c.

Piucchè perfetto.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-tus eſſem, *vel* fuiſſem, *ch' io foſſi* ſtato *udito*, &c.	Audi-ti eſſemus, *vel* fuiſſemus, *che noi foſſimo* ſtati *uditi*, &c.

Futuro.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-tus ero, *vel* fuero, *quando io ſarò* ſtato *udito*, &c.	Audi-ti erimus, *vel* fuerimus, *quando noi ſaremo* ſtati *uditi*, &c.

IMPERATIVO.

SINGOLARE.	PLURALE.
Audi-re; *vel* Audi-tor; *ſii udito tu.*	Audi-mini, *ſiate uditi voi.*
Audi-tor, *ſia udito colui.*	Audi-untor, *ſiano uditi coloro.*

INFINITO.

Preſente, e Imperfetto.

Audi-ri, *eſſere udito.*

Preterito perfetto, e Piucchè perfetto.

Auditum eſſe, *vel* fuiſſe, *eſſere* ſtato *udito.*

Futuro.

Audi-tum iri, *dover eſſere udito.*

PAR-

Preterito.

Audi-tus, a, um, *udito, udita.*

Futuro.

Audi-endus, a, um, *chi ſarà, o chi deve eſſere udito.*

---

§. VI. DE' PRETERITI, E SUPINI DE' VERBI *di queſta quarta Conjugazione.*

I VERBI della quarta Conjugazione fanno il Preterito IVI, e 'l Supino ITUM, come oltre ad *Audio* poſſono eſſere d'eſempio queſt' altri.

EO, ivi, itum, ire, *andare*, I Compoſti:
Abeo, ivi, itum, iré, *partirſi.*
Adeo, ivi, itum, ire, *andare.*
Tranſeo, ivi, itum, ire, *trapaſſare*, &c.

FINIO, ivi, itum, ire, *terminare.*

MUNIO, ivi, itum, ire, *fortificare.*

SCIO, ivi, itum, ire, *ſapere*, &c.

Molti però ſi diſcoſtono da queſta regola generale, come tra gli altri ſono i ſeguenti, che fanno diverſamente il Preterito, e 'l Supino.

VENIO, eni, entum, ire, *venire*. All' iſteſſo modo fanno tutti i ſuoi Compoſti, *Advenio*, *Convenio*, *Invenio*, *Pervenio*, &c.

SEPELIO, ivi, ultum, ire, *ſeppellire.*

SINGULTIO, ivi, ultum, ire, *ſinghiozzare.*

SANCIO, ſanxi, ſanctum, e ſancitum, ire, *ordinare*, *condannare*; donde viene *Sanctio*, *onis*, quella parte della Legge, che ſtabiliſce la pena a' controventori,

SENTIO, ſi, ſum, ire, *ſentire*, e ſuoi Compoſti *Aſſentio*, *Conſentio*, &c.

SARCIO, ſarſi, ſartum, ire, *cucire.*

FAR-

FARCIO, farſi, fartum, ire, *empiere*, &c.
HAURIO, hauſi, hauſtum, ire, *attigner acqua dal pozzo*,
APERIO, aperui, ertum, ire, *aprire*, e così *Adaperio*, e *Operio*, coprire, compoſti da *Pario*, che è della Terza, ed altri moltiſſimi.

CAPO V.

De' Verbi Irregolari, e Difettivi.

I VERBI *Irregolari* ſon que', che in qualche loro tempo, o perſona ſi conjugano diverſamente da' quattro, che innanzi ſi ſono conjugati. I *Difettivi* ſon tutti quegli, a cui manca qualche coſa; eſſendoci alcuni, che han ſolamente il Preterito co' tempi, che ne derivano, ſotto i quali ſi comprendono la ſignificazion del Preſente, e del Preterito, come: *Memini*, io mi ricordo, e mi ſon ricordato, *Meminetam*, io mi ricordava, e mi era ricordato, *Meminero*, io mi ricorderò, e ſarò ricordato. All'iſteſſo modo ſpieganſi *Novi*, io conoſco, e conobbi, *Cœpi*, io comincio, e cominciai, *Odi*, io odio, ed odiai. Altri per lo contrario non han Preterito, e conſeguentemente ſon privi di tutti que' tempi, che ne dipendono. Altri non han Supini, e perciò ſon mancanti de' Participj, e degli altri Tempi, che da quegli ſi formano; ed altri finalmente ſono ſpogliati della maggior parte de' Tempi, e ſolo ſon loro rimaſte alcune poche voci, come con gli eſempj, che appreſſo ſi addurranno, ſi farà manifeſto.

ARTICOLO I.

Conjugazione de' Verbi Irregolari.

EO, io vado, quasi come *Audio*.

DIMOSTRATIVO.

Presente.

S. EO, Is, It, *io vado* &c.
P. Imus, Itis, Eunt, *noi andiamo*, &c.

Imperfetto.

S. Ibam, as, at, *io andava*, &c.
P. Ibamus, atis, ant, *noi andavamo*, &c.

Perfetto.

S. Ivi, Iviſti, Ivit, *io andai, e ſono andato*, &c.
P. Ivimus, iſtis, erunt, *vel* ere, *noi andammo, e ſiamo andati* &c.

Piucchè perfetto.

S. Iveram, *io era andato, come* Audiveram, as, at.

Futuro.

S. Ibo, ibis, ibit, *io andrò*, &c.
P. Ibimus, bitis, bunt, *noi andremo*, &c.

SOGGIUNTIVO.

Presente.

S. Eam, eas, est, *che io vada*. &c.
P. Eamus, atis, ant, *che noi andiamo*, &c.

Imperfetto.

S. Irem, ires, iret, *che io andaſſi, e andrei*, &c.
P. Iremus, etis, ent, *che noi andàſſimo, e andremmo*, &c.

Perfetto.

S. Iverim, eris, erit, *che io ſia andato* &c.
P. Iverimus, eritis, erint, *che noi ſiamo andati*, &c.

Piucchè perfetto.

S. Iviſſem, *che io foſſi andato*, &c.

Futuro.

S. Ivero, *quando io ſarò andato. Il reſto come il Perfetto.*

IM-

IMPERATIVO.

S. I, *vel* Ito, *va tu*.
Ito, *vada volui*.
P. Ite, Itote, *andate voi*.
Eunto, *vadano coloro*.

INFINITO.

Presente, e Imperfetto.

Ire, *andare*.

Perfetto, e Piucchè perfetto.

Iviſſe, *eſſere andato*.

Futuro.

Iturum, am, um eſſe, *dover andare, o eſſer per andare*.

PARTICIPJ.

Iens, euntis, *chi va, o andava*.
Iturus, a, um, *chi andrà, o deve andare*.

GERUNDJ.

Eundi, *di andare*.
Eundo, *andando*.
Eundum, *per andare*.

VOLO, *io voglio*.

DIMOSTRATIVO.

Preſente.

S. Volo, Vis, Vult, *io voglio*, &c.
P. Volumus, Vultis, Volunt *noi vogliamo*, &c.

Imperfetto.

S. Volebam, as, at, *io voleva*, &c.
P. Volebamus, atis, ant, *noi volevamo* &c.

Perfetto.

S. Volui iſti, uit, *io volli, ed* ho *voluto* &c.
P. Voluimus, iſtis, erunt, *noi volemmo, ed* abbiamo *voluto*, &c.

Piucchè perfetto.

S. Volueram, as, at, *io* avea *voluto*, &c.
P. Volueramus, atis, ant, *noi* avevamo *voluto*, &c.

Futuro.

S. Volam, es, et, *io vorrò*, &c.
P. Volemus, etis, ent, *noi vorremo*, &c.

SOGGIUNTIVO.

Preſente.

S. Velim, is, it, *che io voglia*, &c.
P. Velimus, itis, int, *che noi vogliamo*, &c.

Imperfetto.

S. Vellem, es, et, *che io voleſſi, e vorrei*, &c.
P. Vellemus, etis, ent, *che noi voleſſimo, e vorremmo*, &c.

Perfetto.

S. Voluerim, is, it, *che io* abbia *voluto* &c.
P. Voluerimus, ritis, rint, *che noi* abbiamo *voluto*, &c.

Piuccbè perfetto.

S. Voluiſſem, iſſes, iſſet, *che io* aveſſi, *ed* avrei *voluto*, &c.
P. Voluiſſemus, etis, ent, *che noi* aveſſimo, *ed* avremmo *voluto*, &c.

Futuro.

S. Voluero, ris, rit, *quando io* avrò *voluto*, &c.
P. Voluerimus, ritis, rint, *quando noi* avremo *voluto*, &c.

IMPERATIVO.

Manca, e in ſua vece diceſi:
Velis, *piacciati*, o Fac velis, *procura di volerlo.*

INFINITO.

Preſente.

Velle, *volere*,

Preterito.

Voluiſſe, *aver voluto.*

PARTICIPIO.

Volens, entis, *chi vuole, o voleva.*
Manca del reſto.

MALO, voglio più toſto.

DIMOSTRATIVO.

Preſente.

Malo, *io voglio più toſto. Va come* Volo, *dond' è formato.*

Imperfetto.

Malebam, *io volea più toſto, come* Volebam.

Perfetto.

Malui, *volli, ed* ho *voluto*, &c. *come* Volui.

Piuccbè perfetto.

Malueram, *avea voluto più toſto, come* Volueram.

Fu-

Futuro.

Malam, *io vorrò più tosto, come* Volam.

SOGGIUNTIVO.

In tutti i suoi tempi conjugasi come il Soggiuntivo di Volo, *e non ha Imperativo.*

INFINITO.

Malle, *voler piuttosto.*
Maluisse, *aver voluto piuttosto.*
Manca del resto.

NOLO, non voglio.

In tutto, e per tutto è simile agli antecedenti Volo, *e* Malo, *ed ha l'Imperativo di più che quegli non tengono.*

IMPERATIVO.

S. Noli, nolito, *non voler tu.*
Nolito, *non voglia colui:*
P. Nolite, *non vogliate voi.*

FERO, verbo attivo, *Io porto.*

DIMOSTRATIVO.

Presente.

S. Fero, Fers, Fert, *io porto*, &c.
P. Ferimus, Fertis, Ferunt, *noi portiamo*, &c.

Imperfetto.

S. Ferebam, as, at, *io portava*, &c.
P. Ferebamus, atis, ant, *noi portavamo*, &c.

Perfetto.

S. Tuli, istì, it, *io portai, ed ho portato*, &c.
P. Tulimus, istis, erunt, *noi portammo*, &c.

Piucchè perfetto.

S. Tuleram, as, at, *io* avea *portato*, &c.
P. Tuleramus, atis, ant, *noi avevamo portato*, &c.

Futuro.

S. Feram, Feres, Feret, *io porterò*, &c.
P. Feremus, etis, ent, *noi porteremo*, &c.

SOGGIUNTIVO.

Tempo Presente.

S. Feram, as, at, *che io porti*, &c.

P. Feramus, atis, ant, *che noi portiamo*, &c.

Imperfetto.

S. Ferrem, es, et, *che io portaſſi, e porterei*, &c.

P. Ferremus, etis, ent, *che noi portaſſimo, e porteremmo*, &c.

Perfetto.

S. Tulerim, ris, rit, *che io abbia portato*, &c.

P. Tulerimus, ritis, rint, *che noi* abbiamo *portato*, &c.

Piucchè Perfetto.

S. Tuliſſem, es, et, *che io* aveſſi, *ed* avrei *portato*, &c.

P. Tuliſſemus, etis, ent, *che noi* aveſſimo, *ed* avremmo *portato*, &c.

Futuro.

S. Tulero, eris, erit, *quando io* avrò *portato*, &c.

P. Tulerimus, ritis, rint, *quando noi* avremo *portato*, &c.

IMPERATIVO.

S. Fer, *vel* Ferto, *porta tu.*
Ferto, *porti colui.*

P. Ferte, *vel* Fertote, *portate voi.*
Ferunto, *portino coloro.*

INFINITO.

Ferre, *portare.*
Tuliſſe, *aver portato.*

SUPINO.

Latum, *per portare.*

PARTICIPJ.

Ferens, entis, *chi porta, o portava.*
Laturus, a, um, *chi porterà.*

PASSIVO.

FEROR, Io ſon portato.

S. Feror, Fereris, *vel* Ferere, Fertur, *io, tu, colui è portato.*

P. Ferimur, Ferimini, Feruntur, *noi, voi, coloro ſono portati.*

E così del reſto, formando ciaſcun Tempo da que' dell' Attivo, ſecondo l'analogia degli altri Tempi.

POS-

POSSUM, *Io posso*.

Questo verbo, venendo da *Potis*, *sum*, ritiene la T ovunque le segue una vocale, come *Pot-es*, *pot-est*, &c., e per dolcezza muta la T in S, quando le segue un'altra S; benchè gli Antichi dicessero *Pot-essem*, e *Pot-esse*, in vece di *Possem*, e *Posse*.

DIMOSTRATIVO.

Tempo Presente.

S. Possum, *io posso*, conjugasi come *Sum*.

Imperfetto.

S. Poteram, *io poteva*, conjugasi come *Eram*.

Perfetto.

S. Potui, isti, it, *io potei*, *ed* ho *potuto*, &c.
P. Potuimus, istis, erunt, *noi potemmo*, *ed* abbiamo *potuto*, &c.

Piucchè perfetto.

S. Potueram, *io avea potuto*; Va come *Fueram*, &c.

Futuro.

S. Potero, *io potrò*, come *Ero*.

SOGGIUNTIVO.

Presente.

S. Possim, *che io possa*, come *Sim*.

Imperfetto.

S. Possem, *che io potessi*, *e potrei*, come *Essem*.

Perfetto.

Potuerim, *che io* abbia *potuto*, come *Fuerim*.

Piucchè perfetto.

Potuissem, *che io* avessi, *ed* avrei *potuto*, come *Fuissem*.

Futuro.

Potuero, *quando io* avrò *potuto*, come *Fuero*.

Questo verbo non ha *Imperativo*.

INFINITO.

Presente.

Posse, *potere*.

Preterito.

Potuisse, *aver potuto*.

Manca del Futuro, e del Participio.

PROSUM, Io giovo.

Egli è formato da *Pro* prepoſizione, che nota *a favore*, *a utile*, e dal verbo *Sum*. Prende una D quando le ſegue una vocale, per dar maggior grazia alla pronunzia, come *Prodes*, *Prodeſt*, e non già *Proes*, *Proeſt*. Si conjuga come *Poſſum*, ed ha l' Imperativo, e 'l Futuro dell' Infinito, come il verbo *Sum*, e 'l Participio Futuro *profuturus*, *a*, *um*.

EDO, Io mangio,

e i ſuoi Compoſti Comedo, Exedo *ſi conjugano come* Lego.

DIMOSTRATIVO.

Preſente.

S. Edo, Edis, *vel* Es, Edit, *vel* Eſt, *io, tu, colui mangia.*

P. Edimus, Editis, *vel* Eſtis, Edunt, *noi, voi, coloro mangiano.*

Imperfetto del

SOGGIUNTIVO.

S. Ederem, *vel* Eſſem, es, et, *che io, tu, colui mangiaſſe, e mangerebbe.*

P. Ederemus, Ederetis, Ederent, *che noi, voi, coloro mangiaſſero, e mangerebbero.*

IMPERATIVO.

Ede, *vel* Es, Edito, *vel* Eſto, *mangia tu;* Edito, *vel* Eſto, *mangi colui.*

INFINITO.

Edere, *vel* Eſſe, *mangiare.*

Diceſi anche nel Paſſivo

Editur, *vel* Eſtur, *ſi mangia, e da* Comedo *faſſi* Comeſtum *in vece di* Comeſum, *mangiato.*

FIO, io divengo.

DIMOSTRATIVO.

S. Fio, Fis, Fit, *io, tu, co-*

colui diviene.

P. Fimus, Fitis, Fiunt, *noi, voi, coloro divengono.*

Imperfetto.

Fiebam, *io diveniva* &c.

Perfetto.

Factus, cta, ctum, ſum, *vel* fui, *io divenni, e ſon divenuto*, &c.

Piucchè perfetto.

Factus, cta, ctum eram, *vel* fueram, *io era divenuto*, &c.

Futuro.

Fiam, Fies, Fiet, *io diverrò*, &c. *come* Audiam.

SOGGIUNTIVO.

Preſente.

Fiam, as, at, *che io divenga*, &c. *come* Audiam.

Imperfetto.

Fierem, es, et, *che io diveniſſi*, &c. *come* Legerem.

Perfetto.

Factus, cta, ctum ſim, *vel* fuerim, *che io ſia divenuto*, &c.

Piucchè perfetto.

Factus eſſem, *vel* fuiſſem, *che io foſſi divenuto*, &c.

Futuro.

Factus ero, *vel* fuero, *che io ſarò divenuto*, &c.

INFINITO.

Fieri, *divenire, o eſſer fatto.*

Factum eſſe, *vel* fuiſſe, *eſſer divenuto.*

Factum iri, *vel* Faciendum eſſe, *dover divenire.*

PARTICIPJ.

Factus, cta, ctum, *fatto, divenuto.*

Faciendus, da, dum, *chi deve divenire, o chi deve eſſer fatto.*

AVVERTIMENTO.

Fio non è nè Attivo, nè Passivo nella sua propria significazione, ma è un verbo Sustantivo, come *Sum*, e prima si disse *Fuo*, e poi *Fio*, donde n'è ancor rimasto il Preterito *Fui*; e l' Infinito *Fore*. Egli ebbe il Passivo anticamente, se crediamo a Prisciano, che cita queste parole di Catone: *Græco ritu fiebantur Saturnalia*, e quindi è che serba ancora l'Infinito *Fieri*. Ma il Preterito *Factus sum*, &c. vien dall'antico *Facior*, che ancora abbiamo ne' Composti *Afficior*, *Perficior* &c.

VERBI DIFETTIVI.

MEMINI, *Io mi ricordo.*

DIMOSTRATIVO.

Presente, e Imperfetto.

Memini, Meministi, Meminit, &c. *come* Legi, *io*, *tu*, *quegli si ricorda*, *e si è ricordato.*

Imperfetto, e Piuechè perfetto.

Meminissem, &c., *come* **Legissem**, *che, io, tu, quegli si ricordasse, e ricorderebbe, e si fosse, e sarebbe ricordato.*

IMPERATIVO.

S. Memento tu, *ricordati.*
P. Mementote vos, *ricordatevi voi.*
Meminerint illi, *ricordinsi coloro.*

INFINITO.

Presente, e Imperfetto.

Meminisse, *ricordarsi, ed essersi ricordato.*

NOVI, Preterito, *io conobbi.*

Piglia il Presente, e gli altri tempi, che ne dipendono da *Nosco*, io conosco. Tutto il resto si conjuga come *Lego legis.*

ODI, *io odio*, *e odiai.*

DIMOSTRATIVO.

Presente, e Perfetto.

Odi, odisti, odit, &c. *io odio, ed odiai*, &c. *come* Legi *nel singolare, e plurale.*

Imper-

Imperfetto, e Piucchè perfetto.

Oderam, &c. *io odiava, e avea odiato*, &c. *come* Legeram, &c.

SOGGIUNTIVO.

Preſente, e Perfetto.

Oderim, is, it, &c. *che io odj, e* abbia *odiato*, &c.

Imperfetto, e Piucchè perfetto.

Odiſſem, es, et, &c. *che io odiaſſi, ed odierei, e* aveſſi, *e* avrei *odiato*, &c.

Futuro.

Odero, is, it, &c. *che io* avrò *odiato*, &c.

INFINITO.

Odiſſe, *odiare, e* aver *odiato.*

Per l'iſteſſa maniera ſi conjuga *Cœpi, cœpiſti, cœpit*, io comincio, ed ho cominciato. Il Paſſivo *Captus, pta, ptum ſum, vel fui*, &c. va come *Lectus, cta, ctum.*

AIO, Io dico.

DIMOSTRATIVO.

Preſente.

S. Ajo, Ais, Ait, *io dico, tu, quegli*, &c.
P. Aiunt, *dicono.*

Imperfetto.

S. Aiebam, as, at, *io diceva, tu, quegli* &c.
P. Ajebamus, &c. *noi dicevamo*, &c.

Preterito.

Aiſti, *tu diceſti.*

SOGGIUNTIVO.

Preſente.

Aias, Aiat, *che tu, che quegli dica.*

IMPERATIVO.

Ai, *di tu, parla.*

PARTICIPIO.

Aiens, *chi dice, o dicea.*

INQUAM, io dico.

Ha queſte voci: DIMOSTRATIVO, Preſ. *Inquam, Inquis, Inquit, Inquimus, Inquiunt.* Imperf. *Inquiebat, Inquiebant.* Preterito, *Inquiſti.* Futuro, *In-*

AVVERTIMENTO.

Fio non è nè Attivo, nè Passivo nella sua propria significazione, ma è un verbo Sustantivo, come *Sum*, e prima si disse *Fuo*, e poi *Fio*, donde n'è ancor rimasto il Preterito *Fui*; e l' Infinito *Fore*. Egli ebbe il Passivo anticamente, se crediamo a Prisciano, che cita queste parole di Catone: *Græco ritu fiebantur Saturnalia*, e quindi è che serba ancora l'Infinito *Fieri*. Ma il Preterito *Factus sum*, &c. vien dall'antico *Facior*, che ancora abbiamo ne' Composti *Afficior*, *Perficior* &c.

VERBI DIFETTIVI.

MEMINI, *Io mi ricordo.*

DIMOSTRATIVO.

Presente, e Imperfetto.

Memini, Meministi, Meminit, &c. *come* Legi, *io, tu, quegli si ricorda, e si è ricordato.*

Imperfetto, e Piuccbè perfetto.

Meminissem, &c., *come* Legissem, *che, io, tu, quegli si ricordasse, e ricorderebbe, e si fosse, e sarebbe ricordato.*

IMPERATIVO.

S. Memento tu, *ricordati.*
P. Mementote vos, *ricordatevi voi.*
Meminerint illi, *ricordinsi coloro.*

INFINITO.

Presente, e Imperfetto.

Meminisse, *ricordarsi, ed essersi ricordato.*

NOVI, Preterito, *io conobbi.*

Piglia il Presente, e gli altri tempi, che ne dipendono da *Nosco*, io conosco. Tutto il resto si conjuga come *Lego legis.*

ODI, io odio, e odiai.

DIMOSTRATIVO.

Presente, e Perfetto.

Odi, odisti, odit, &c. *io odio, ed odiai*, &c. *come* Legi *nel singolare, e plurale.*

Imper-

Imperfetto, e Piucchè perfetto.

Oderam, &c. *io odiava, e avea odiato*, &c. *come* Legeram, &c.

SOGGIUNTIVO.

Preſente, e Perfetto.

Oderim, is, it, &c. *che io odj, e* abbia *odiato*, &c.

Imperfetto, e Piucchè perfetto.

Odiſſem, es, et, &c. *che io odiaſſi, ed odierei, e* aveſſi, *e* avrei *odiato*, &c.

Futuro.

Odero, is, it, &c. *che io* avrò *odiato*, &c.

INFINITO.

Odiſſe, *odiare, e* aver *odiato.*

Per l' iſteſſa maniera ſi conjuga *Cœpi, cœpiſti, cœpit*, io comincio, ed ho cominciato. Il Paſſivo *Captus, pta, ptum ſum, vel fui*, &c. va come *Lectus, cta, ctum.*

AIO, Io dico.

DIMOSTRATIVO.

Preſente.

S. Ajo, Ais, Ait, *io dico, tu, quegli*, &c.
P. Aiunt, *dicono.*

Imperfetto.

S. Aiebam, as, at, *io diceva, tu, quegli* &c.
P. Ajebamus, &c. *noi dicevamo*, &c.

Preterito.

Aiſti, *tu diceſti.*

SOGGIUNTIVO.

Preſente.

Aias, Aiat, *che tu, che quegli dica.*

IMPERATIVO.

Ai, *dì tu, parla.*

PARTICIPIO.

Aiens, *chi dice, o dicea.*

INQUAM, io dico.

Ha queſte voci: DIMOSTRATIVO, Preſ. *Inquam, Inquis, Inquit, Inquimus, Inquiunt.* Imperf. *Inquiebat, Inquiebant.* Preterito, *Inquiſti.* Futuro, *In-*

Inquies, *Inquiet*. IMPERATIVO, *Inque*, vel *Inquito*.

I ſeguenti non hanno, ſe non ſe uno, o due Tempi, e qualche volta una ſola terminazione. *Ave*, *Aveto*, *Avetote*, *Avete*, il Ciel ti ſalvi, buon dì: *Cedo*, dà, dì pure. *Salve*, Dio ti guardi. *Vale*, addio. *Apage*, *Apagite*, via di quà. *Quæſo*, *Quæſumus*, prego, preghiamo. *Iuſit*, comincio a parlare. *Deſit* per *Deeſt*, manca, *Deſieri*, mancare. *Ovat*, gioiſce, ſi rallegra, donde il Participio *Ovans*, *antis*, chi trionfa. Il Verbo *Fuo* diſuſato ha queſti: *Forem*, *es*, *et*, *rent*, che io, che tu, che quegli foſſero, e farebbero, *Fore*, Infinito, dover eſſere, e i ſuoi Compoſti *Afforem*, *Deforem*. Avvi ancora *Auſim*, *is*, *it*, che io oſi, ed oſerò. *Faxim*, *is*, *it*, che io faccia, e farò, *Faxitis*, *Faxint*? *Faxo* invece di *Fecero*, io farò.

Queſti altri non hanno, che la ſola terza perſona in ciaſcun tempo, o dell' Attivo, o del Paſſivo, e perciò ſon detti *Impersonali*, ſebbene impropriamente, perchè la terza non laſcia di eſſere una perſona pur come le altre: OPORTET abbiſogna, di voce attiva, *Oportebat*, *Oportuit*. AMATUR, ſi ama, di voce paſſiva, *Amabatur*, ſi amava, *Amatum eſt*, vel *fuit*, ſi amò, e così del reſtante, congiungendo ſempre il Participio Neutro col verbo Suſtantivo per formare i tempi del Paſſivo, che diſcendono dal Preterito.

Della ſteſſa natura ſono queſti altri: *Pluit*, *Ningit*, *Tonat*, *Fulgurat*, *Miſeret*, *Tædet*, *Licet*, *Placet*, *Libet*, *Pudet*, con alcuni altri, i quali fuor di queſte terze perſone, e degl'Infiniti *Pluere*, *Nigere*, *Tonare*, &c. non ſogliono mai adoperarſi.

Oltre a ciò i Verbi Neutri, che nella prima, e ſeconda perſona non ſi poſſono far Paſſivi, alla terza ſi uſan' anch' eſſi paſſivamente, come *Itur* (da *Eo*) ſi va, *Vivitur* (da *Vivo*) ſi vive, *Pugnantur* (da *Pugno*) ſi combatte, e ſimiglianti.

AR-

ARTICOLO II.

De' Verbi Deponenti, Comuni, e Miſti.

DEPONENTI.

I Verbi *Deponenti* ſon tutti quegli, che finiſcono in OR, come i Paſſivi, e nè più, nè meno ſulla forma di quelli ſi conjugano in tutti i Tempi, e in tutti i Modi. Son chiamati *Deponenti*, perchè depongono, come già ſi diſſe, la ſignificazione paſſiva, che è propria della loro terminazione, per aſſumere un ſignificato, o attivo, o neutro. Ve ne ha di tutte e quattro le Conjugazioni. Della Prima, come il Paſſivo *Amor, aris, atus ſum, ari*, ſi conjugano queſti, e più altri.

LÆTOR, aris, atus ſum, ari, *rallegrarſi.*
AUCUPOR, aris, atus ſum, ari, *uccellare.*
CAUSOR, aris, atus ſum, ari, *imputare.*
DEPRECOR, aris, atus ſum, ari, *pregare.*
DOMINOR, aris, atus ſum, ari, *dominare*, &c.

Come *Taceor, eris, tus ſum, eri*, Paſſivo della Seconda, ſono per eſempio que' altri:

POLLICEOR, eris, tus ſum, eri, *promettere.*
VEREOR, eris, tus ſum, eri, *temere.*
FATEOR, eris, ſſus ſum, eri, *confeſſare.*
MISEREOR, eris, ertus ſum, eri, *aver compaſſione.*

Come *Legor, eris, ctus ſum, legi*, Paſſivo della Terza ſi variano, tra parecchi altri queſti, che ſeguono:

LOQUOR, eris, tus ſum, loqui, *parlare.*
SEQUOR, eris, tus ſum, ſequi, *ſeguire.*
NITOR, eris, ſus, *e* nixus ſum, niti, *sforzarſi.*
LABOR, eris, pſus ſum, labi, *ſcorrere*, &c.

Fi-

Finalmente come *Audior*, *iris*, *tus ſum*, *iri* ſi conjugano i quì ſotto notati, e moltiſſimi altri:

ORDIOR, iris, orſus ſum, ordiri, *cominciare*.
METIOR, iris, menſus ſum, metiri, *miſurare*.
EXPERIOR, iris, pertus ſum, eriri, *ſperimentare*.
BLANDIOR, iris, tus ſum, iri, *luſingare*, &c.

COMUNI.

I Verbi *Comuni* ſon certi Deponenti, che, come nel Capo I. ſi diſſe, trovanſi in ſignificato tanto attivo, che paſſivo; tali ſono i ſeguenti tra molti altri, che potrebbero addurſi:

AGGREDIOR, eris, &c. *aſſalire, ed eſſere aſſalito*. Ut a te fictis aggrederer donis: *Cic.* appo Priſciano. *Perchè io ſia da te aſſalito*. Il ſignificato attivo, come più ordinario, non ha difficoltà veruna.

ADIPISCOR, eris, &c. *acquiſtare, ed eſſere acquiſtato*. Ingenio adipiſcitur ſapientia. *Plaut. Trin. ſi acquiſta*, &c.

ASPERNOR, aris, &c. *diſprezzare, ed eſſere diſprezzato*. Qui eſt pauper, aſpernatur. *Cic. ſi diſprezza*, &c.

CRIMINOR, aris, &c. *accuſare, ed eſſere accuſato*. Criminor defendere res Syllanas. *Cic.* de Leg. Agr. *ſono accuſato*, &c.

DIGNOR, aris, &c. *riputar degno, ed eſſer riputato degno*. Cultu quodam, & honore dignari. *Cic. e Virg. Eſſer riputato degno*: E così diceſi di queſt' altri *Hortor*, *Imitor*, *Interpretor*, *Metior*, *Ordior*, *Prædor*, *Sector*, &c. &c.

MISTI.

Finalmente si dicono verbi *Misti* quegli, che hanno in loro mescolate le due Conjugazioni, attiva, e passiva. Essi sono ancor detti *Neutri Passivi*, e finiscono in US nel Preterito, come i Passivi, e in tutti gli altri Tempi si conjugano come gli Attivi. Sien questi pochi d' esempio.

AUDEO, es, ausus sum, audere, *osare*.
GAUDEO, es, gavisus sum, gaudere, *godere*.
MŒREO, es, mœstus sum, mœrere, *dolersi*.
SOLEO, es, solitus sum, solere, *esser solito*, &c.

FIO solamente, oltre al Preterito *Factus sum* ha *Fieri* nell' Infinito, come il Passivo; negli altri tempi piglia la terminazione attiva; *Fiebam*, *Fiam*, *Fierem*, &c.

OSSERVAZIONI

Intorno ad alcune parti del Verbo.

DEL SOGGIUNTIVO.

I. IL VERBO usato nel modo Soggiuntivo quando è regolato da una di queste particelle congiuntive UT, NE, o QUIN espresse, o sottintese si spiega in Italiano colla particella *che*, o *affinchè*, come *UT amem*, *UT legerem*, *affinchè*, o *che io ami*, *affinchè io leggessi*; quando avvi il CUM, traducesi col *conciossiachè*, come: *CUM amem*, *conciossiachè io ami*, *CUM legerem*, *conciossiachè io leggessi*, ovvero usasi il Gerundio *amando*, *leggendo*. Così *cum amem*, amando, *cum legam*, leggendo, *cum amaverim*, avendo amato, *cum legissem*, avendo letto.

II. Il soggiuntivo, come altrove si disse, dinota sempre una certa significazion dipendente, e perciò in tutti i suoi tempi partecipa del Futuro. Così Quintiliano osserva, che quando Virgilio disse: *Hoc Ithacus velit*, Æneid. 2. quel *velit* sente molto del Futuro. Quindi è che spesso *amem*, per esempio, pigliasi per *amabo*, *legas* per *leges*, &c.

DELL'

DELL' IMPERATIVO.

III. L'IMPERATIVO anch'esso vien considerato come un Futuro, e perciò veggiamo, che si adopera quest'ultimo in suo luogo. Cic. Att. lib. 4. Epist. 18. *Ciceronem puerum curabis, & amabis*, per *cura, & ama*.

DELL' INFINITO.

IV. L' INFINITO si dee considerar come un nome impersonale, perchè non ha nè numero, nè persona, o per dir meglio, egli è di tutti i numeri, e di tutte le persone, ed essendo indeclinabile, è sempre neutro, e sta invece di tutti i casi. Del Nom. *Vivere ipsum turpe sit nobis*. Del Gen. *Tempus est jam hinc abire*. Cic. *Consilium capit omnem a se equitatum noctu dimittere*, appo Cesare, per *abeundi, dimittendi*. Del Dat. *Ætas mollis, & apta regi*, per *apta regimini*; Dell' Acc. *Amat ludere*, per *ludum*; Del Voc. *O vivere nostrum!* Dell'Abl. *Dignus amari*, per *amore*.

DE' FUTURI DELL'INFINITO.

V. I Futuri degl' Infiniti de' verbi Attivi, Neutri, e Deponenti, che sono formati da' loro Participj Futuri posti all' Accusativo, ed uniti agl' Infiniti, *Esse*, o *Fuisse* frequentemente lasciano queste voci, ma colla differenza, che la prima si può ommetter sempre, come appo Cicerone: *Ego bellum fœdissimum futurum puto*, io credo che sarà una guerra atrocissima; la seconda si lascia quando il verbo soggiunto indica un tempo avvenire rispetto a quello del verbo principale, come: *Perspiciebant Consules in Hortensii sententiam multis partibus plures ituros. Cic. Epist. ad Fam.* Ben vedevano i Consoli, che molti da molte parti sarebbero stati del parere di Ortensio. Ma non può ommettersi quando il verbo soggiunto rispetto a quello del verbo principale indica un tempo passato. Così Cicerone disse *de Amic. Quid arbitramur, illos in re vera fuisse facturos?* Che pensiamo noi che avrebbero quegli fatto in una cosa vera? e non già semplicemente *facturos*, che riguarda tempo avvenire, e quivi Cicerone parla di cosa passata.

II. Futuro dell' Infinito passivo *Amatum iri, Lectum, iri*, &c. resta sempre indeclinabile, così appo Terenzio, *Andr. A. I. S. 2. Qui postquam audierat non datum iri filio uxorem suo*, che non si darebbe moglie al suo figliuolo, e non già

datam iri. L' istesso è da dirsi del Futuro Attivo *Amatum ire*; perlocchè bisogna dire *Credo adolescentes amatum ire sapientiam*, e non già *amatos*. La ragione di questo si è, che tal Futuro vien formato dal Supino, e dall' Infinito, ed il Supino di sua natura non ammette variazione. All' opposto l'altro Futuro *Amaturum esse*, vel *fuisse* è variabile in tutti i generi, tanto singolare, che plurale, Cicer. *Famil. lib. 3. Epist. 6. Dixit, se discessurum fuisse*, che saresti partito. *Spero multa vos in Republica, bona esse visuros. Id. pro Mil.* che molte cose buone vedrete, &c. Anticamente però era anch' esso indeclinabile, onde trovasi appo Gellio: *Credo inimicos meos hoc dicturum*, per *dicturos*. Alle volte invece di *Amaturum, am, um esse*, o *fuisse* dicesi *Amaturum, am, um fore*. Livio *dec. 1. L. 6. Cap. ult. Dixerunt Deorum immortalium causa se libenter facturos fore*, che volentieri il farebbero, &c. per *facturos esse*.

VI. Quando il verbo non ha Futuro all' Infinito, perchè mancante del Supino, e conseguentemente del Participio futuro, donde quello è formato, usasi in questo caso *Fore*, o *Futurum esse*, ed il verbo proprio mandasi al Soggiuntivo colla congiunzione *ut* innanzi. Così *Pœnitet, ebat*, non avendo il Supino, non ha pure il Futuro indefinito. Dirassi dunque: *Me constantiæ puto fore*, o *futurum, ut nunquam pœniteat*, credo, che non avverrà mai, che io mi penta della costanza.

DE' GERUNDJ.

I Gerundj non sono, che altrettanti casi dell' infinito. Quello, che termina in DI è un Genitivo. Cic. *Efferor studio Patres vestros videndi*. L'altro in DO qualche volta è un Dativo. Plaut. *Epidicum quærendo operam dabo*; qualche volta è un' Ablativo. Cic. *Quis est tam in scribendo impiger quam ego*! Il Gerundio in DUM è un Accusativo, per lo più retto da qualche preposizione. Virgilio:

. . . . . *inter agendum*
Occurrere Capro, cornu ferit ille, caveto.

Nel guidar, che tu fai il gregge guardati di andar incontro al Capro, che cozza.

Questi Gerundj spesso si fanno Aggettivi, e allora diconsi *Gerundivi*, ed accordano co' Numi, che essi dovrebbon reggere. Cic. *Inita sunt consilia Urbis delendæ, Civium trucidandorum, Nominis Romani extinguendi*, &c. in vece di *delendi Urbem, trucidandi Cives, extinguendi Nomen Romanum*.

DEL SUPINO IN UM.

VII. Che che ne sia del significato di questa voce *Supino*, credesi però da' migliori Gramatici, che egli altro non è, che un modo del Verbo, e non già un nome verbale. Per questa ragione egli regge il medesimo caso del verbo, onde deriva, e specialmente l'Accusativo, che può chiamarsi caso il più naturale, e proprio del Verbo. L'idea che ci danno tutti i Gramatici de' veti Supini, si è che dinoti la significazion dell'Infinito attivo colle particelle *a*, o *per*, come: *Vado a leggere*, o *per leggere*: qualunque altra significazione dinoti non è più Supino, ma Nome. Così quando Catullo *de Coma Beren.* disse: *Vastatum fines iverat Assyrios*, il Supino *vastatum* regge l'Accusativo *fines Assyrios*; perchè si dice *vastare fines*, era ito a dare, o per dare il guasto, &c. quasi dicesse *ut vastaret fines*. Virgilio: *Grajis servitum matribus ibo*, andrò a servire, &c. perchè si dice *servire alicui*. Que' che 'l pretendono un Nome Sustantivo verbale, il fanno reggere dalla prepositione *Ad*, così che *vastatum fines* sia lo stesso che *ad vastatum fines*, &c., e di ciò credono trovarne autorità presso agli Antichi, e ne adducono il luogo di Varrone *de R. R. lib. III. cap.* 16. *Non omnis tempestas apes ad pastum longius prodire patitur*, e quell'altro dello stesso Varrone *de L. L. Ad locutum Mulieres ire ajunt*, &c. ma nel primo *pastum* è un vero nome, e nel secondo dee leggersi *adlocutum* una parola, vegnente da *adloquor*.

DEL SUPINO IN U.

VIII. A parlar propriamente questo, che credesi Supino non è che un nome Sustantivo della quarta Declinazione, e perciò non dovrebbe ammettersi, che il solo Supino terminato in UM. Egli è sempre un Ablativo, tanto che quando disse Virgilio *mirabile visu*, è l'istesso, che, *mirabile spectantibus in ipso visu*. Così *Rebus auditu asperis* di Valerio Massimo, val quanto *asperis in eo auditu*; e così degli altri.

DE-

DEGLI ELEMENTI
DELLA
LINGUA LATINA
PARTE SECONDA.

LA SINTASSI

Ovvero Costruzione delle parti del Discorso.

LA parola SINTASSI deriva da una paroletta greca, che vuol dire *comporre*, *ordinare*, *costruire*. I Grammatici si servono di questa voce, perchè colla Sintassi altro non si fa, che dar le regole, e insegnar la maniera di accordare, unire, e ordinare tra loro le parti di un discorso, in qualunque lingua egli si faccia.

La Sintassi Latina contiene le regole per ben comporre in questa lingua, costruendo le sue parti in modo che il Discorso riesca chiaro, ed esatto. Ella si divide in SINTASSI SEMPLICE, O REGOLARE, e in SINTASSI FIGURATA, O IRREGOLARE.

La REGOLARE è quella, che segue l'ordine naturale, cioè un ordine semplice, e che di nulla manca per la piena, e perfetta intelligenza del Discorso.

L'IRREGOLARE è quella, che si allontana da questa semplicità, e naturalezza per seguir certi modi di dire, o più brevi, o più eleganti, ed a que-

ſta noi ſcorgiamo, che ſi ſono principalmente gli Autori più claſſici appigliati.

Oltracciò dividesi la Sintaſſi in due ordini, l'uno di CONCORDANZA, l'altro di REGGIMENTO.

La SINTASSI di CONCORDANZA ſi è, quando le parti concordano fra loro in qualche coſa, ed è di tre maniere:

I. Dell' Aggettivo col Suſtantivo: *Deus Sanctus.*
II. Del Relativo coll' Antecedente: *Deus, qui eſt,*
III. Del Nominativo col Verbo: *Ego amo.*

Nella prima maniera l' Aggettivo conviene col ſuo Suſtantivo in *Genere*, *Numero*, e *Caſo*; nella ſeconda, il Relativo *Qui* concorda col ſuo antecedente *Deus* nell' iſteſſe tre coſe; nella terza *ego* perſona prima ſingolare concorda con *amo* perſona prima ſingolare. E queſte concordanze debbonſi molto ben conſiderare; perchè non v' ha mai Aggettivo, che non abbia il ſuo Suſtantivo, nè Relativo ſenza il ſuo Antecedente, nè Verbo ſenza il ſuo Nominativo, o eſpreſſo, o ſuppoſto.

AVVERTIMENTO.

Alle mentovate tre concordanze puossi aggiungere l' *Accuſativo* coll' *Infinito*, come: *Me amare, ſupplicem eſſe victori*, &c. non come una quarta Concordanza, non potendoſi imaginare in che mai concordi l'Accuſativo coll'Infinito, ma come un quaſi general principio di Sintaſſi, da tenerſi ſempre preſente per comodo di chi apprende queſta lingua, trovandoſi per lo più l' Infinito accoppiato coll'Accuſativo eſpreſſo, o ſottinteſo, ed anche perchè può ridurſi alla Terza Concordanza, perchè tanto è dire: *Hoc unum ſcio, me nihil ſcire*, che *Hoc unum ſcio, quod ego nihil ſcio.*

La SINTASSI di REGGIMENTO ſi ha quando nel parlare una parte regge un' altra, cioè riguarda la maniera, con cui ſi devono eſprimere i Nomi, e i verbi, che ſono retti da altri Nomi, e da altri verbi, o da altre parti del Diſcorſo.

CA-

CAPO I.

Regole della Sintaſſi di Concordanza.

REG. I. *Dell' Aggettivo col Suſtantivo.*

1. L'AGGETTIVO, o ſia Nome, o Pronome, o Participio, non ſi adopra mai ſenza il ſuo Suſtantivo eſpreſſo, o ſuppoſto, col quale dee accordare nel genere, nel numero, e nel caſo: *Vir bonus*, l'uomo dabbene. *Ille Philoſophus*, quel Filoſofo. *Stellæ inerrantes*, le ſteſſe fiſſe.

2. Se a due Suſtantivi vuolſi dare un ſolo Aggettivo, queſto debbe accordarſi con quei che è il principale nel parlare, così: *Semiramis puer credita eſt*, Semiramide fu creduta un garzone, ove *credita* riferiſcesi a *Semiramis*, e non già a *puer*. Alle volte faſſi il contrario, come: *Nunquam æque, ac modo paupertas mihi onus uſum eſt, & miſerum, & grave*, Ter. Phor. 1, 2. Gli Aggettivi *viſum*, *miſerum*, & *grave* ſi concordano con *onus*, e non già con *paupertas*, che è il Suſtantivo principale. Queſto però s'intende quando i due Suſtantivi ſi riferiſcono ad un iſteſſo ſoggetto, notando una medeſima perſona, o una medeſima coſa. Fuor di queſto caſo, ſe ne' Suſtantivi vi è diverſità di genere, l'Aggettivo ſi fa plurale, e concorda col genere più nobile. Ter. *Pater mihi, & Mater mortui*, il Padre, e la Madre mi ſon morti.

Ne' ſuddetti eſempj la Sintaſſi è *regolare*, perchè l'Aggettivo ha eſpreſſo il ſuo Suſtantivo, ma *irregolare*, e *figurata* è quando ſupponyiſi il Suſtantivo, così appo Terenzio: *Soſia ades dum, paucis te volo*, a *paucis* Aggettivo dee ſupporſi *verbis* Suſtantivo, che è taciuto. *Brevi veniet*, ſup. *tempore*.

REG. II. *Del Relativo coll' Antecedente.*

1. IL RELATIVO *Qui*, *Quæ*, *Quod* convien ſempre conſiderarſi come poſto fra due caſi del medeſimo Suſtantivo. Col primo, che diceſi *Antecedente* concorda in Genere, e Numero, e col ſecondo, che ſi appella *Suſſeguente*, anche in Caſo: *Ultra eum locum, quo in loco Germani conſederant.* Ceſ. *I. B. G.* Oltre a quel luogo, nel qual luogo ſi erano gli Alamanni accampati. Ove il Relativo *Quo*, è in mezzo a *locum*, e *loco*. Lo ſteſſo oſſervaſi in queſt' altro eſempio: *Bellum tantum, quo bello omnes premebantur, Pompejus confecit,* Pompeo terminò una guerra, dalla quale guerra, &c.

2. Quaſi ſempre però il caſo ſuſſeguente al Relativo ſi tace, come: *Odi ſapientem, qui ſibi non ſapit*, per *ſapientem, qui ſapiens*, &c. E queſta è la maniera più ordinaria di ſpiegarſi, uſata non ſolo in Latino, ma in tutte le Lingue volgari, eſprimendo il Relativo baſtantemente l' Antecedente, in luogo del quale egli ſta poſto, e ſol dove può naſcere ambiguità alcuna conviene eſprimere il Caſo ſuſſeguente, come ſcorgeſi da queſto luogo di Apulejo: *Laodamantem Creophyli diſcipulum, qui Creophylus*, ove ſe non ſi foſſe replicato *Creophylus*, il *qui* ſi ſarebbe egualmente potuto rapportare a Laodamante, che a Creofilo.

3. Altre volte avviene il contrario, cioè che il Caſo antecedente ſi trova taciuto, ed eſpreſſo il ſuſſeguente: *Populo ut placerent quas feciſſet fabulas*, Ter. *Prol. Andr.* in luogo di *ut Fabulæ, quas fabulas feciſſet*, &c.

4. Speſſo ancora non ſi eſprime Soſtantivo alcuno nè avanti, nè dopo il Relativo, come:

Sunt quos curriculo pulverem Olympicum
Collegiſſe juvat . . . . Horat. Od. 1. L. 1.

In

In vece di *Sunt homines, quos homines juvat*, &c. ed in queſti caſi, quando il Relativo ſi trova così ſolo, giova molto oſſervare il ſuo genere, ed il ſuo numero, per poter ſupplire all' antecedente, e al ſuſſeguente, che mancano.

5. Quando il Relativo è ſeguito da un Suſtantivo differente in genere, o in numero dall' antecedente, può egli concordare coll' uno, o coll' altro ad arbitrio, come: *Propius a terra Jovis ſtella fertur, quæ*, (e potea anche dire *qui*) *Phaethon dicitur*. Cic. 2. *de Nat. Deor.* Cicerone ſteſſo *de Legib. Animal providum, & ſagax, quem* (e potea dir anche *quod*) *vocamus hominem*. Ma ſi noti, che la prima maniera è conforme alla coſtruzione Latina, e la ſeconda è un puro Greciſmo.

6. Non di rado accade, che il Relativo concorda non già coll' eſpreſſo Suſtantivo antecedente, ma con un altro Nome di diverſo genere, o numero, che non è nel diſcorſo, le di cui veci fa l'eſpreſſo antecedente, come: *Daret ut catenis fatale monſtrum, quæ generoſius perire quæreus*, &c. Horat. *Lib. 1. Od. 37.*, ove il *quæ* ſi riferiſce a *Cleopatra* ſuppoſto, della quale ivi ſi parla, e non già a *monſtrum* eſpreſſo, ſebbene per quel *monſtrum* s'intenda Cleopatra.

REG. III. *Del Nominativo col Verbo finito.*

1. OGNI verbo di modo finito richiede innanzi a ſe il Nominativo del medeſimo ſuo numero, e dell' iſteſſa ſua perſona, o eſpreſſo, o ſottinteſo, come: *Ego poſtquam te emi a parvulo*. Ter. *Andr. I. c.*, dopo che io ti comprai fanciullo. *Tu doces, nos diſcimus*, tu inſegni, noi impariamo. *Is obiit mortem*, morì coſtui. *Meum gnatum rumor eſt amare*, Ter. *Andr. 1. 2.* corre voce che mio figliuolo ſia innamorato.

2. Alle volte l' Infinito , o un periodo intero ſpeſſo ſerve di Nominativo al verbo : *Scire tuum nihil eſt* , il tuo ſapere è nulla . *Ingenuas didiciſſe artes emollit mores* . Ovid. 2. *de Ponto* 9. L'aver appreſo le belle lettere ingentiliſce i coſtumi.

3. Ordinariamente ſi tace il Nominativo di prima , e ſeconda perſona , perchè ogni verbo di modo finito il contiene in ſe ſteſſo ; così quando io dico , *Amo* , *Legis* , *Audimus* , &c. il Nominativo ſarà *Ego* , *Tu* , *Nos* , &c. Terenzio nell' Eun. *Periſti* , *eludet* , *ubi te victum ſenſerit* , ſe' morto , ti ſchernirà , ov' ella ſi accorga , che tu ſe' vinto.

4. Ma quando vuolſi eſprimere diverſità di qualche azione , o alcuna ſpezial forza di ragionare , conviene eſprimere tal Nominativo, così Orazio *Epiſt. 10. Tu nidum ſervas* , *Ego laudo ruris amœni Rivos* . E Virgilio : *Cantando tu illum* ? *Tu audes iſta loqui?* E nel noſtro Italiano il Taſſo nell' Aminta IV. 1. *Tu ſe' pietoſa tu ? tu ſenti al core Spirto alcun di pietate?* E in altro luogo : *Tu taci* , *tu ſe' vinto* , *ora confeſſa Queſta perdita tua* .

5. Se a due Nominativi di diverſa perſona ſegue un verbo , queſto ſi fa concordare , facendolo plurale , colla perſona più nobile . La prima perſona è più nobile della ſeconda , la ſeconda più della terza . Eſempio : *Ego* , *& Cicero valemus* , Cicerone, ed io ſtiam bene . *Tu* , *paterque vultis* , Tu , e tuo padre volete , &c.

6. Speſſo a ciò non ſi bada , ed il verbo ſi accorda coll' ultimo de' Nominativi ; così Cicerone *de Offic. 1. Senatus* , *& C. Fabricius perfugam Pyrrho dedit* , invece di *dederunt* , il Senato , e Cajo Fabrizio diedero in man di Pirro il fuggitivo .

REG. IV. *Dell' Accusativo coll' Infinito.*

1. QUANDO si vogliono accoppiare due Proposizioni di maniera che l'una dipenda dall'altra, il verbo, che è nella seconda si fa Infinito, e 'l soggetto di esso verbo Accusativo.

Dicesi Proposizione quella, che è composta di un nome, che appellasi soggetto, e di un verbo aggettivo, come, *Io voglio. Voi sperate bene, e confidate.*

Se queste due Proposizioni, ognuna delle quali sta da se, io voglio unirle in guisa, che la seconda dipenda dalla prima, nell' Italiano uso la congiunzione *che*, e dico: *Io voglio, che voi speriate bene, e confidiate*, ma in Latino con molta eleganza il nome, e 'l verbo della seconda Proposizione si mettono all' Accusativo, e all' Infinito, così: *Volo vos bene sperare, & confidere.* L'istesso dicasi di quest' altro esempio: *Arioviſtus Cæsari dixit, non se se Gallis, sed Gallos sibi bellum intuliſſe*, Cæsar. Lib. I. B. G. Arioviſto disse a Cesare, che non già esso avea portata la guerra ai Galli, ma che i Galli a lui. E appo Corn. Nipote *in Dione*: *Homerus ait, non posse bene geri rempublicam multorum imperiis*; Omero dice, che non puossi amministrar bene una repubblica, ove molti comandano; e così d' infiniti altri esempj, che per brevità si tralasciano.

AVVERTIMENTO.

Abbiamo qui posta la presente Regola dell'Accusativo coll' Infinito, non perchè ella sia una concordanza, come innanzi si è notato, ma sol perchè una Proposizione posta all'Infinito, potendosi risolvere per una di queste particelle *Quod*, *Ut*, *Ne*, o *Quin* ritorna alla concordanza del Nominativo col verbo finito. Infatti negli esempj addotti *Homerus ait*, &c. è l'istesso che *Homerus ait, quod non posset bene geri respublica*, &c. *Volo vos*, &c. è l'istesso che *Volo ut vos bene speretis, & con-*

confidatis. All' istesso modo per la particella *Ne* si risolve quest' altro esempio: *Prohibuerunt eum exire* cioè *ne is exiret*. Per *Quin* quest' altro: *Non dubitat Platonem id dixisse*, cioè *quin Plato id dixerit*, &c.

Non si vuol qui restar di notare, che vi sono alcuni, che rifiutano affatto il *Quod*, per lo quale si risolve l' Accusativo innanzi all' infinito, sostenendo, che non si debba mai adoperare in luogo dell' ὅτι congiunzione Greca, ma noi rimandiamo costoro al Libro di Arrigo Stefano *De Latinitate falso suspecta*, ove con gran numero di autorità l' approva. Di buon grado per altro concediamo esser l' espressione per l' Infinito molto più leggiadra, e più Latina dell' altra.

2. Però non ogni Proposizione dipendente si può mettere all'Infinito. Dopo i verbi di Domandare, di Temere, di Comandare, dopo quei, che dinotano Desiderio, o Affetto, dopo i verbi di Esortare, d' Impetrare, di Permettere, di Fare, di Sforzarsi, &c. si adopera meglio l' *Ut* col Soggiuntivo, che l' Infinito. Ne addurremo alcuni esempj così alla rinfusa. Terenzio: *Feci e servo, ut esses libertus mihi*. Cicerone: *Fac, ut Provinciam retineas in potestate*. L' istesso: *Natura non patitur, ut aliorum spoliis nostras opes augeamus*. Corn. Nipote: *Pythia præcepit, ut Miltiadem sibi Imperatorem sumerent*. Terenzio: *Dehinc postulo, ut redeat jam in viam*. Così spesso s' incontra *Effice, Cura, Da operam* coll' *Ut*, e col *Ne*, che equivale ad *ut non*, come in Cicerone: *Pugna, & enitere, ne quid temporis mihi prorogetur*, &c.

3. Dopo il verbo *Vereor* egualmente si adopera l' *Ut*, e 'l *Ne*, ma con questa differenza, che il primo s' usa quando si teme, che non rieschi una cosa, che si vorrebbe, come: *Videris vereri, ut epistolas tuas acceperim*. Cic. Egli sembra, che tu tema, che io non abbia ricevute le tue lettere. Il secondo quando si teme, che rieschi una cosa, che non si vorrebbe affatto. L' istesso: *Vereor ne desideres*

res officium meum, temo di mancare al mio dovere verso di te. Si trova anche usato coll'Infinito, ma di rado.

4. Col verbo *Dubito* si usa il *Quin*, e l'Infinito ad arbitrio. Terenzio: *Haud dubium est, quin Chremes tibi non det gnatam*, è certo, che Cremete non ti darà in isposa la figliuola. Corn. Nipote: *Non dubito, fore plerosque*, non dubito, che molti vi saranno, &c.

REG. V. *Del Verbo, che dicesi d' accoppiamento.*

1. UN VERBO quando unisce, ed accoppia insieme due termini, sicchè l' uno si rapporta all' altro, e all' opposto, dicesi d'accoppiamento, e vuol sempre dopo di se il medesimo caso, che ha avuto innanzi.

2. Il verbo di modo finito, di sua natura vuol sempre innanzi a se il Nominativo, come d'accoppiamento un altro.

3. L' Infinito, se ha avuto innanzi un Accusativo espresso, o supposto, ne piglia dopo un altro, quando fa quest' istesso uffizio di unire, e legare insieme due parole. Esempj del primo: *Deus est æternus*, Iddio è eterno. *Ne longus tibi sit somnus*, Hor. Non ti opprima un lungo sonno. *Redeo inde iratus*, Ter. ritorno di là corrucciato. Del secondo: *Fingunt Civem Atticam esse hanc*, Ter. Fingono costei esser Cittadina Ateniese. *Negabat illa se esse culpæ proximam*, Ferd. quella diceva lei non esser colpevole.

AVVERTIMENTO.

Alcune volte al verbo d'accoppiamento di modo infinito mancan gli Accusativi, e invece di quelli vi si trova il Nominativo, o il Dativo: Così Orazio disse: *Uxor invicti Jovis esse nescis?* Non sai tu esser moglie di Giove invitto? E

Ovi-

Ovidio; *Acceptum refero verſibus eſſe nocent*, ſon divenuto reo per cagion de' miei verſi. E Virgilio anche ſenza eſprimere l' Infinito: *Senſit medios delapſus in hoſtes*, s' avvide egli di eſſer caduto in mezzo de' ſuoi nemici. Col Dativo *Licet nobis eſſe bonis*, è a noi permeſſo, e poſſiamo eſſer buoni. Ora in queſti eſempj, e in altri ſimiglianti l' Accuſativo, che manca all' Infinito vi ſi dee ſupplire dall' eſpreſſo Nominativo, o Dativo; così: *Uxor invicti Jovis eſſe*, &c. è l' iſteſſo che *Tu uxor*, &c. *neſcis te eſſe uxorem invicti Jovis*. Nell' eſempio d' Ovidio à quanto dire: *Ego nocens acceptum refero verſibus, me eſſe nocentem*. Nell' altro: *Ille delapſus in* &c. *ſenſit, ſe eſſe delapſum in medios hoſtes*; e finalmente col Dativo *Licet nobis eſſe bonis* è l' iſteſſo che *Licet nobis bonis, nos eſſe bonos*. E queſta maniera di dire è tutta grechesca, perchè è proprio di quella lingua, che il caſo poſto avanti attragga a ſe il più delle volte quello, che ſegue.

REG. VI. *Di due Suſtantivi dello ſteſſo ſenſo.*

1. SE due Suſtantivi ſi uniſcono a ſignificare una medeſima coſa, o una medeſima perſona ſi mettono nel medeſimo caſo, benchè nel genere, e nel numero ſien differenti. Cicerone: *Duo fulmina noſtri Imperii, Gnæus, & Publius Scipiones*, i due fulmini del noſtro Impero Gneo, e Publio Scipioni. L' iſteſſo: *Appius, Collega tuus, Augur, Cenſor*. Appio tuo Collega, Augure, Cenſore.

2. Di queſti due Suſtantivi ſempre uno è il principale, e l'altro, che a quello ſi appone, cioè ſi unisce diceſi perciò caſo di *Appoſizione*, e di qui è che il verbo, o l'Aggettivo ſi concorda col primo, e principale, e non già coll' ultimo, e meno principale: così Cicerone ad Attico: *Tulliola, deliciæ noſtræ, tuum munuſculum flagitat*, Tullietta il mio ſollazzo, dimanda il tuo picciol dono. *Primum ſignum, Aries, Marti aſſignatus eſt*, il primo ſegno del Zodiaco, cioè l' Ariete, fu a Marte aſſegnato. E Ceſare: *Flumen Rhenus, qui agrum Helvetium a Germanis dividit*. Il fiume Reno, che divide gli Elvezj. dagli Alamanni.

CA-

CAPO II.

Regole della Sintaſſi di Reggimento.

ARTICOLO I.

Del Reggimento de' Nomi.

REG. I. *Di due Suſtantivi di ſenſo diverſo.*

1. QUANDO due Suſtantivi ſono di ſenſo diverſo, e l'uno dipende dall'altro, il ſecondo ſi mette al Genitivo. *Amor virtutis*, l'amor della virtù. *Turba Quiritium*, la moltitudine de' Romani. *Sororem eſſe ajunt Chryſidis*, appo Terenzio; dicono eſſer ſorella di Criſide, &c. L'iſteſſo: *Si te in germani fratris dilexi loco*, ſe ti ho amato da fratello. Ne' quali eſempj il primo Suſtantivo regge il ſecondo in caſo Genitivo.

2. E un tal Genitivo può anche reggerne un altro di coſa differente. Cicerone: *Quæ ſit hominum querela frontis tuæ*, qual ſia la doglianza, che gli uomini fanno della tua ſfacciataggine.

3. Speſſo ancora gli Aggettivi, e i Pronomi ſpecialmente neutri pigliano natura di Suſtantivi, e ne reggono un altro in Genitivo di ſenſo differente. Ter. *Dedit in ſumtum dimidium minæ*, gli diè mezza mina per la ſpeſa. *Tantum habet fidei*, Giov. Sat 3. ha tanto di fede. *Si ſenſero hodie, quidquam in his te nuptiis fallaciæ conari*. Se mi vien fatto di odorar ſolo, che tu cerchi imbrogliar queſte nozze. Ter. And. 1. E così Terenzio ſteſſo diſſe: *Id negotii, quidquam fallaciæ, Ecquid ſpei eſt*. E Cicerone: *Abs te nihil literarum*, &c.

4. Molti Avverbj avendo forza, e natura di Suſtan-

ſtantivi, reggono anch' eſſi il Genitivo, e a queſta regola ſi riducono. Tali ſono *Inſtar*, *Ubi*, *Tunc*, *Sat*, o *Satis*, *Ergo*, *Pridie*, *Poſtridie*, e più altri. Virgilio: *Inſtar Montis equum Inſtituit*, fabbricò un cavallo a guiſa di un monte. *Ubi terrarum*, in qual parte del Mondo. *Tunc temporis*, in quella ſtagione. *Jam ſatis nivis*. Orazio; baſtante neve. *Ejus legis ergo factum eſt*, fu fatto a riguardo di tal legge. *Bibuli ſententiam pridie ejus diei fregeramus*, Cicerone *Ep. fam.* Noi avevamo di già ributtata l' opinion di Bibulo il giorno avanti. *Hæc ſcripſi poſtridie ejus diei*, queſta coſa io ſcriſſi il dì ſeguente.

AVVERTIMENTO.

La ragione di queſto reggimento ſi è, perchè tali particelle, come ſi è detto, han forza di Suſtantivi, e come veri Suſtantivi ſi trovano uſati; infatti *Inſtar* è un nome ſignificante il modello, come *Exemplar*, e *Proba* gli dà il Genitivo *Inſtaris*. Haſſi in caſo retto appo Cicerone *de Clar. Orat. Plato mihi unus inſtar eſt omnium*, e nell' Accuſativo: *Terra ad Cœli complexum quaſi puncti inſtar obtinet*. 1. Tuſc. E in Giuſtino: *Vallis ad inſtar Caſtrorum claudi-tur*. L'Avverbio *Ergo* vien dall' Ablativo greco ἔργῳ e riguardo a *Pridie*, e *Poſtridie* è chiaro che ſono l' iſteſſo che *primo die*, e *poſtero die*.

Prima di paſſare innanzi convien quì oſſervare una bella eleganza uſata da' Latini, ed è che alcune volte un Nome Suſtantivo concordandoſi col Poſſeſſivo regge anche il Genitivo, o ſia di nome proprio, o d'altro; così Plauto: *Imperium tuum Apollonis*, invece di *Imperium tuum*, o *Apollo*; e in Cicerone *in Piſon. Hanc Urbem mea unius opera eſſe ſalvam*, per opera di me ſolo. E a ſimiglianza del Poſſeſſivo hanno i Poeti particolarmente di un Suſtantivo fatto un Aggettivo, e concordandolo coll' eſpreſſo Suſtantivo gli fanno reggere un altro in Genitivo, o che ſi riferiſca alla medeſima perſona, o ad altra. Terenzio nel Formione l. 1. *Nam heriem filium ejus duxiſſe audio uxorem*, per *filium heri ejus*, il figlio del padron di lui, cioè di Geta, di cui quivi ſi parla. E Virgilio Æneid. 12.

Poſtquam arma Dei ad Vulcania venium eſt,

invece di *ad arma Dei Vulcani*. E l'iſteſſo Ter. *ibid.*

Paternum amicum me aſſimilabo virginis.

per *amicum patris virginis*, del padre della fanciulla.

REG.

REG. II. *De' Nomi di proprietà di biasimo, e di lode, e di quelli, che son retti da' Nomi Aggettivi.*

1. QUANDO un Nome Sustantivo nota alcuna proprietà, ovvero lode, o biasimo di persona, o di cosa si mette egualmente bene al Genitivo, e all' Ablativo. Col Genitivo niente differisce dalla costruzione di due Sustantivi di senso diverso, ma quando vi è l' Ablativo, egli è retto da una Prepositione sottintesa. Cicerone: *Lentulum eximia spe, summæ virtutis adolescentem. Epist. fam. 1. 7.* Lentolo giovinetto di grandissima riuscita, e di virtù somma. E nel *lib. 4. Ep. 8. Præstanti prudentia virum, maximi animi hominem.* Terenzio *Andr. 1. 1. Mulier egregia forma, atque ætate integra*, una donna bellissima, e nel fior degli anni.

2. Negli stessi casi si mettono i Sustantivi regolati da un Nome Aggettivo. *Mardonius manu fortis, & consilii plenus.* Cor. Nep. *in Paus.* Pro di mano, e di gran senno. Cic. *in Brut. Ut vita, sic oratione durus, incultus, horridus.* E Ovidio: *Ennius ingenio maximus, arte rudis*, Ennio poeta di grand' ingegno, ma senz' arte. Orazio: *Pauper argenti*, povero di denari. *Fecunda virtutum paupertas*, la povertà feconda di virtù. *Cumulatus omni laude*, colmo di ogni sorta di lode; e così degli altri; e si noti, che negli esempj col Genitivo, questo è retto sempre da un nome generale sottinteso, *Re*, o *Copia*; onde *Pauper argenti* è l' istesso che *Pauper copia argenti*, &c.

3. Ma se l' Aggettivo deriva da verbo, o nota qualche pensiero, affetto, o desiderio, o scienza, o ignoranza regge meglio il Sustantivo, che gli vien dopo, in caso Genitivo. Così si dice: *Amans virtutis,*

tutis, amator della virtù, *Patiens laboris*, fofferente del travaglio. *Conſcius ſceleris*, chi ſentesi colpevole d' un misfatto. *Peritus Muſicæ*, chi sa di Muſica, &c.

AVVERTIMENTO.

Notiamo, che *Amans, is*, benchè ſia un Participio, pur quando piglia il Genitivo dopo di ſe acquiſta natura di Nome verbale, e la differenza che è tra il Participio, e il Nome verbale conſiſte in queſto, che il primo nota ſempre mai qualche tempo, come *Amans virtutem*, chi ama attualmente, o amava tempo fa la virtù, ma il nome verbale non nota tempo alcuno, come *Amans virtutis*, amator della virtù, cioè che ſuole, o è avvezzo ad amarla; onde *Amans* in queſto ſenſo è l' iſteſſo che *Amator*.

E qui è da por mente, che il Nome verbale può pur eſſo governare il caſo del verbo, da cui egli è formato in cambio del Genitivo; ond' è che trovaſi in Ceſare *Reditio domum*, perchè diceſi *Redire domum*, e in Cicerone *de Legibus*: *Quid ſi juſtitia eſt obtemperatio ſcriptis legibus, inſtitutiſque populorum*, perchè diceſi: *Obtemperare alicui*. Plauto avea prima detto: *Quid tibi hanc curatio eſt rem?* A che ti brighi tu di cotal coſa?

4. Non ſempre però queſto è vero, e trovanſi i Verbali invece del Genitivo aver altri caſi dopo. Orazio diſſe: *Lætus ſorte ſua*, e Livio: *Lætus novæ Urbis origine*, coll' Ablativo. E coll' Accuſativo retto dalla prepoſizione nello ſteſſo Livio; *Avida in novas res ingenia*, bramoſi di novità. In Cicerone: *Avidus in pecuniis*, e col Dativo in Plauto: *Studioſus nulli aliæ rei*, &c. L' iſteſſo trovaſi de' verbali, che vengono dall' interno. Cicerone: *Temeritati, & mendacio meo conſcius*. Orazio: *Tutus ab inſidiis*. Di nuovo Cicerone; *Solliciti eramus de tua valetudine*, eravamo in penſiero della tua ſalute.

REG. III. *Degli Aggettivi, che pigliano dopo di loro il Dativo.*

ALCUNI Aggettivi pigliano dopo di loro il Dativo, che, secondo i Grammatici, nota sempre qualche acquisto, o attribuimento di bene, o di male, essendo a guisa del fine, a cui alcuna cosa si rapporta. *Tu illi amicus*, tu se' di lui amico. *Affinis Regi*, parente al Re. *Prodigiis similia*, somiglianti a' prodigj.

Alcune volte si trova il Dativo posto dopo alcuni nomi, che parrebbe voler meglio il Genitivo, o l'Ablativo. Plauto, *Pseud.* 1. 2. *Vino modo cupidæ estis*. Ovid. *Participem studiis*, per *vini*, e *studiorum*. *Alienus causæ*, per *a causa*. Quintil. *Diversus huic*, per *ab hoc*, e così degli altri.

Il Dativo si mette ancora dopo verbi, quando dopo verbi si fa un tal rapporto, ma di questo più sotto, ove parleremo del reggimento de' verbi.

ARTICOLO II.

Del Reggimento de' Verbi.

TUTTI i Verbi, secondo la general divisione, che ne abbiamo data nel Capo I. della Prima parte, sono o *Transitivi*, o *Intransitivi*. Si chiamano *Transitivi* quelli, che fanno passar la loro azione in un soggetto esterno; *Intransitivi* quegli, che ciò non fanno. Dovendo noi parlare del reggimento degli uni, e degli altri, cioè de' casi, che essi pigliano dopo loro, daremo il primo luogo a' verbi *Transitivi*, il secondo agl' *Intransitivi*. Prima però, come quello, che n' è eccettuato, parleremo del reggimento del verbo Sustantivo *SUM*.

Del

Del Reggimento del Verbo SUM.

1. Il verbo *Sum* quando significa proprietà, o appartenenza, piglia dopo di se il Genitivo: *Fundus est Populi Romani*, il fondo è del Popolo Romano, cioè *Fundus est res P. R. Nullius sum consilii*, Terenzio; non so che deliberate, cioè *Sum vir nullius consilii*. Quando nota prezzo, e valuta: *Tanti nulla res est*, niuna cosa val tanto. Parimente quando significa Dovere: *Regis est benefacere*, e proprio del Re il far benefizj, cioè *Munus Regis est*, &c.

2. *Est* però coi nomi personali invece del Genitivo piglia il Possessivo Neutro *Meum*, *Tuum*, *Suum*, *Nostrum*, *Vestrum*. Cicerone: *Tuum est hisce rebus consulere*, cioè *Munus tuum est*, &c. E' dover tuo il provvedere a tai cose. *Meum est hoc facere*, tocca a me ciò fare.

3. Talvolta piglia un Dativo. Orazio: *Est tibi Pater?* hai tu Padre? *Est mihi iter in Lemnum*, io vo a Lenno. Talvolta due; Cicerone: *Quæ mihi magnæ molestiæ fuit*, che mi cagionò gran dispiacere.

4. Finalmente trovasi coll' Ablativo. Cicerone: *Fac animo forti, magnoque sis*, procura di esser coraggioso, e magnanimo.

Del Reggimento de' Verbi Transitivi.

Questi dividonsi, come già si è detto in *Attivi*, e *Passivi*. Gli *Attivi*, ne' quali si comprendono anche i *Deponenti* di significazione attiva, reggono dopo di se l' Accusativo della cosa, o per dir meglio del soggetto, in cui passa la loro azione: *Amat patrem*, ama suo padre. *Curæ torquent*, & *lacerant ani-*

animum, Cic. le cure tormentano, e lacerano lo ſpirito. *A viris virtus nomen eſt mutuata*. Lo ſteſſo *Lib.* 2. *Tuſcul.* ha tolto il nome. Ma oltre all' Accuſativo certi di eſſi pigliano altri caſi ancora, come nelle ſeguenti REGOLE.

REG. I. *De' Verbi Tranſitivi, che oltre all' Accuſativo reggono un Genitivo.*

ATTIVI.

I. QUESTI ſono *Accuſo*, *Incuſo*, accuſare, *Abſolvo*, *Libero*, aſſolvere, *Poſtulo*, querelare, *Arceſſo*, chiamare in giudizio, accuſare, *Arguo*, riprendere, *Inſimulo*, incolpare, *Convinco*, convincere, *Alligo*, *Aſtringo*, far reo, *Damno*, *Condemno*, condannare &c. ESEMPJ di alcuni: *Arceſſere Majeſtatis*, accuſare di leſa Maeſtà. *Damnat*, o *Condemnat capitis*, il condanna a morte. *Damnare amicum ſceleris*, accaggionare un amico di ſcelleraggine. Livio: *Senatus neque liberavit ejus culpæ Regem*, nè il Senato aſſolvette il Re di tal colpa, &c.

AVVERTIMENTO.

CON tutti queſti verbi il nome del delitto, di cui taluno è accuſato, o aſſoluto, trovaſi più ordinariamente poſto in Ablativo, e queſto pare, che ſia il reggimento più ordinario di tali verbi. Quando vi ſi trova il Genitivo, egli è ſempre retto da uno di queſti Ablativi *Actione*, *Pœna*, *Cauſa*, *Culpa*, *Crimine*, *Copia*, &c. che qualche volta ſi vede eſpreſſo. Fedro: *Lupus arguebat Vulpem furti crimine*, accuſava di furto. E Cicerone *pro Cœl. Nec ipſe alterum ambitus crimine arceſſeret*, nè egli accuſerebbe un altro di delitto di ambito.

Alcune volte ſi trova poſta la colpa in Accuſativo, e 'l colpevole in Genitivo. Cicerone *ad Attic. IX.* 5. *Scelus accuſant Pompeji*, *levitatem Senatus*, per *Pompejum ſceleris*, *Senatum levitatis*.

2. Tra i verbi, che oltre all' Accuſativo reggono un Genitivo, ſono anche i verbi di prezzo, e i verbi di ſtimare. Tali ſono, *Emere*, *Vendere*, *Æſtimare*, *Ducere*, *Facere*, *Pendere*, *Putare*, i quali tutti ſi uſano con queſti Aggettivi al Genitivo, *Tanti*, *Quanti*, *Pluris*, *Minoris*, *Maximi*, *Tantidem*, *Quanticunque*, &c. ESEMPJ: *Emit tanti, quanti voluit*, l' ha comprato quanto ha voluto. *Maximi facere*, pregiar moltiſſimo. *Pluris habere*, ſtimar più. Queſti Aggettivi ſi trovano anche in Ablativo, ma rare volte. Cicerone *Tuſc.* 1. *Næ iſta glorioſa ſapientia non magno æſtimanda eſt*, di certo coteſta boriosa ſapienza non è da ſtimarſi molto. Ai ſuddetti Aggettivi vi ſi ſuppone il Suſtantivo *pretium*, così che quando Cicerone diſſe: *Magni putare honores*, è lo ſteſſo che *patare honores pro re magni pretii*, e nell' altro eſempio: *Non magno æſtimanda eſt*, val quanto dire *pro non magno pretio æſtimanda eſt*, e così degli altri.

3. Inoltre quando vuolſi notar coſa di poco momento coi medeſimi verbi ſi uniſcono queſti Genitivi *Nauci*, *Flocci*, *Pili*, *Aſſis*, *Teruncii*, *Nihili*, &c. come: *Non facere flocci*, tener per nulla. *Nauci habere*, ſtimarlo un nocciolo, non farne conto, *Pili non ducere*, lo ſteſſo, &c.

4. Mettiamo in ultimo luogo i verbi di terza perſona *Miſeret*, *Pœnitet*, *Pudet*, *Piget*, *Tædet*, che vogliono la perſona in Accuſativo, e la coſa in Genitivo. ESEMPJ: *Non te miſeret mei?* Ter. *And.* 5. non hai tu compaſſione di me? *Ut eos ſcelerum ſuorum pœniteret*. Cic. perchè ſi pentiſſero delle loro ſcelleraggini. *Tui non te pudet*, non ti vergogni di te ſteſſo. *Fratris quidem me tædet, pigetque*. Cic. di mio fratello per verità m' increſce,

AV-

AVVERTIMENTO.

In tutti e cinque queſti verbi il Nominativo è ſempre ſottinteſo, e dee prenderſi da loro ſteſſi; imperciocchè, ſecondo avviſa Priſciano, tanto è *Pœnitet me fratris*, che *Pœna fratris tenet*, o *habet me*. Così il Nominativo di *Miſeret*, è *Miſeratio*, o *Miſeria*, di *Pudet*, *Pudor*, di *Tœdet*, *Tœdium*, &c.

REG. II. *De' Verbi Tranſitivi, che oltre all'Accuſativo reggono un Dativo.*

ATTIVI.

ESSI ſono *Do*, *Dono*, dare, *Reddo*, rendere, *Augeo*, accreſcere, *Promitto*, *Impertio*, compartire, *Affero*, apportare, *Trado*, conſegnare, *Tribuo*, attribuire, *Concedo*, *Explico*, ſpiegare, *Reſtituo*, reſtituire, *Divido*, dividere, e più altri. ESEMPJ di alcuni: *Ille omne id tempus literis, ſermonique Perſarum dedit*, Nep. quegli in tutto quel tempo diedſi a imparare la lingua de' Perſiani. L'iſteſſo: *Literas Regi reddidit*, conſegnò la lettera al Re. *Civibus ſuâ reſtituit*, reſtituì a' Cittadini quanto loro era ſtato tolto. *Tribuo* talvolta piglia due Dativi: *Neque hoc illi quiſquam tribuebat ſuperbiæ*, gl'imputava a ſuperbia. Pigliano pur due Dativi, *Do*, *Duco*, *Verto*. Terenzio: *Tu nunc tibi id laudi ducis*, or tu queſto ti reputi a lode. Cicerone: *Idne alteri crimini dabis?* ad un altro tu queſto imputerai a delitto?

2. Alcune volte col verbo *Dono* il Dativo paſſa in Accuſativo, e l'Accuſativo in Ablativo. Cicerone: *Eum Pompejus Civitate donavit*, gli fè dono della Cittadinanza, invece di *Ei Pompejus Civitatem donavit*. L'iſteſſo trovaſi col verbo *Impertio*. Terenzio: *Plurima ſalute Parmenonem ſuum impertit Gnato*, per *plurimam ſalutem Parmenoni*.

DEPONENTI.

IL medeſimo reggimento hanno i Deponenti *Minor*, minacciare, *Polliceor*, promettere, *Impertior*, compartire, *Largior*, donar largamente, *Furor*, rubare, *Imprecor*, imprecare, *Gratulor*, congratulare, e più altri. ESEMPJ: *Mihi bonum precatur*, mi deſidera bene. *Ei victoriam gratulatur*, Cic. *in Ver.* ſeco della vittoria ſi congratula. E coll' Ablativo: *Qua in re tibi gratulor*, l' iſteſſo nell' Epiſtole, &c. E coll' Ablativo, e Accuſativo retto dalla Prepoſizione ſi trovano ancora tutti i verbi ſopra notati.

REG. III. *De' Verbi Tranſitivi, che oltre all' Accuſativo reggono un Ablativo.*

I SEGUENTI ATTIVI, oltre all' Accuſativo, pigliano l' Ablativo: *Induo*, veſtire, *Exuo*, ſpogliare, *Impleo*, empire, *Onero*, caricare, *Tego*, coprire, *Cingo*, cingere, *Munio*, fortificare, &c. I DEPONENTI *Dignor*, degnare, o riputar degno, *Remuneror*, rimunerare, &c. ESEMPJ de' primi: *Induo te veſte*, io ti metto la veſte. *Exuo te veſte*, io ti ſpoglio, ſi dice anche: *Induo tibi veſtem*, ed *Exuere veſtem alicui*, e con due Accuſativi: *Induit eum ſtolam gloriæ*, nella Bibbia, il veſtì della ſtola della gloria. *Onerare aliquem probris*, caricarlo d' ingiurie. *Contexit illum frutice*, Fed., il coprì di fronde. *Loca caſtellis idonea communivit*. Corn. Nipote; di caſtella fortificò i luoghi opportuni: ESEMPJ de' ſecondi: *Dignari aliquem amore*, riputarlo degno di amore, &c.

REG. IV.

REG. IV. *De' Verbi Tranſitivi, che pigliano due Accuſativi.*

I VERBI Tranſitivi, che pigliano due Accuſativi tra gli altri ſono: *Doceo*, inſegnare, *Moneo*, *Admoneo*, ammonire, *Celo*, tener naſcoſto, *Poſco*, *Rogo*, chiedere, *Interrogo*, interrogare, *Flagito*, domandar con iſtanza, &c. ESEMPJ: *Quid nunc te literas doceam?* Cic. a che inſegnarti le lettere? *Illud me præclare admones.* Id. di ciò ſaviamente mi avviſi. *Ea ne me celet conſuefeci filium.* Terenz. *Adelph.* 1. 1. ho avvezzo mio filiguolo a non occultarmi tali coſe. *Pacem te poſcimus omnes.* Virg. *Æneid.* 11. tutti ti domandiam la pace. *Ovem rogabat Cervus modium tritici.* Phæd. chiedeva un moggio di frumento, &c.

AVVERTIMENTO.

I SUDDETTI verbi, benchè piglino due Accuſativi, uno però, cioè quel del ſoggetto, in cui paſſa l'azione del verbo come Attivo, reſta ſempre immutabile, l'altro dipendendo dalla Prepoſizione, puoſſi variare. Così Cic. *in Ver.* 4. *Uti de ejus injuriis Judices docerent*, invece d' *injurias*. L'iſteſſo: *Oro te, ut Terentiam moneatis de teſtamento*, per *teſtamentum*. E altrove: *Flagitat abs te filium*, &c. *De quo vos paulo ante admonui*, &c. Il verbo *Induo* piglia ancor eſſo due Accuſativi. Orazio: *Quidlibet indutus*, meſſaſi qualunque veſte; e ſi trova anche colla coſa in Ablativo, e la perſona in Dativo, come ſi è detto.

Nè queſta variazione dee ſembrar punto ſtrana, perchè o che la coſa ſia poſta all'Accuſativo, o all'Ablativo, ſempre l'uno, e l'altro è reggimento della Prepoſizione. Anzi l'Accuſativo retto dalla Prepoſizione taciuta poco manca, che non ſia dà per tutto uſato, trovandoſene di ciò infiniti eſempj appo gli Autori più claſſici della lingua, che non ſi poſſono per altra via ſpiegare, che per queſta. Così Cicerone nella Tuſculane: *Magnam partem in his occupati ſumus*, cioè: *circa magnam partem*, per la maggior parte. E Virgilio. *Quod te per genitorem oro*, cioè *propter quod*, e così degli altri.

REG. V. *Del mutamento de' Tranſitivi d' ATTIVI in PASSIVI.*

TUTTI i verbi Tranſitivi, di cui ſe n' è veduto ſin ora il reggimento, quando ſi cangiano d' Attivi in Paſſivi; mutano il loro Accuſativo paziente in Nominativo agente, e 'l Nominativo agente in Ablativo colla Prepoſizione A, o AB. Così nell'eſempio di Livio innanzi addotto: *Senatus neque liberavit ejus culpæ Regem*, nel farſi paſſivo ſi dirà: *Rex neque ejus culpæ liberatus eſt a Senatu*, e così degli altri.

Queſto ſteſſo non ſi può far ne' Tranſitivi Deponenti, perchè non hanno ſignificazione paſſiva; onde ſi dirà bene: *Nos Deum pregamur*, noi preghiamo Dio, ma non già *Deus pregatur a nobis*.

I verbi *Comuni*, come quelli che hanno doppio ſignificato, ſi fanno beniſſimo Attivi, e Paſſivi. Cic. *Cum dopopularetur agros*, dando il facco alle campagne; è Attivo, *Ora mantima depopulata erat ab Achæis*, Livio, è Paſſivo; e così degli altri verbi Comuni *Hortor, Aſpernor*, &c.

Queſti cambiamenti di caſi, che ſi fanno volgendo un verbo d' Attivo in Paſſivo ſono ſolamente dell' Accuſativo paziente in Nominativo agente, e del Nominativo agente in Ablativo, gli altri caſi, che pigliano dopo di loro i verbi reſtano ſempre gl' iſteſſi, come oltre all' eſempio di ſopra, può ſcorgerſi da queſt' altro di Cicerone, *Qui cum eſſet a Gn. Pompejo ſententiam rogatus*, che in Attivo ſarebbe: *Quem cum Gn. Pompejus ſententiam rogaſſet*, ove *ſententiam* nell' uno, e nell'altro modo reſta ſempre Accuſativo.

CA-

CAPO III.

Del reggimento de' Verbi Intranſitivi.

VERBO Intranſitivo, come altre volte ſi è detto, è quello, che non fa paſſare l' azione fuor di ſe, ed è o *Aſſoluto*, cioè che non ſi riferiſce a neſſun' altra coſa, come *Vivo*, io vivo, *Pluit*, piove, *Fulgurat*, balena, o è *Relativo*, cioè che ſi riferiſce a qualche coſa, come *Egeo*, io ho biſogno, e vuolſi ſaper di che, *alicujus rei* (per eſempio) di qualche coſa; *Deſum*, io manco, e vuolſi ſapere a chi, *alicui* (per eſempio) ad alcuno. *Abundat*, egli abbonda, e di che? *divitiis*, di ricchezze, e così degli altri, che pigliano l' Accuſativo, o l' Ablativo retti dalla Prepoſizione.

Or tutti gl' Intranſitivi ſi poſſono comodamente ridurre a tre ſpezie, a Verbi Intranſitivi *Neutri*, *Deponenti*, e di *Terza perſona*. Ma veniamo al loro reggimento, e prima

I. *Di quei che pigliano il Genitivo.*

NEUTRI.

SAtago, aver cura, affannarſi, *Egeo*, *Indigeo*, aver biſogno, *Memini*, ricordarſi, *Pendeo*, ſtar ſoſpeſo, e più altri.

DEPONENTI.

MIſeror, aver compaſſione, *Recordor*, *Reminiſcor*, ſovvenirſi, *Potior*, impadronirſi, *Obliviſcor*, dimenticarſi, *Vereor*, temere, *Lætor*, rallegrarſi, &c.

DI TERZA PERSONA.

I VERBI di terza persona, che pigliano il Genitivo sono *Interest*, importare, *Refert*, l'istesso.

ESEMPJ de' primi: *Is quoque suarum rerum satagit*. Ter. ha cura della sua roba. *Egere consilii*. Cicer. e coll' Ablativo: *Tu consilio non eges*, non hai bisogno di consiglio. *Nec me meminisse pigebit Elisæ*. Virgil. mi ricordò con piacere di Elisa. *Animi pendeo*; Cic. *de Leg.* io sto infra due (ed anche coll' Ablativo: *Animi pendemus* appo l' istesso).

ESEMPJ de' secondi: *Qui misereri mei debent*, Cic. quei che debbono aver di me compassione. *Miseror* però regge l' Accusativo: *Communе periculum miserebantur*, Appo Ces., compiangevano il comun periglio. *Recordari* trovasi col Genitivo, coll' Accusativo, e coll' Ablativo in Cicerone: *Recordari alicujus; Diligentiam majorum recordari; De illis lacrymis recordor, quas pro me profudistis*, mi ricordo di quelle lagrime, che per me spargeste. *Potiri hostium*, aver vittoria de' nemici; *Voluptatum*, Cic. godere, e coll' Accusativo: *Potiri commoda*. *Obliviscor injuriarum*, Cicer. *pro Cælio*, mi dimenticò delle ingiurie, e coll' Accusativo: *Oblitus genus suum*, dimentico della sua schiatta, &c.

ESEMPJ di *Interest*, e *Refert*. Cic. *Utriusque nostrum magni interest*, importa assaissimo all' uno, e all' altro di noi. *Omnium refert*, è utile a tutti. Quando però *Refert*, ed *Interest* si uniscono a' Pronomi possessivi, questi non si mettono già in caso Genitivo, ma si dice: *Mea refert, tua interest*, e così *nostra, vestra, tua refert*, &c. Cic. *Et tua, & mea maxime interest, te recte valere*, importa assaissimo e a te, e a me, che tu sia sano. *Hoc illorum magis, quam sua retulisse videtur*, e' sembra, che a coloro più rilevasse che a lui. *Salust. de B. J.*

AV-

AVVERTIMENTO.

Il Genitivo, che si unisce a questi verbi è sempre retto da un altro nome. Così *suarum rerum satagit*, è l'istesso che *suarum rerum causa satis agit*. All'istesso modo: *Qui misereri mei debent*, vale *qui misericordiam mei habere debent*, e così degli altri. Ma quando vi si trova l'Ablativo, o l'Accusativo, essi vengono retti dalla Prepositione, com'è pur l'Ablativo supposto.

Quanto a *Interest*, e *Refert mea, tua, nostra, vestra*, &c. convien distinguere *Interest* da *Refert*, e non confonderli, come hanno fatto i più de' Gramatici, così che, quando questi casi *mea, tua*, &c. si uniscono a *Interest*; sono puri Accusativi neutri, e tanto è *Et tua, & mea maxime interest te recte valere*, quanto *Est inter tua, & mea negotia te recte valere*, è tuo, e mio interesse, ovvero, importa e a te, e a me, che tu sii sano. Ma quando *mea, tua*, &c. si uniscono a *Refert*, sono Ablativi femminili, onde *Refert mea*, è l'istesso che *Refert re mea*, importa per mio interesse, l'Ablativo invece del Dativo *Rei meæ*, come per abuso usarono dir gli Antichi per testimonianza di Verrio rapportata da Festo *de Verb. sign.* non essendo altro *Refert*, che un composto di *Res*, e *Fert*, o *Confert*, quasi fosse *Confert rei meæ*.

REG. II. *De' Verbi Intransitivi, che reggono il Dativo.*

Essi sono moltissimi, e v'ha di *Neutri*, di *Deponenti*, e di *Terza persona*. Ne addurremo alcuni di tutte e tre le spezie.

NEUTRI.

Adsum, esser presente, *Assisto*, assistere, *Prosum*, giovare, *Noceo*, *Officio*, nuocere, *Desum*, *Deficio*, mancare, *Studeo*, studiare, *Præsum*, sovrastare, *Indulgeo*, condiscendere, *Obedio*, ubbidire, *Obtempero*, *Pareo*, l'istesso, *Servio*, servire, *Succurro*, soccorrere, *Antecello*, avanzare, *Præsto*, esser dappiù, *Faveo*, favorire, *Invideo*, invidiare, *Resisto*, resistere, *Plaudo*, applaudire, *Debeo*, dovere &c. &c.

ESEM-

ESEMPJ: *Adeſſe ſacris*, aſſiſtere a' ſacrifizj. *Ne quis diſcat prodeſſe improbis*. Phræd. 4. 18. non vi ſia alcuno, che giovi a' malvagi. *Mentis quaſi luminibus officit altitudo fortunæ*. Cic. l'altezza dello ſtato per poco non offuſca il lume della mente. *Non deerit mihi quod agam*, Cic., non mi mancherà che fare. *Studere Eloquentiæ*, dar opera all' eloquenza. *Cum vero literis ſtudere incipit*. Cic., quando comincia a ſtudiare. (Si dice ancora *Studere aliquid*, in ſignificato di deſiderare). *Præeſſe exercitui*, eſſer conduttore dell' eſercito. *Indulgere genio*, darſi buon tempo. *Non parebo dolori meo, non iracundiæ ſerviam*. Cic. non mi farà traſcorre il mio dolore, non mi darò in preda allo sdegno. *Succurere miſeris*, ſoccorrere a' miſerabili. *Præſtat, excellit virtus divitiis*, la virtù è da troppo più, che le ricchezze. *Favere nobilitati*, eſſer della fazione de' nobili. *Mihi plaudo ... numm[illegible]imul ac contemplor in arca*. Orazio Sat. 1. mi gonfio, e invaniſco, ove molt' oro veggo nel mio forziere, &c.

DEPONENTI.

Blandior, luſingare, *Auxilior*, dar ajuto, *Adulor*, adulare, *Medeor*, e *Medicor*, medicare, *Iraſcor*, adirarſi, *Aſſentior*, acconſentire, *Obſequor*, preſtar oſſequio, *Gratificor*, far piacere, *Moderor*, por modo, e più altri. ESEMPJ di alcuni. *Blandiri alicujus auribus*, Plin. grattar altrui l'orecchie. *Nihil tibi poſſent auxiliari*. Ter. *Adelph.* 2. 3., non ti potrebbero dar ſoccorſo. *Medetur animo virtus*, la virtù guariſce l'animo. *Iraſcor tibi*, Plaut. ſon teco in collera. *Eorum obſequi ſtudiis*, Ter. *Andr.* 1. 1. In tutto lor compiaceva. *Moderari orationi, animo*, Cicer. Por modo, regolar il diſcorſo, le paſſioni, &c. &c.

Accidit, *Contingit*, *Evenit*, accadere, ſuccedere, *Licet*, eſſer lecito, *Placet*, piacere; *Libet*, aggradire, *Expedit*, convenire, *Dolet*, dolere, *Præſtat*, tornar meglio, giovar più, *Patet*, *Liquet*, eſſer chiaro, &c. ESEMPJ di alcuni. *Quod contigit nemini*, Cic. ciocchè a niuno accadde. *Mihi libet exclamare*, Cicerone; mi piace di eſclamare. *Omnibus bonis expedit, ſalvam eſſe Rempublicam*, egli è ſpediente a tutti gli uomini dabbene, che &c. *Nobis præſtat*, torna a noi meglio. *Quod omnibus patet*. Cic. quello che tutti ſanno. *Illum liquet mihi dejerare*. Ter. so io bene, che quello il giura, &c.

AVVERTIMENTO.

Quantunque l'ordinario reggimento di tutti queſti verbi ſia il Dativo, pur molti di eſſi pigliano oltre al Dativo diverſi altri caſi. *Deficio* ſi trova ſovente coll'Accuſativo. *Me dies, vox, latera deficient*. Cicer. 4. *in Ver.* Mi mancheranno pria, &c. *Studeo* viene anche uſato coll'Ablativo. *Si quis in ea re ſtudebat*. Gell. a ciò applicavaſi, e coll'Accuſativo: *Pictores in id ſolum ſtudent*. Quintil. a queſto ſolo attendono. *Præſtare*, *Antecedere*, e *Antecellere* ſi hanno pur coll'Accuſativo in Corn. Nipote *in Hannib.* Coll'iſteſſo caſo *Adulor. Nec adulatus, nec admiratus fortunam ſum illius*. Cic.

REG. III. *De' Verbi Intranſitivi, che reggono l'Accuſativo.*

SI hanno queſti di due ſorti, *Neutri*, e di *Terza perſona*; I NEUTRI ſono tra gli altri: *Calleo*, ſaper bene, *Horreo*, inorridire; *Oleo*, render odore, *Sapio*, ſapere, aver ſapore. Di TERZA PERSONA: *Decet*, convenire, *Dedecet*, ſconvenire, *Latet*, eſſer naſcoſto, &c.

ESEMPJ de' primi: *Illius ſenſum pulchre calleo*, Teren. so molto bene qual'è il ſentimento di lui.

Illius,

Illius horreo conſpectum, Liv. tremo a vederlo. *Olet unguenta*, Cicer. rende odore di unguenti; ed anche coll' Ablativo: *Nardo flammæ non oluere meæ*, Properzio; non rendettero odor di nardo. *Conchylium ſapiunt*, Plin. han ſapore di conchiglia. L'Accuſativo, che ſi unisce a queſti verbi è retto ſempre dalla Prepoſizione *Circa*, o *Secundum*.

ESEMPJ de' ſecondi: *Decet me hæc veſtis*, Plaut. queſta veſte mi ſta bene: *Te omnia dedecent*, Cicer. tutto ti ſconviene. *Sed res Hannibalem non diu latuit*, Giuſtin. non iſtette la coſa lungamente naſcoſta ad Annibale. A tutti queſti Accuſativi convien ſottintendere *Quoad*. *Latet* ſi trova anche col Dativo: *Ubi nobis hæc auctoritas tamdiu tanta latuit?* Cic. *poſt red. in Sen.* dove per tanto tempo queſta sì grande autorità ſi ſtette a noi naſcoſta?

REG. IV. *De' Verbi Intranſitivi, che reggono l' Ablativo.*

SONO queſti *Neutri*, e *Deponenti*. I NEUTRI: *Abundo*, abbondare, *Affluo*, l'iſteſſo, *Gaudeo*, godere, *Mæreo*, *Doleo*, dolerſi, affliggerſi, *Laboro*, patire, *Careo*, eſſer privo, *Conſto*, eſſer compoſto, *Vaco*, eſſer libero, e più altri.

ESEMPJ: *Abundare ingenio*, aver grande ingegno. *Affluere omnibus bonis*, abbondar di tutti i beni. *Gaudere rebus novis*, Lucret. amar le novità (e anche col Dativo: *Mihi gaudeo*, e coll' Accuſativo: *Gaudere gaudium*, godere) *Dolore alterius mœrere*, affliggerſi dell' altrui dolore, e ſi trova pur coll'Accuſativo. *Laborare invidia*, Cicer. eſſer mal veduto. *Ex pedibus laborare*, eſſer gottoſo. *Carere commodis*, Cic. eſſer diſagiato. *Vacare pudore*, eſſer ſenza vergogna, &c. Con queſti verbi tanto l' Ablativo, quanto l' Accuſativo è retto ſempre dalla Prepoſizione.

DE-

DEPONENTI : *Utor*, ſervirſi, *Abutor*, abuſare, *Paſcor*, *Veſcor*, cibarſi, *Fruor*, godere, *Delector*, dilettarſi, *Fungor*, adempiere, *Glorior*, gloriarſi, *Nitor*, *Innitor*, appoggiarſi.

ESEMPI : *Uſus eſt proſpera fortuna*, Cic. ebbe la fortuna favorevole ; e coll' Accuſativo ſpeſſiſſimo : *Mea* (*bona*) *utantur fine*, Ter. laſcia ch' e' ſi godano de' miei beni. *Cibo paſto paſci*, Ovid. ruminare. *Veſci carne*, e coll' Accuſativo *carnes*, mangiar carne. *Suo ſtudio delectatus*. Cicer. *de Offic.* compiaciutoſi del proprio ſtudio, &c. *Fungi aliquo munere*, Ceſ. 7. *B. G.* eſercitar qualche carica, e coll' Accuſativo *Functus officium*, Ter. avendo fatto il ſuo dovere. *Nituntur gradibus*, montano per le ſcale, e così degli altri, che o piglino l' Ablativo, o l' Accuſativo, ſono ſempre queſti caſi retti dalla Prepoſizione, come poco ſopra ſi è notato.

CAPO IV.

Del Reggimento delle parti indeclinabili del Diſcorſo.

ARTICOLO I.

Del Reggimento delle Prepoſizioni.

LE PREPOSIZIONI altre reggono l' Accuſativo, altre l' Ablativo, e altre l' uno, e l' altro caſo.

REG. I. *Delle Prepoſizioni, che reggono l' Accuſativo.*

LE Propoſizioni, che reggono l' Accuſativo ſono venticinque di numero, contando *Adverſum*, e *Adverſus*, *Cis*, e *Citra*, *Secùs*, e *Secundum*, ciaſcuna da ſe per una, perchè ſono le medeſime. Eccole

quì

quì tutte diſpoſte ſecondo l' ordine dell' Alfabeto.

AD nota: a, ſino, vicino, avanti, su, verſo, circa, ſecondo, per. *Habet hortos ad Tiberium*, ha la ſua villa vicin del Tevere. *Ad Urbem venit*, venne inſino a Città. *Ad Judicem dicere*, parlar davanti al Giudice. *Ad duo millia*, intorno a duemila. *Ad decem annos*, di quì a dieci anni. *Ad uſum hominum*, all' uſo degli uomini.

ADVERSUM, o ADVERSUS, contro, verſo, all'incontro. *Adverſus clivum*, Plin. dirimpetto alla collina. *Pietas adverſus Deos*. Cic. la pietà verſo gl' Iddii. *De illa adverſus hunc loqui*. Ter. parlare a coſtui di colei.

ANTE, avanti, prima. *Ante pedes*, innanzi a' piedi. *Ante horam octavam*, prima dell' ott' ore.

APUD, appreſſo, appo, vicino, davanti. *Apud patrem*, appreſſo il padre. *Apud Judicem dicere*, parlar dinanzi al Giudice. *Apud te plurimum valet iſta ratio*, queſta ragione appreſſo te vale aſſai.

CIRCA, circa, intorno, vicino. *Circa forum*, vicin della piazza. *Circa eum menſem*, intorno a quel meſe.

CIRCUM, intorno. *Circum litora*, intorno a' lidi.

CIS, e CITRA, di quà. *Cis Euphratem*, di quà dell' Eufrate. *Citra flumen*, di quà del fiume.

CONTRA, contro, a fronte, dirimpetto, all' incontro, per oppoſito. *Contra auctoritatem*, contro l' autorità. *Carthago Italiam contra*, Cartagine a fronte, dirimpetto all' Italia. *Contra ſpem*, al contrario di quel che ſperavaſi.

ERGA, verſo, inverſo. *Caritas erga proximum*, la carità verſo il proſſimo.

EXTRA, fuora, oltre, eccetto, ſalvo. *Extra Urbem*, fuor della Città. *Extra modum*, fuor di modo, oltremodo.

INFRA, ſotto, di ſotto. *Infra ſe*, ſotto di ſe.

IN-

INTER, infra, fra, tra. *Inter cæteros*, fra gli altri. *Inter arenam*, fra l'arena.

INTRA, dentro, fra. *Intra parietes*, infra le mura.

JUXTA, allato, lungo, vicino. *Juxta viam*, lungo la via. *Juxta ripam*, lungo la riva. *Sedere juxta alium*, ſeder vicino, allato.

OB, per, davanti. *Ob emolumentum*, per lo guadagno. *Ob oculos*, avanti gli occhi.

PENES, in potere, a diſpoſizione, in balìa. *Iſthæc penes vos pſaltria eſt?* Ter. coteſta cantatrice è in caſa voſtra? *Omnia adſunt bona, quem penes eſt virtus*. Plaut. nulla manca a chi poſſiede la virtù. *Penes te es?* Oraz. se' tu in buon ſenno?

PER, per, per mezzo, per lo ſpazio. *Per diem* per lo ſpazio d'un giorno. *Per ancillam*, mediante la ſerva. *Per campos*, per mezzo i campi.

PONE, vicino, dietro, *Pone ædem*, dietro al Tempio.

POST, appreſſo, dopo, dietro. *Poſt finem*, dopo il fine. *Poſt legem hanc conſtitutam*, dopo ſtabilitaſi queſta legge. *Poſt ſexennium*, dopo ſei anni. *Poſt tergum*, dietro le ſpalle.

PRÆTER, eccetto, fuorchè, oltre, vicino, avanti. *Omnes præter eum*, tutti, eccetto lui. *Præter mœnia fluere*, ſcorrere vicino alle mura. *Præter oculos*, avanti gli occhi.

PROPTER, a cagione, a riguardo, per amore, preſſo. *Propter honeſtatem*, a cagion dell'oneſtà. *Propter vos*, a voſtro riguardo, per riſpetto di voi. *Propter patrem cubantes*, Cicer. *pro Sex. Roſc.* coricati appreſſo il padre.

SECUS, o SECUNDUM, vicino, lungo. *Secus fluvios*, Plin. *Lib.* 24. *Cap.* 15. (dove altri leggono *Secundum*) vicino a' fiumi. *Secundum ripam*, lungo la riva. *Conductus eſt cæcus ſecus viam ſtare*,

Quint.

Quint. Fu prezzolato il cieco, acciocchè ſteſſe lungo la via. Ma *ſecundum* ſignifica ancor ſecondo, e dopo, cioè in ſecondo luogo. *Secundum fratrem*, *illis plurimum tribuebat*, dopo il fratello, coloro più che altro riguardava. *Secundum Deum*, dopo Dio. E vale oltre a ciò per, a favore, come, o, come ſe foſſe: *Secundum aliquem litem dare*, decider la lite a favor d'alcuno. *Secundum præſentem judicare*, giudicare alcuno, come ſe foſſe preſente, Cic. 4. *in Ver.*

SUPRA, ſopra, di ſopra, al di ſopra, su. *Supra leges*, ſopra le leggi.

TRANS, di là, oltre. *Trans maria*, di là del mare, oltre mare.

ULTRA, di là. *Ultra Tiberim*, di là, dall'altra banda del Tevere.

AVVERTIMENTO.

I Gramatici aggiungono ancora a queſte Prepoſizioni *Prope*, *Circiter*, *Usque*, *Versus*. Ma queſti ſono ſemplici Avverbj, che non reggono l'Accuſativo, o l'Ablativo, ſe non in virtù di qualche Prepoſizione ſottinteſa, come fanno ancora *Proprior*, *Prius*, *Proxime*, *Pridie*, *Poſtridie*, e *Procul*, i quali ognuno confeſſa, che non ſono Prepoſizioni. Così quando ſi dice: *Prope muros*, *circiter kalendas*, *usque Romam*, *Brundusium versus*, ſi ſottintende *ad*. Il che ſi conoſce da queſto, che alle volte ſi eſprime la Prepoſizione: *circiter ad kalendas*, Cic. *Ab ovo uſque ad mala*, Oraz. *in forum versus*, Cic., e ſimili.

Convien quì oſſervare, che *Secus* da alcuni è più toſto conſiderato un Avverbio, e l'iſteſſo che *Aliter*, che una prepoſizione del medeſimo ſignificato di *Secundum*; e benchè il Voſſio ſoſtenga, che tanto *Secus*, che *Secundum* derivino dall'iſteſſa origine *Secundus*, pur egli ſteſſo concede, che chi ſi fa pregio di ſcrivere con purezza di lingua, non l'uſa come Prepoſizione, con tutto che come tale ſi trovi uſata da Plinio, e da Quintiliano.

REG. II. *Delle Prepoſizioni, che reggono l' Ablativo.*

DODICI ſono le prepoſizioni, che reggono il nome in caſo Ablativo, cioè:

A, AB, ABS, (che ſono una coſa) da, dopo, per, a cagione, da parte, a fronte, davanti. *A Pueritia*, dalla fanciullezza. *A morte Cæſaris*, dopo la morte di Ceſare. *A civibus*, da parte de' Cittadini. *A frigore*, a cagion del freddo. *Ab aliquo perire*, eſſer ucciſo da qualcheduno.

ABSQUE, ſenza. *Abſque te*, ſenza di te.

CLAM, di naſcoſto. *Clam præceptore*, Cic. ſenza che il Maeſtro ſe ne accorga. Anticamente reggeva l' Accuſativo: *Clam patrem*, Ter. di naſcoſto del padre; e così *Clanculum*.

CORAM, davanti. *Coram ipſo*, davanti a lui.

CUM, con. *Cum cupiditate*, con avidità.

DE, di, delli, per, a cagione, intorno. *De quorum numero*, del numero de' quali. *Multis de cauſis*, per molte cagioni. *De raduſculo Numeriano multum te amo*, io ti ſono ſoprammodo tenuto, perchè mi hai riſcoſſo quel poco danaro, che mi doveva Numerio. *Adii te heri de filia*, Terenz. venni jeri a parlarti di mia figliuola. *De lanificio neminem timeo*, Plaut. quanto a filar lana non temo alcuno. *Non eſt bonus ſomnus de prandio*, Plin. non è ſalutevole il ſonno dopo il deſinare.

E, EX, da, di, ſecondo. *E flamma*, dalla fiamma. *Ex Deo*, da Dio, ſecondo Dio.

PALAM, in paleſe, in aperto, alla ſcoperta. *Palam omnibus*, nel coſpetto di tutti.

PRÆ, a confronto, a cagione, davanti. *Præ nobis*, a confronto di noi. *Præ multitudine*, a cagion della gran calca. *Præ oculis*, davanti gli occhi.

PRO, per, in difeſa, ſecondo, invece, davanti,

per amore. *Pro capite*, in difesa della vita. *Pro merito*, secondo il merito. *Pro illo*, invece di lui. *Pro foribus*, davanti la porta. *Pro nostra amicitia te rogo*, io ti priego per la nostra amicizia.

SINE, senza. *Sine pondere*, senza peso. *Sine amore*, senz' affetto.

TENUS, fino a. *Capulo tenus*, fino all' elsa.

Questa Prepositione *Tenus* si mette sempre dopo il suo caso, e se il nome sarà plurale, s' usa per lo più col Genitivo. *Lumborum tenus*, Cicer. fino a' lombi. *Cumarum tenus illi rumores caluerunt*, Celio a Cic. *Epist. Fam.* que' rumori arrivarono fino a Cuma, benchè Ovidio abbia anche detto *Pectoribus tenus*, fino al petto, e Livio *Vulneribus tenus*.

REG. III. *Delle Prepositioni, che reggono l' Accusativo, e l' Ablativo.*

LE Prepositioni *Super*, *Subter*, *Sub*, e *In* vogliono ordinariamente 1. l' Ablativo, quando non vi è moto da un luogo ad un altro. 2. l' Accusativo, quando si nota il moto per passare in qualche luogo. 3. reggono alcune volte il caso della Prepositione, invece della quale si adoperano, ed in cui si possono risolvere.

SUPER, sopra. *Fronde super viridi*, sopra le verdi fronde. *Super Garamantas, & Indos profert Imperium*, Virg. *Æneid. 6.* distenderà l' impero sopra i Garamanti, e gl' Indiani. *Super hac re*, invece di *De*, intorno a ciò. *Super ripas Tiberis effusus*, Liv. invece di *Secundum*, traboccato del suo letto il Tevere. *Super cœnam occisus*, invece di *Inter*, ucciso mentre che cenava.

SUBTER, sotto. *Ferre libet subter densa testudine casus*, Virg. si vuol sostenere lo sforzo de' nemici al coperto della testuggine. Nota In: *Angusti subter fasti-*

faſtigia tecti Æneam duxit, Virgil. menò Enea in un' anguſta magione. Ma queſta Prepoſizione regge ancora l' Accuſativo, benchè non v' abbia punto di moto. *Plato iram in pectore, cupiditatem ſubter præcordia locavit*, Cic. *Tuſcul.* Platone ha poſto il ſeggio dell' ira nel petto, e la cupidigia ſotto del cuore.

SUB, ſotto. *Sub nomine pacis bellum latet*, ſotto nome di pace ſta naſcoſta la guerra. Nota anche Su; *Poſteſque ſub ipſos nituntur gradibus*, Virgil. montano per le ſcale su l' uſcio, ove il *Sub* vuole l' Accuſativo, perchè nota cangiamento da un luogo in un altro. *Sub horam pugnæ*, invece di *Circa*, intorno all' ora della battaglia. *Sub noctem cura recurrit*, Virgil. l' inquietudine rivien verſo la ſera.

IN, nel. *Deambulare in foro*, paſſeggiare nella piazza. *Fundo volvuntur in imo*, ſe ne vanno al fondo, ov' è l' Ablativo, perchè il moto non ſi fa da uno in un altro, ma nello ſteſſo luogo. *Evolvere poſſet in mare ſe Xantus*, Virg. potrebbe ſcaricarſi nel mare il fiume Santo. *Euſtathius in Homerum*, invece di *Super*, Euſtazio nel ſuo comento ſopra Omero. *In horam*, invece di *Ad*, per un' ora. *Amor in patriam*, per *Erga*, l' amore verſo la patria. *In præſens, & in futurum*, Liv. per *Ad*, o *Quoad*, per il preſente, e per l' avvenire.

Ma *In* ſpeſſiſſimo uſaſi per *Contra*, come *Oratio in Verrem, in Catilinam*, &c. di che non occorre portarne eſempj, trovandoſene ad ogni paſſo negli Autori.

AVVERTIMENTO.

SUB in ſignificato di *Circa* ſi trova anche uſato coll'Ablativo. Ces. *L.* 1. *B. C. Sub ipsa profectione milites Oppidum irrumperent*, nel tempo iſteſſo della partenza. E Svet. *in Claud. Sub exitu vitæ*, nel fin di ſua vita, &c.

IN trovaſi coll' Ablativo in luogo di *Erga*, Cicer. *Epiſt. Fam. Cole pietatem, quæ cum sit magna in parentibus*, & *propin-*

pinquis, &c. Salluſtio *de C. C. Sint miſericordes in ſuvibus*. E Ovidio: *Victor lenit in hoſte fuit*. In ſignificato di *Inter* pur coll' iſteſſo caſo. Cic. *Epiſt. Fam. Totam tibi domum commendo, in his adolescentem filium*, invece di *Inter hòs*. E *de Amic. Nisi in bonis amicitiam esse non posse*, per *Inter bonos*.

Non dobbiamo quì tacere, che le Prepoſizioni, quando ſi trovano prive de' loro caſi, nè queſti ſi poſſono agevolmente ſottintendere, pigliano natura di Avverbj. Così Virgilio: *Ante leves ergo paſcentur in æthere cervi*. E Ovidio: *Felices, qui Deum coram corpora vera vident*. E Corn. Nip. in *Them. Alieniſſimo sibi loco, contra opportunissimo hoſtibus conflixit*. Parimente Salluſtio: *Pauca supra repetam, quo omnia in aperto sint*, &c. E queſto maggiormente apparisce dal vederſi, che molte volte ſi trovano due Prepoſizioni unite, delle quali una ſola può reggere il caſo. Virgilio: *Hæc super e valle prospectant Troes*. E Apulejo: *Cæpi regiones circum circa prospicere*, e così più altri luoghi ſi potrebbero addurre, che a paſſo a paſſo s' incontrano negli Autori.

ARTICOLO II.

Degli altri Reggimenti, che dipendono dalla Prepoſizione.

REG. I. *Del Reggimento del Comparativo, Partitivo, e Superlativo.*

IL COMPARATIVO deve ſempre avere l' Ablativo del Nome, col quale ſi fa il paragone, o che ſia eſpreſſo, o ſottinteſo, che ſarà ſempre retto dalla Prepoſizione *Præ*, come: *Fortior eſt patre filius*, il figliuolo è più forte del padre. *Virtus opibus melior*, la virtù è da più delle ricchezze, cioè *præ patre*, in paragon del padre, *præ opibus*, in paragon delle ricchezze, &c.

Alle volte non ſi eſprime l' Ablativo, benchè vi ſi ſottintenda, come quando ſi dice *Triſtior* (ſup. *ſolito*) alquanto dolente, cioè un poco più dell' uſato.

Speſſo invece dell' Ablativo, il ſecondo termine del

del paragone si mette al caso istesso, che ha il primo termine, frapponendovi la congiunzione *quam*, come: *Nihilo beatior Jupiter, quam Epicurus, dempta æternitate*, Cic. *de Finib.* Niente è più beato Giove, che Epicuro, tolta l' eternità. *Ego callidiorem vidi neminem, quam Phormionem*, Ter. *Phorm.* più scaltro di Formione, invece di *beatior Epicuro, callidiorem Phormione*, cioè *præ Epicuro, præ Phormione*.

Il nome PARTITIVO, cioè che denota parte di un numero maggiore, regge il Genitivo, il quale anch' esso è regolato da un altro nome Sustantivo in caso Ablativo parimente retto dalla Prepositione, come: *Octavus Sapientum*, l' ottavo de' Savj, *Unus Gallorum*, uno de' Galli. *Dexter oculorum*, l' occhio destro, cioè *ex numero Sapientum, ex numero Gallorum*, &c. E così di *Alius, Aliquis, Alter, Nemo, Nullus, Quis*, e simili, *Quis omnium?* Chi fra tutti? cioè *quis ex numero omnium?*

Anzi spesso il Partitivo piglia addirittura l' Ablativo con *Ex*, o *De*, o l' Accusativo con *Inter*, o *Ante*. *Unus de multis*, Ovvidio: *Ex his omnibus longe sunt humanissimi, qui Cantium incolunt*. Cef. *Lib. V. B. G.* tra tutti costoro sono di gran lunga più civili gli abitanti di Canzio. *Honestissimus inter suos*, Cic. e Livio: *Longe ante alios acceptissimus*, sopra tutti gli altri il più ben voluto. Ne' quali ultimi esempj il Superlativo ha forza di Partitivo, sebben come tale si trova anche spessissimo col Genitivo. *Philosophorum maximus*, il più grande de' Filosofi. *Virginum sapientissima*, la più saggia fra le Vergini.

Ed in tal senso anche il Comparativo regge il Genitivo, come: *Fortior manuum*, delle mani la più poderosa. Ed ancora il Positivo. *Sequimur te, Sancte Deorum*, vegniamti appresso o santo fra gl'Iddii.

REG. II. *Di altri Nomi retti pur dalla Prepoſizione.*

TUTTI i Nomi, che ſeguono mettonſi in Ablativo dopo la maggior parte de' verbi, che ſarà anche retto dalla Prepoſizione, che per lo più ſi tace.

La CAGIONE. *Ardet dolore, & ira*, ſta agitato pel dolore, e per la collera, cioè a cagione del dolore, &c. *Culpa palleſcit*, impallidiſce a cagion del ſuo fallo. *Licentia deterior fit*, divien peggiore per la troppa libertà.

La PENA: *Plecti capite*, eſſer punito a morte. *Punire ſupplicio*, gaſtigare. *Pœna affici*, eſſer gaſtigato.

La PARTE: *Ut tota mente, atque omnibus artubus contremiſcam*. Cic. onde io ſia coll' animo tutto impaurito, e tutte le membra mi tremino.

L' ISTRUMENTO: *Perfodere ſagittis*, uccidere a frecciate. *Lapidibus obruere*, lapidare. *Ludere pila, & duodecim ſcrupis*, giuocare alla palla, e alla dama.

La MANIERA, o la RAGIONE: *Actus præda*, carico di bottino. *Florere laude*, eſſer nel colmo della lode. *Affari ſuperba voce*, parlar con voce altera.

La MATERIA, della quale alcuna coſa è fatta, ha ſempre la Prepoſizione eſpreſſa, come: *Vas e gemmis*, un vaſo ingemmato. *Imago ex ære*, una immagine di rame. *Signum ex marmore*, una ſtatua di marmo, &c.

REG. III. *Dell' Ablativo aſſoluto.*

ANCHE l' Ablativo aſſoluto, cioè quello, che ſta ſolo, e quaſi indipendente nel diſcorſo, è retto da una prepoſizione ſottinteſa. Queſt' Ablativo ſi mette per tutto, così quando vi ſono due coſe, o perſone differenti, come quando ve n'è una ſola, come.

come: *Me consule id feci*, ho fatto ciò, essendo io Console. *Regina ventura, magnum erat in Urbe gaudium*, dovendo venire la Regina, tutta la Città stava in gran festa. *Me duce, ad hunc voti finem, me milite, veni*. Ovid. son giunto a tal fine del mio desiderio per mia propria condotta, e valor mio. *Brevitatem secutus sum, te magistro*. Cic. ho seguita la brevità per tuo ammaestramento, e ad esempio di te, cioè *sub me consule, de Reginæ ventura, sub me duce, sub me magistro*.

AVVERTIMENTO.

Qualche volta si trova all' Ablativo assoluto o un Participio, o un Aggettivo solo senza il nome, come: *Audito, Castellum Lupiæ obsideri, sex legiones eo duxit*, Tac. *lib.* 2. udito, che assediavasi il Castello di Lupia, &c. *Incerto præ tenebris, quid aut peterent, aut vitarent*, &c. incerto essendo per le tenebre qual cosa dovessero o cercare o fuggire, &c. Ora in questi casi si debbe sottintendere *Hoc*, cioè *hac re*, quasi fosse *Hoc negotio audito*, o *Hac re audita*, udita questa cosa. Per altro queste maniere di dire s' incontrano negli Autori molto di rado.

REG. IV. *Dello stesso Reggimento, quanto a' Nomi di Città, di Provincie, di Regni, &c. nelle quattro domande di Luogo UBI, QUO, QUA, UNDE.*

QUESTI quattro Avverbj si dicono domande di Luogo, perchè servono a dinotare le quattro spezie del luogo, cioè: 1. quello, nel quale si sta, 2. quello, al quale si va, 3. quello per cui si passa, 4. il luogo donde si ritorna.

UBI, nota il luogo dove la cosa è: *Ubi est?* Dove egli è?

QUO, nota il luogo, al quale si va. *Quo vadit?* Dove egli va?

QUA, nota il luogo, per cui si passa. *Qua transiit?* Per qual luogo egli è passato?

UNDE, nota il luogo, dal quale si parte. *Unde venit?* Donde viene?

In tutte quattro queste domande si dee primieramente considerare la Prepositione, che loro è propria, e 'l caso, che quella regge.

Secondo, che le più volte i luoghi piccioli, cioè Città, o Ville, e talora anche le Isole, ne' loro propri nomi si mettono nel caso della Prepositione, senza esprimerla, quantunque sempre vi s' intenda: ma gli altri nomi, così propri de' luoghi vasti, cioè delle Provincie, e de' Regni, come Appellativi, voglion la Prepositione, benchè tal legge non si vegga sempre offervata.

Terzo, che in tutte le quattro Domande *Rus*, e *Domus* s' usano sempre come se fossero nomi di Città; e per non farne regola a parte, in ciascheduna domanda si noteranno, benchè nella regola in ultimo luogo come in disparte si alleghino.

Finalmente, che parlandosi di tali domande, non fa mestieri esprimere le particelle, *Ubi*, *Quo*, o altra, ma basta il sottintenderla. Stabilito ciò, è facile ritenere sì fatte quattro domande.

1. UBI, che nota lo stato, o dimora in alcun luogo, prende l' Ablativo con *In*: *Ambulat in horto*, passeggia per l' orto. *Vivit in Gallia*, *in Urbe*, vive in Francia, in Città.

Oppure il solo Ablativo senza la Prepositione *In*, la quale vi s' intende, sopratutto ne' nomi de' luoghi piccioli, intendendo per luoghi piccoli le Città, Terre, e Castella, come diverse da' luoghi vasti, cioè Regioni, Provincie, e Regni. *Philippus Neapoli est*, *Lentulus Puteolis*. Cicer. Filippo sta in Napoli, Lentolo in Pozzuoli. *Degit Carthagine*, *Parisiis*, *Athenis*, soggiorna in Cartagine, in Parigi,

rigi, in Atene. *Ruri habitare*. Cicer. *rure vivere*. Oraz. ſtarſene in villa. Perchè anticamente ſi diceva nell' Ablativo *Ruri*, e *Rure*, ſecondo Cariſio.

Debbono eccettuarſene i nomi, che fanno il Genitivo in Æ, o I, cioè che ſono della prima, o della ſeconda Declinazione: *Romæ natus*, *Siciliæ ſepultus*, nato in Roma, ſeppellito in Sicilia. *Manere Lugduni*, dimorare in Lione. *Eſſe domi*, ſtare in caſa. *Quantas ille res domi, militiæque geſſerit*. Cic. quali grandi impreſe egli abbia fatte in pace, ed in guerra.

QUO, che nota il moto, l'andare in un luogo, piglia la Prepoſizione *In* coll' Accuſativo, come: *Quo properas?* Dove vai ratto? *In ædem Virginis*, nella Chieſa di Noſtra Donna. *In Africam*, nell'Africa.

I luoghi piccoli ſi metton per lo più nel medeſimo Accuſativo della Prepoſizione, la quale ſi tralaſcia, come: *Ire Pariſios*, andare a Parigi. *Proficiſci Romam*, andare a Roma. *Ire rus, domum*, andare in contado, a caſa.

QUA, che nota il paſſare per alcun luogo, vuole anche l' Accuſativo colla Prepoſizione *Per*. *Qua iter feciſti?* per qual luogo ſe' tu paſſato? *Per Angliam*, per l' Inghilterra.

Oppure vuol l' Ablativo ſolo ſenza Prepoſizione, ſopratutto de' nomi de' luoghi piccoli. *Roma tranſiit*, egli è paſſato per Roma.

UNDE, che nota la partenza da alcun luogo, ha il medeſimo Ablativo, giuntavi la Prepoſizione *A*, *Ex*, *De*, come: *Reverſus ex agro, e cubiculo*, tornato dal podere, dalla camera. *Redeo ex Italia, ex Sicilia*, ritorno dall' Italia, da Sicilia. *Venio a Judice*, vengo dal Giudice.

O piglia il ſolo Ablativo de' nomi de' luoghi piccoli, intendendovi la Prepoſizione, come: *Venit Ro-*

Roma, *rure*, *domo*, *Lugduno*, *Athenis*, ritorna da Roma, dalla villa, da casa, da Lione, da Atene.

AVVERTIMENTO.

La ragione perchè i Nomi di Città, che sono della prima, e seconda Declinazione mettonsi al Genitivo si è perchè col nome proprio si suppone sempre il nome generale in Ablativo colla Prepositione; e in tal guisa siffatto Genitivo è retto dal nome supposto. Così quando si dice *Est Romæ*, è l'istesso che *Est in Urbe Romæ*, *Est Lugduni*, *in oppido Lugduni*, *Est domi*, *in ædibus domi*, nelle camere della casa, significando *Domus* tutto intero il casamento, ed *ædes* le sue parti abitabili, le camere; onde Plauto per esprimere il tutto distintamente disse: *Insectatur omnes domi per ædes*, lo perseguita per tutte le camere della casa.

Nè solamente *Domus* in questa domanda va posto in Genitivo, ma altri nomi ancora: *Quantas ille res domi militiæque gesserit*, Cic. *pro Leg. Manil.* quante grandi imprese abbia egli fatto in pace, e in guerra. *Quibuscumque rebus vel belli, vel domi poterunt*, l'istesso *de Offic.* I quali esempj si spiegano comodamente col supporre un nome generale che regga il Genitivo: *in rebus domi*, *in tempore militiæ*, *belli*; e l'istessa ragione è per quest'altri esempj: *Penitus terræ defigitur arbos*, Virg. *Terræ procumbere*, Ovid. cioè *in solo terræ*.

Avvertiamo in secondo luogo, che sebbene i nomi di luoghi piccoli in tutte e quattro le domande si mettano regolarmente nel caso proprio di ciascuna, senza esprimer la Prepositione, e i nomi di luoghi vasti colla Prepositione espressa, pur, come nella regola abbiamo accennato, si trova spesso praticato il contrario. Ecco nella domanda UBI i nomi di Città colla Prepositione: *Navis & in Cajeta parata est nobis*, *& Brundusii*, Cic. in luogo di *Cajetæ*. *Furtum factum in domo* per *domi*, Quintil. Per l'opposto i nomi di Provincie in Genitivo *Siciliæ cum essem*. Cic. *Duos filios suos Ægypti occisos cognovit*, Val. Mas. invece di *in Sicilia*, *in Ægypto*. Nella domanda QUO, *Sardiniam venit*, Cic. *Cum se Italiam venturum promisisset*, Ces. 2. *B. C.* dove la Prepositione *In*, o *ad* non v'è espressa, benchè la Sardegna, e l'Italia sieno nomi di luoghi vasti. Colla Prepositione i nomi delle Città: *Quod vel ad Capuam*, *vel ad Lucerium itutus videbatur*, Cic. *ad Att.* e Properzio: *Ad doctas proficisci Athenas*. Nella domanda QUA, Cic. *Asia vagatur*, senza Prepositione: Nella domanda UNDE veggonsi le Provincie senza prepositione: *Ægypto remeans*, Tac. *Annal. l. 2. Si Pompejus Italia cedat*, Cic. *ad Att.* e i nomi di Città colla Pre-

Prepoſizione: *A Brunduſio*, *ab Alexandria*, Cic. Anzi Tito Livio non ha quaſi mai uſato alcun nome di Città in ciaſcuna domanda ſenza Prepoſizione: *Ne exercitus ab Roma exiret*; e in altro luogo: *Ab Tuſculo legiones deductæ*, e così in infiniti altri luoghi.

REG. V. *Dello ſteſſo Reggimento delle Prepoſizioni quanto a' Nomi di Miſura di Tempo, e di Luogo.*

§. I. *La Miſura del Tempo, che corriſponde alle domande QUAMDIU, QUANDUDUM, QUANDO.*

LA MISURA del Tempo non è altro che un certo ſpazio di tempo, o lungo, o breve che ſia, eſpreſſo con un ſuo proprio, e particolar nome, come *Annus*, un anno, *Menſis*, un meſe, *Dies*, un giorno, *Hora*, un'ora, *Biduum*, due giorni, &c.

Queſto ſpazio è di due maniere, o continuato, come per tre anni, per due giorni, per un'ora, &c., o determinato, come tre anni ſa, in capo d'un meſe, alle due ore della notte, &c.

Ciò poſto, le miſure che notano così lo ſpazio continuato, come lo ſpazio determinato ſi poſſono mettere in Accuſativo, o in Ablativo, che ſarà ſempre retto dalla Prepoſizione ſottinteſa, che ſpeſſo ancora nell' Accuſativo ſi eſprime.

LO SPAZIO CONTINUATO, o la durata del tempo, che riſponde alla domanda *Quamdiu*, o *Quamdudum*: *Vixit per tres annos*, o *tres annos*, ovvero *tribus annis*, ſup. *In*, egli viſſe tre anni. *Quem ego hodie toto non vidi die*, Ter. il quale in tutto il giorno d' oggi non ho veduto. *Te annum jam audientem Cratippum*, Cicer. ſup. *per*, te, che da un anno vai alla ſcuola di Cratippo. *Intra annos quatuordecim tectum non ſubierunt*, Ceſ. per quattor-

tordici anni non istettero al coperto. *Nonaginta annos natus*, sup. *ante*, in età di novanta anni &c.

Riduciamo qui ancora quei parlari, ne' quali si mette *Ad*, o *In*, ma essi hanno un senso affatto particolare. *Si ad centesimum annum vixisset*, Cic. se fosse vivuto fino a cento anni. *In diem vivere*, Cic. vivere alla giornata.

Il tempo determinato, cioè quando si risponde alla domanda *Quando*, si mette ordinariamente all' Ablativo. *Quidquid est hidtio sciemus*, Cic., sup. *in*, che che ne sia, lo saprem fra due giorni.

Ed ancora con *Ante*, o *Post*, come: *Fit paucis post annis*, Cicer. accade ciò alcuni anni dopo. *Dederam perpaucis ante diebus*, Cicer. l' aveva dato pochissimi giorni avanti.

Alle volte con *Ante*, e *Post* vi si congiunge l' Accusativo. *Paucos ante menses*, Svet. pochi mesi avanti. *Aliquot post annos*, Cic. alcuni anni dopo. Il che accade ancora con altre Prepositioni. *Ad nonum kalendas Junias in Cumanum veni*, Cic. io sono arrivato alla mia villa di Cumà a' ventitre di Giugno.

Ed altresì coll' Avverbio *Circiter*: *Nos circiter kalendas* (sup. *ad*) *aut in Formiano erimus*, *aut in Pompejano*, Cic. intorno al primo del mese saremo o alla villa di Formia, o in Pompejano. Ma con *Abhinc*, si congiunge indifferentemente l' Accusativo, o l' Ablativo. *Abhinc annos quingentos*, Cicer. (sup. *ante*) cinquecento anni fa. *Adhinc annos quindecim*, Cic. (sup. *in*) quindici anni sono. E questo Avverbio negli Autori puri addita sempre il tempo passato, invece del quale per l'avvenire si servono di *Post*, o di *Ad*. *Post sexennium*, o *ad sexennium*, fra sei anni.

REG. II. *La Misura del Luogo.*

IL Luogo, come si è detto del Tempo, ha pur esso le sue Misure specifiche. *Milliare*, un miglio, *Passus*, un passo, *Pes*, un piede, *Cubitus*, un cubito, &c. Egli ancora è o continuato, come per un miglio, per due passi, &c., o determinato, come al terzo miglio, dopo due passi, &c. e piglia i medesimi casi.

IL LUOGO CONTINUATO, ovvero lo spazio, e la distanza dei luoghi, si mette più spesso all' Accusativo, come: *Locus ab Urbe dissitus quatuor milliaria*, luogo quattro miglia lontano dalla Città. *Hercyniæ silvæ latitudo novem dierum iter expedito patet*, Cesar. la selva Ercinia è larga nove giornate di cammino; dove bisogna sottintendere *ad*, o *per*. Alle volte si mette l' Ablativo, come: *Bidui spatio abest ab eo*, Cicer. egli è lontano da lui due giornate.

IL LUOGO DETERMINATO. *Ad tertium lapidem*, Liv. al terzo miglio. *Ad quintum milliare*, Cic. al quinto miglio. Alle volte si mette l' Ablativo, supplendovi *In*: *Cecidit tertio ab Urbe lapide*, cadde tre miglia lungi dalla Città. *Muri Babylonis erant alti pedes ducentos, lati quinquaginta* (sup. *ad*), le mura di Babilonia erano alte dugento piedi, e larghe cinquanta. *Dic quibus in terris. . . tres pateat Cœli spatium non amplius ulnas*, Virg. dimmi in qual parte del mondo il Cielo non è più largo, che tre braccia.

ARTICOLO III.

Del Reggimento delle Congiunzioni, e Interjezioni.

REG. I. *Le Congiunzioni.*

QUESTE particelle congiuntive *Ut*, *Quo*, *Ne*, *Ut ne* quando ſignificano *affinchè*, *affinchè non* reggono il verbo nel modo ſoggiuntivo. *Curſorem miſerunt, ut nuntiaret*, Corn. Nep. mandarono un corriere ad avviſare. *Ne qua ſpes in fuga relinqueretur*, Ceſ. affinchè non rimaneſſe ſperanza alcuna nella fuga. *Quo facilius intelligi poſſit*, affinchè, o perchè ſi poſſa, &c. Ma quando l' *Ut* nota come, dopochè, quando, piglia il dimoſtrativo dopo. *Ut vidi, ut perii!* Virgil. come toſto la vidi, &c.

Dummodo, *dum*, *modo*, *ubi*, *ſi*, *ſin*, *niſi* congiunzioni pigliano anche eſſe il Soggiuntivo. *Dummodo valeam*, *ubi valeam*, purchè, qualora il poſſa. *Si*, e *ſin* oltre al Soggiuntivo reggono anche il Dimoſtrativo. *Si illum relinquo, ejus vitæ timeo, ſin opitulor, hujus minas*, Ter. *Andr.* ſe l' abbandono, temo di ſua vita, ſe lo ſoccorro, di coſtui temo le minacce.

Antequam, *Priuſquam*, *Poſtquam* ſi uſano indifferentemente coll' Indicativo, e col Soggiuntivo, e l' iſteſſo è di *Quamquam*, *Quamvis*, *Etſi*, *Licet*, &c. di che non occorre addurre eſempj.

Cum col Dimoſtrativo ſignifica quando, *Cum video*, quando io veggo, col Soggiuntivo nota concioſſiacchè, ovvero ſi ſpiega il verbo per lo Gerundio, *Cum videam*, concioſſiacchè io vegga, o veggendo io.

Quod, e *Quia*, perchè, ordinariamente pigliano il Dimoſtrativo, e qualche volta il Soggiuntivo.

Ad-

Admiratus ſum, quod ad me tua manu ſcripſiſſes, Cic. *Ad Att.* mi ſon maravigliato, che tu mi aveſſi ſcritto di tuo proprio pugno. E così di alcuni altri, che coll' uſo ſi apprendono agevolmente.

REG. II. *Le Interjezioni.*

LE Interjezioni *O! Heu! Proh!* vogliono il Nominativo, l' Accuſativo, o 'l Vocativo. *O me perditum!* ahi laſſo! *O Dave! itane contemnor abs te?* Ter. o Davo! così ſon io diſpregiato da te? *Heu nimium felix!* o troppo felice! *Heu pietas! Heu priſca fides!* ahi pietade! ahi fede antica! *Heu ſtirpem inviſam!* o lignaggio odiato! *Heu* piglia anche il Dativo in Terenzio, e in Plauto, *Heu mihi! Heu miſero mihi!* ahi me meſchino! *Proh dolor!* ahi dolore! *Proh Deum atque hominum fidem!* o Dei, o uomini, ajuto! *Proh ſancte Jupiter!* o ſanto Giove!

Hei, e *Væ* ſi congiungono ſempre col Dativo. *Hei mihi*, oimè. *Væ tibi*, guai a te.

Finalmente queſti due Avverbj *Ecce*, ed *En* prendono dopo loro il Nominativo, o l' Accuſativo, come: *En Priamus*, ecco Priamo. *En quatuor aras*, ecco quattro altari. *Ecce illa tempeſtas*, ecco quella burraſca. *Ecce miſerum hominem*, ecco quel miſerabile.

AVVERTIMENTO.

Si avverta, che propriamente parlando queſti due Avverbj *Ecce*, *En*, e le Interjezioni non reggono di loro natura caſo alcuno, ma che il nome che vien loro dietro dipende ſempre dal verbo ſottinteſo; così dicendo Cicer. *pro Dejot. En crimen, en cauſa*, è l' iſteſſo che *En eſt crimen, en eſt cauſa*. *Ecce tibi nuntius*, cioè *ecce adeſt tibi nuntius*. Se avranno un Accuſativo, *Ecce miſerum hominem*; vi s' intende *vide*, *reſpice*; e così *Heu me miſerum!* è l' iſteſſo che *Heu video*, o *ſene*

o *sentio me miserum* ! *O præclarum custodem* ! cioè *habemus*, &c. quanto al Dativo, com' egli nota rapporto, non ammette difficoltà alcuna, ficchè *Heu misero mihi* ! val quanto *Heu adest miseria*, o *dolor misero mihi*, &c.

CAPO V.

Delle Figure Gramaticali,

OVVERO

La Sintassi Figurata..

LE FIGURE Gramaticali altro non sono, che alcune violazioni delle regole Gramaticali ordinarie, permesse, ed autorizzate dall' uso degli Scrittori, per dare al discorso o maggior brevità, o maggior forza, o maggior varietà. Esse si possono comodamente ridurre a quattro principali spezie, e sono le seguenti, cioè:

L' ELLISSI, o *Difetto*, o *Mancamento*, ed è quando manca qualche parte nel discorso, che per altro si può facilmente sottintendere.

Il PLEONASMO, *Sovrabbondanza*, ed è quando si aggiunge qualche cosa non necessaria, per dare al discorso maggior pienezza, o forza, od ornamento.

La SILLESSI, o *Discordanza tra le parti*, ed è quando la costruzione si fa più tosto secondo il senso, che secondo le parole.

L' IPERBATO, o *Rovesciamento* dell' ordine legittimo, e naturale nel parlare. Alcuni vi aggiungono anche l' ELLENISMO, o *Locuzione Greca*, che è quando, scrivendosi latinamente, qualche cosa si esprime ad imitazione della costruzione Greca, e l' ENALLAGE, o *Permutazione*, o sia quando una parte ad un' altra si sostituisce, e noi di queste, acciocchè non si abbia nulla a desiderare, ne faremo anche un Articolo in fine di questo Capo.

AR-

ARTICOLO I.

Dell' Elliſſi.

L'ELLISSI è di due maniere; la prima è quando affatto manca una parte nel diſcorſo, che dovrebbe eſſerci neceſſariamente, e queſta diceſi *Elliſſi ſemplice;* la ſeconda è quando una, o più altre volte debbe ſupporviſi una parola già eſpreſſa, e queſta diceſi *Elliſſi Zeugma.*

§. I. *Dell' Elliſſi ſemplice.*

L'ELLISSI SEMPLICE può farſi in più guiſe.

1. Tacendo il verbo finito al Nominativo, come: *Sed vos qui tandem?* Virg. dove il *qui* non ha verbo, e perciò dee ſupporviſi *eſtis;* e così in queſti altri eſempj. *Dii meliora*, ſup. *faciant. Fortuna fortes*, Cic. ſup. *adjuvat. Quos ego.* Virg. ſup. *caſtigarem;* ed ancora l'Infinito dopo un verbo di modo finito, come: *In Pompejanum ſtatim cogito*, Cic. ſup. *ire.*

2. Quando ſi tace il Nominativo al verbo finito, come: *Dilexi te, quo die cognovi*, Cic. ſup. *ego. Ajunt, ferunt, prædicant* per lo più ſi uſano ſenza il Nominativo, che ſarà ſempre *homines.* Così quando ſi dice *Vivitur, Peccatur, Vigilatur,* &c. che ſi appellano Verbi Impersonali, il Nominativo di queſti è *Vita, Peccatum, Nox,* che talora vi ſi trova eſpreſſo: *Quo in genere multa peccantur*, Cic. cioè, *multa peccata peccantur.* L'iſteſſa ragione è di queſt' altri verbi *Pluit, Ningit, Fulgurat, Luceſcit, Tonat*, &c. a cui ſi debbono ſottintendere i Nominativi *Cælum, Deus*, ovvero *Pluvia, Lux, Nix*, &c.

3. Quando dopo il verbo Attivo non ſi eſprime l' Accuſativo del ſoggetto in cui paſſa l' azione di eſſo verbo, ciocchè ſi fa principalmente avanti al

Relativo *Qui, Quæ, Quod,* come *Facilius reperias, qui Romam proficiſcantur, quam ego, qui Athenas,* Cic. *Epiſt. ad Att.* ove dopo al verbo *reperias* è da ſottintenderſi *homines*.

4. Allorchè coll' Infinito ſi tace il verbo, che il regge, come *Ego illud ſedulo negare factum*, Ter. *Andr.*, ove è da ſupporſi *Cæpi, Cæpi negare*. Così l' iſteſſo Terenzio: *Facile omnes perferre, ac pati*, cioè *ſolebat perferre*, &c.

5. Ove trovaſi l' Aggettivo ſolo ſenza il ſuo Suſtantivo, come *Triduo abs te nullas acceperam*, cioè *nullas literas*, Cicer. *Hic ſenex de proximo*, Ter. cioè *de proximo loco*, &c. Il più delle volte ſi tace il Suſtantivo all' Aggettivo, quando queſto ſi fa neutro, come: *Varium, & mutabile ſemper fœmina*, Virg. cioè: *Negotium varium, & mutabile*, femmina coſa mobil per natura; ſignificando *Negotium* l'iſteſſo che *res*, coſa. E tal Suſtantivo ſi debbe ſempre ſottintendere quando il Relativo è neutro, come: *Non eſt quod gratias agas*, cioè *non eſt negotium, propter quod gratias agas*, &c.

6. Quando il Relativo non ha eſpreſſo il ſuo antecedente, ma ſolo il ſuſſeguente, ovvero il contrario, o quando l' antecedente, e 'l ſuſſeguente ſono affatto taciuti. Nella prima maniera come. *Urbem, quam ſtatuo veſtra eſt*, Virg. *Populo ut placerent, quas feciſſet fabulas*, Ter., cioè *Veſtra eſt Urbs, quam Urbem*; e: *Ut fabulæ, quas fabulas feciſſet, placerent populo*; nella ſeconda: *Eſt pater, quem amo*, per *quem patrem*; nella terza: *Sunt, quos juvat collegiſſe*, per *ſunt homines, quos homines juvat*; e: *Sunt quibus in ſatira videar nimis acer*, &c. Oraz. per *ſunt homines, quibus hominibus*, &c.

L' *Elliſſi ſemplice* parimente trovaſi in tutte le ſeguenti maniere di dire, ove fa meſtieri ſottintendere ſempre un nome Suſtantivo generale; così quan-

quando si dice *Ultimum dimicationis* supponvisi *Tempus*, *Amata curarum*, sup. *tempora*, *Hectoris Andromache*, sup. *uxor*, *Palinurus Phœdromi*, sup. *servus*, *Reus voti*, cioè *causa voti*. In quest' altri: *Ad Castoris*, *In Veneris*, cioè *Ad*, o *In Ædem Castoris*, &c. Così *Est regis*, sup. *officium*, *Abesse biduì*, cioè *itinere*, e così degli altri modi irregolari, che per poco che si rifletta si possono tutti ridurre alla Sintassi semplice, e regolare.

§. II. *Dell' Ellissi Zeugma.*

L' ELLISSI ZEUGMA, non dinota altro che *connessione*, o *unione*, perchè si racchiudono sotto una sola voce diversi nomi, che da lei dipendono, ed è di tre spezie.

La prima quando si ripete il Nome, o il verbo, come sta già espresso nel discorso. Così appo Virgilio *Æneid. III.*

Trojugena interpretes Divum, qui numina Phœbi,
Qui tripodas, Clarii lauros, qui sidera sentis,
Et volucrum linguas, & præpetis omina pennæ.

ove il verbo *Sentis* una volta espresso si deve cinque volte supporre.

La seconda, quando la parola espressa si deve ripetere con qualche mutazione, come *Et genus & virtus, nisi cum re, vilior alga est*, dove *vilius* di genere neutro è da ripetersi con *genus*. L'istesso è in quest' altro esempio: *Sociis, & rege recepto*, ove *receptis* in numero plurale convien ripetere con *sociis*, e così degli altri.

La terza, quando dopo una parola, che comprende il tutto, si fa distribuzione di parti, senza ripetere il verbo. Così Livio: *Consules profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium*, cioè *Valerius profectus est*, &c.

ARTICOLO II.

Del Pleonaſmo.

IL PLEONASMO ſi ha quando qualche parola è di ſoverchio nel diſcorſo, come ne' ſeguenti eſempj: *Se ab omnibus deſertos potius, quam abs te defenſos eſſe malunt*, Cic. eſſi vogliono piuttoſto da tutto il mondo eſſere abbandonati, che diſeſi da te; dove il *potius* è affatto ſuperfluo, perchè ſta compreſo nel *malunt*. Cicerone medeſimo: *Omnia quæcunque*, e Terenzio: *Nihil quidquam*, ove *omnia*, e *quidquam* ſovrabbondano.

Parimente in Salluſtio: *Sed urbana plebs, ea vero præceps ierat multis de cauſis*, ma la plebe urbana era precipitoſa per molte cagioni, ove il pronome *ea* congiunto col nome reſta inutile, ed ozioſo.

Si hanno pur in conto di Pleonaſmo que' modi di dire: *Vivere vitam, Gaudere gaudium, Servire ſervitutem*, perchè i verbi *Vivere*, *Gaudere*, *Servire* ſpiegano abbaſtanza il concetto, ſenza l'ajuto del nome.

ARTICOLO III.

Della Silleſſi.

LA SILLESSI, o *Congiunzione*, è quando faſſi la coſtruzione non ſecondo le parole, ma ſecondo il ſenſo. Eſſa occorre principalmente negli *Aggettivi*, e ne' *Verbi*, allorchè queſti diſcordano da' nomi eſpreſſi nel diſcorſo, e ſi accordano con altri nomi equivalenti, che ſi concepiſcono col penſiero.

Negli AGGETTIVI, come: *Ubi ſcelus eſt, qui me perdidit?* Ter. ov'è lo ſcellerato, che mi ha rovinato? dove il *qui* diſcorda nel genere dell'antecedente *ſcelus*. Nel numero v'è diſcordanza in queſt'altro eſempio: *Si tempus eſt ullum jure homi-*

minis necandi, quæ multa ſunt. Cic. ſe daſſi alcuna occaſione di poter giuſtamente uccidere un uomo, che molte ſe ne hanno; ov'a *multa* fa meſtieri ſottintendere *tempora*. E nel genere, e nel numero appo Salluſtio: *Pars in crucem acti, pars beſtiis objecti*, parte meſſi in croce, parte eſpoſti alle fiere, ove *acti*, e *objecti* non concordano già con *pars*, ma con quel nome, che con queſto Suſtantivo ſi vuole intendere, quaſi foſſe *pars hominum, alii in crucem acti, alii beſtiis objecti*.

Ne' VERBI, come quando Virgilio diſſe: *Turba ruunt*, la turba corre a precipizio, lo che è frequentemente praticato da Livio, che coi nomi ſingolari *Populus*, *Plebs*, *Exercitus*, che diconſi collettivi, cioè che eſprimono moltitudine, accoppia il verbo di numero plurale. Silleſſi nel verbo è parimente in queſt' eſempio di Terenzio: *Sirus cum illo veſtro ſuſurrant*, Siro con quel voſtro ſuſurrano, quaſi foſſe: *Sirus, & ille veſter*, &c.

ARTICOLO IV.

Dell' Iperbato.

CINQUE ſono le ſpezie dell' IPERBATO, l'ANASTROFE, cioè *Traſpoſizione*, quando ſi alloga avanti una parola, che dovrebbe ſtar dopo, come *His accenſa ſuper*, Virg. per *Accenſa ſuper his, Quamobrem*, per *ob quam rem*, *Qua de re*, per *de qua re*, &c. La TMESI, che è dividere una parola, ed in mezzo frapporvene un' altra, come appo Orazio: *Quo me cunque rapit tempeſtas deferor hoſpes*, invece di *quocunque*, ovunque mi traſporta la tempeſta, &c. e Virg. *Septem ſubjecta trioni*, per *Septentrioni*. La PARENTESI, che è il dividere un ſenſo, frapponendovi un' altra coſa, come *Tityre, dum redeo (brevis eſt via) paſce capellas*, Virg.

Titiro, finchè io ritorni (breve è la ſtrada) paſci le mie capre. La SINCHISI, cioè *Confuſione*, ed è quando l' ordine delle parole ſi ſconvolge, come *Et male laxus In pede calceus hæret*, Oraz. per *male hæret in pede*, non ſta fermo. Finalmente l' ANACOLUTHON, o *Inconſeguenza*, ſi ha quando una voce reſta ſenza corriſpondenza, e quaſi iſolata nel diſcorſo, come in Terenzio:

Nam nos omnes, quibus aliquis objectus eſt labos,
Omne quod eſt interea tempus, priuſquam id reſcitum eſt,
Lucro eſt . . . quando da qualche parte alcun travaglio ci vien addoſſo, tutto il tempo che paſſa innanzi di ſaperlo, è per tutti noi un guadagno; ove *nos omnes* non ha verbo, che gli corriſponda, e l' eſpreſſo *lucro eſt*, che infatti è il verbo di quel nome, dovea aver il Dativo *nobis omnibus*, e non già *nos omnes*, che reſta in cotal modo ſolo, e ſenza appoggio.

ARTICOLO V.

Dell' Elleniſmo, e dell' Enallage.

L' ELLENISMO, o *Greciſmo* è una coſtruzione, che i Latini fanno ad imitazione de' Greci, ed una è quella, che chiamaſi *Attrazione del Caſo*, che ſi ha quando un Suſtantivo, o Aggettivo trae a ſe nel medeſimo ſuo caſo un altro Suſtantivo, o un altro Aggettivo, come: *Duo ſunt iſti Roſcii, quorum alteri Capitoni* (invece di *Capito*) *cognomen eſt*. Cic. *pro Sex. Roſc. Iſtum, quem quæris, ego ſum*, Plaut. invece di *Ego ſum iſte, quem &c. Ex epiſtolis ejus cognoſcetis, quibus* (per *quas*) *in Peloponneſum miſit*, Cic. *Occurrunt animæ, quales neque candidiores Terra tulit*, &c. Oraz. *Sat. 1. 5.* invece di *quibus*. Or nel primo di queſti eſempj la coſtruzione latina ſarebbe: *Duo ſunt iſti Roſcii, quorum Capito nomen eſt alteri*. Ma ſecondo l' uſo de'

de' Greci Cicerone ha detto *Capitoni*, il Dativo *alteri* attraendo a ſe queſto nome, e mettendolo nel medeſimo ſuo caſo. Facciaſi l' iſteſſo conto degli altri. L' altra è l' Accuſativo, che chiamaſi *alla Greca*, come: *Os, humeroſque Deo ſimilis*, cioè *ſecundum*, o *quoad os*, & *humeros*, Virg. ſimile a un Dio, quanto al volto, e agli omeri. E nel noſtro Italiano pur con molta eleganza uſiamo queſt' iſteſſa figura. Il Petrarca nel 1. Trionfo:

. . . . . e con lei Marte
Cinto di ferro i piè, le braccia, e 'l collo.

E prima, parlando di Marco Aurelio:

Pien di filoſofia la lingua, e 'l petto.

L' ENALLAGE è quando faſſi qualunque mutazione nelle parole, per eſempio quando un modo di un verbo, o un tempo, o un genere è meſſo per un altro, come in Orazio: *Dulce ridentem Lalagem amabo, dulce loquentem*, che il Petrarca imitò dicendo: *E come dolce parla, e dolce ride;* ove l' Aggettivo *dulce* è poſto per l' avverbio *dulciter*, dolcemente. Così trovaſi in Cicerone *ad Att. Nullus* invece di *non*. *Philotimus nullus venit*, per *non venit*, Filotimo non è punto venuto. E altrove l' iſteſſo Cicerone: *Attico meis verbis ſalutem des*, invece dell' Imperativo *Da*, o *Dato*, ſebben quì pare, che vi ſia Elliſſi, e ſi debba ſottintendere *Volo, ut des*. In Terenzio ſi ha *Tu ſi hic ſis, aliter ſentias*, invece di *eſſes*, e *ſentires*, ſe tu foſſi nelle mie circoſtanze cambieresti penſiero. E così di altri luoghi, maſſimamente preſſo a' Poeti, a' quali maggior licenza ſi concede per le dure leggi del metro, a cui vanno ſoggetti.

APPENDICE.

LE FIGURE finora accennate, benchè ſieno violazioni delle regole Gramaticali, ſono però permeſſe, ed uſate con giu-

giudizio, danno al discorso molta grazia, e leggiadria, e perciò non come macchie, e difetti, ma come lumi, ed ornamenti vengono considerate. Ogni altra irregolarità, o licenza è degna di biasimo, e dove s'incontri con nome tratto dal Greco si chiama SOLECISMO da *Sole*, o *Soloè* Città della Cilicia, i cui abitanti parlavano il Greco scorrettissimamente. Tal'è ogni errore di Declinazione, o di Conjugazione, ogni inesattezza così nelle Concordanze, che nei Reggimenti, ogni disordine di costruzione, l'aggiunger parole fuor di proposito, o il togliere le necessarie, &c.

Debbesi anche por mente a non usar parola, nè alcuna manieta di dire, che, essendo già col tempo ita in disuso, non è più lecito di richiamare, come sarebbe appo Plauto *Impetrassere*, per *Impetraturum esse*, e in Terenzio *Absente nobis*, invece di *Absentibus nobis*, &c.

I Gramatici hanno chiamate ARCAISMI queste forme di dire non più usate nel tempo, che la lingua Latina era nel fiore, e nel colmo della sua perfezione, siccome BARBARISMI pur si dissero certe voci, e modi di dire, che da' popoli barbari si sono già introdotti, come *Activitas*, *Adhærentia*, *Adjacentia*, e simili, di cui non trovansi esempj in buoni Autori, e che perciò nelle colte scritture son da schifarsi attentamente.

ALTRA APPENDICE.

DE' NOMI PATRONIMICI.

Mettiamo quì in ultimo luogo, e come in disparte i nomi Patronimici, che i Latini, e specialmente i Poeti hanno in tutto imitati da' Greci. Si dicono questi Patronimici, perchè si formano da' nomi de' Padri, o di altri maggiori, e antenati, e dinotano i figli, e i nipoti, e altri discendenti da quelli.

Hanno per lo più il finimento nel caso retto in *DES*, in *AS*, in *IS*, e in *NE*.

Que' che terminano in *des* sono di genere maschile, come *Anchisiades*, *æ*, Enea figliuol di Anchise, *Pelides*, *æ*, Achille figliuol di Peleo, *Æacides*, *æ*, Pirro discendente di Eaco, &c.

Quei, che finiscono in *AS*, in *IS*, e in *NE* sono tutti di genere femminile, come *Thaumantias*, *idis*, ed anche *Taumantis*, *idis*, Iride figliuola di Taumante, *Æolis*, *idis*, Alcione figliuola di Eolo, *Atlantis*, *idis*, Elettra figliuola di Atlante, *Nerine*, *es*, della prima Declinazione, Virgil. *Nerine Galatea*, Galatea figliuola di Nereo, Dio del Mare, *Neptunine*, *es*, una Ninfa marina figliuola di Nettuno, &c.

DE-

DEGLI ELEMENTI
DELLA
LINGUA LATINA
PARTE TERZA.

LA PROSODIA.
OVVERO
Regole della quantità delle Sillabe, e del verso Latino.

I Latini, ſiccome anche i Greci, pronunziavano le ſillabe alcune con ſuono più lungo, altre con ſuono più breve. Le prime erano perciò dette SILLABE LUNGHE, le ſeconde SILLABE BREVI. Ora eſſendoſi affatto perduta la vera pronunzia della lingua Latina, come quella, che più non vive nelle bocche degli uomini, la PROSODIA ci è neceſſaria a pronunziar bene, ſe non in tutto, almeno in parte, le ſue voci.

Proſodia dunque è una parola Greca, che vuol dire *accento*, e può definirſi un' *Arte, che inſegna a conoſcer la miſura delle ſillabe*, così per far verſi, come per pronunziar acconciamente la proſa, ſerbando il tuono, e l' accento.

Le *Sillabe*, come ſi è detto, altre ſono *Brevi*, altre ſono *Lunghe*, ed oltre a queſte, altre ve ne ſono, che ſi appellano *Comuni*.

Le *Brevi* ſi notano con queſto ſegno (ă), e vagliono la metà d' una *lunga*.

Il

Il ſegno delle ſillabe *lunghe* è queſt'altro (ā), e ciaſcuna di loro durar dee quanto due brevi.

Le *Comuni* ſon quelle, che nel verſo poſſono eſſer brevi, e lunghe.

Oltre a ciò le ſillabe ſono lunghe, o brevi, o di loro natura, o per accidente, cioè per la loro giacitura, e per le lettere, che loro vengono appreſſo, il che diceſi POSIZIONE. Per eſempio la prima in queſta voce *Patris* è breve di ſua natura, perchè vien da *Pater*, che ha la prima breve, ma perchè le ſeguono due conſonanti, ella può eſſere ancora lunga. Al contrario *Præ* è lunga di ſua natura, perchè è dittongo, ma nelle parole compoſte, ſe va innanzi ad una vocale, come *Præ-ire*, ella divien breve, per poſizione. Del rimanente, per queſta parola *Poſizione* ſi vuole intendere quando una vocale divien lunga poſta davanti a due conſonanti, con tutto che dir ſi poſſa anche poſizione, quando una vocale va innanzi ad un' altra.

CAPO I.

Della quantità delle Sillabe.

ARTICOLO I.

Della vocale innanzi a vocale, o dittongo, e innanzi a una ſola, o a due conſonanti.

REG. I. LA VOCALE innanzi ad altra vocale, o dittongo è breve, come *pa* in *pŭer*, *fu* in *fŭit*, *ru* in *rŭit*, *co* in *cŏevus*. Si fa però ſempre lunga la *i* in tutti i tempi del verbo *Fio*, ne' quali non entra la *r*, onde *fi* in *fio*, in *fiebam*, in *fiat* è lunga; in *fieri*, in *fieret* è breve. La penultima *e* del Genitivo, e Dativo della quinta Declinazione finiti in

in *ei* è ſempre lunga, come *e* in *diēi*, in *ſpeciēi*. Si eccettuano queſti tre, che hanno la *e* breve: *fidĕi*, *ſpĕi*, *rĕi*. Il Genitivo de' Pronomi *ille*, *iſte*, *ipſe*, *unus*, *ullus*, *nullus* hanno la *i* innanzi *us* lunga appreſſo gli oratori: *illīus*, *iſtīus*, *ipſīus*, *unīus*, *ullīus*, *nullīus*, e comune appreſſo i Poeti, i quali dicono anche *illĭus*, *iſtĭus*, *ipſius*, *unĭus*, &c. quando il verſo lo ricerchi. Il Genitivo però *alĭus* è ſempre lungo; *alterĭus* è ſempre breve.

Si fa lunga la vocale innanzi la *j* lunga in queſti vocativi: *Cāj*, *Pompēi*, *Voltēj*, &c. lunga finalmente la prima *e* in *ēheu*, comune l' *o* in *ohe*.

Ne' nomi Greci fatti Latini la vocale innanzi a vocale è ora lunga, come *i* in *Dīa*, *e* in *chorēa*, *i* in *Thalīa*, *i* in *Darīus*, *e* in *Cytherēa*, ed altri; ora breve, come *i* in *Symphonĭa*; la *e* in *chorĕa*, e *platĕa* è comune appreſſo i Poeti, i quali dividono talvolta in due ſillabe la penultima in *Cythereа*, *elegĭa*, e dicono *Cythereĭa*, *elegeĭa* con la *i* breve.

REG. II. I DITTONGHI appreſſo i Latini ſono lunghi, come *æ* in *muſaē*, in *terraē*, in *praēmium*, perchè ſono l' unione di due vocali, e per l' iſteſſa ragione ſono lunghi *i* in *mī*, *ni* in *nīl*, *i* in *it*, *co* in *cōgo*, *bi* in *Tibīcen*, che ſono invece di *mĭhi*, *nĭhil*, *ĭit*, *cŏăgo*, *Tibĭicen*, &c.

Si eccettua la Prepoſizione *præ*, la quale innanzi a vocale è breve, come *præ in præĕo*, in *præĕuſtus*.

REG. III. LA VOCALE innanzi ad una ſola conſonante è lunga, o breve, conforme l' hanno fatta i Latini, e ciò ſi chiama di ſua natura, come per eſempio *mu* in *mūſa* è lunga, *ſi* in *ſimus* è breve di ſua natura. La vocale innanzi a due conſonanti è ſempre lunga, e ciò diceſi per *Poſizione*, come *te* in *tērra*, *ſo* in *ſōmnus*, *a* in *āt pius*, *u* in *Deūm cole*, e così tutte l' altre; così pure innanzi ad una

dop-

doppia, come *ga* in *gāza*, *fi* in *fixum*. Se le due consonanti però sono una muta, cioè una di queste *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *p*, *t*, ed una liquida, cioè *l*, *r*, e la vocale innanzi sia breve di sua natura, ella resta breve appresso gli oratori, come *tu* in *volŭcris*, *ne* in *tenĕbræ*, e comune appresso i Poeti, i quali dicono anche *volūcris*, *tenēbræ*. Se la vocale innanzi a muta, o liquida è lunga di natura, resta sempre lunga, come *ma* in *māter* è lunga di natura, e però anche in *mātris*, benchè vi seguiti muta, e liquida. Se la muta va unita alla vocale innanzi, e la liquida alla vocale dopo, la vocale innanzi è sempre lunga, come *ob* in *ōb-ruo*, *sub* in *sūb-levo*, *ab* in *āb-luo*. Se ambo vanno unite alla vocale dopo, quella innanzi esser può breve, come *re* in *rĕ-flecto*, *rĕcludo*, &c.

Se la *j* lunga è interposta tra due vocali, la vocale innanzi è sempre lunga, come *tra* in *trājectus*.

Si eccettua la vocale innanzi alla *j* lunga in queste due parole *quadrijugus*, e *bijugus*, ch' è breve. I Poeti levano alcune volte la *j* lunga, ch' è consonante nel verbo *subjicio*, e dicono *subicio*, e ciò per far breve la prima sillaba *sub*.

ARTICOLO II.

De' Preteriti, e Supini.

REG. I. I PRETERITI di due sillabe hanno la prima lunga, come *mo* in *mōvi*, *ve* in *vēni*, *vi* in *vīdi*. Si eccettuano i Preteriti di questi sei verbi, *sto*, *do*, *scindo*, *fero*, *bibo*, *findo*, i quali hanno la prima breve, cioè *stĕti*, *dĕdi*, *tŭli*, *bĭbi*, *fĭdi*, *scĭdi*. Il Preterito trisillabo *abscĭdi* ha la seconda breve. I Preteriti, che raddoppiano la prima sillaba del presente, le hanno tutte due brevi, come

cĕ-

cĕcĭni da *cano*, *cĕcĭdi* da *cado*, *tĕtĭgi* da *tango*, quando però non ſeguitino due conſonanti, come in *tetŏndi*, *popŏſci*, che allora hanno la ſeconda lunga. Si eccettuano queſti due, *cecĭdi* da *cædo*, *pepĕdi* da *pedo*, i quali hanno la ſeconda lunga. Gli altri Preteriti ſono come il preſente, come *peto*, *petĭvi*, &c.

REG. II. I SUPINI di due ſillabe hanno la prima lunga, come *mo* in *mōtum*, *vi* in *vīſum*. Si eccettuano queſti otto, i quali hanno la prima breve, *rătum* da *reor*, *ſătum* da *ſero*, *dătum*, da *do*, *ĭtum* da *eo*, *ſĭtum* da *ſino*, *lĭtum* da *lino*, *quĭtum* da *queo*, *rŭtum* da *ruo*, ed i ſuoi compoſti *obrŭtum*, *dirŭtum*, *erŭtum*. I Supini di tre ſillabe terminati in *utum* ſono tutti lunghi, come *ſolūtum*, *pollūtum*, *indūtum*. Quelli finiti in *itum*, e naſcenti da Perfetto finito in *vi*, come *petītum* da *petivi*, *cupītum* da *cupivi*, ſono parimente lunghi. Si eccettuano *agnĭtum*, e *cognĭtum*, i quali ſono brevi. Gli altri Supini finiti in *itum* ſono brevi, come *monĭtum*, *creditum*, *tacĭtum*.

ARTICOLO III.

Delle parole derivate, e delle compoſte.

REG. I. LE PAROLE DERIVATE ſono lunghe, o brevi, conforme ſono quelle, onde derivano; *le* in *lēgebam*, *lēgam*, *lĕge*, *lĕgerem* è breve, perchè *le* in *lĕgo* è breve. All'incontro *le* in *lēgeram*, *lēgerim*, *lēgero* è lungo, perchè derivano dal Perfetto *lēgi*, che ha la prima lunga. Lo ſteſſo ſi dica delle altre perſone de' detti tempi, e sì degli uni, che degli altri. Si eccettuano queſte parole, *mŏbilis*, *fŏmes*, *lăterna*, *rēgula*, *ſēdes*, le quali hanno la prima lunga, benchè derivate da *mŏveo*, *fŏ-*

fŭveo, *rĕgo*, *ſĕdeo*, i quali hanno la prima breve. All' incontro *ăriſta*, *văduum*, *ſopor*, *lăcerna* hanno la prima breve, benchè derivate da *āreo*, *vādo*, *ſōpio*, *lūceo*, le quali hanno la prima lunga, ed altre, che ſi apprenderanno coll' uſo, e colla lettura de' Poeti.

REG. II. LE PAROLE COMPOSTE hanno ſillabe lunghe, o brevi, conforme quelle, onde ſono compoſte, come *le* in *perlĕgo* è breve, perchè *le* in *lĕgo* è breve; così *li* in *oblĭno*, *ſe* in *inſĕro*, &c. Lo ſteſſo ſi oſſerva ancora, ſe ſi cambia qualche vocale, o dittongo, come per eſempio *ci* in *concĭdo* è breve, perchè *ca* in *cădo* è breve, *li* in *delĭgo* è breve, perchè *le* in *lĕgo* è breve. Si eccettua l' *e* in *dejĕro*, ed in *pejĕro*, ch' è breve, benchè l' *u* in *jūro* ſia lungo; parimente *nu* in *pronŭba*, *innŭba* è breve, benchè *nu* in *nūbo* ſia lungo. Così *hi* in *nihilum* è breve, benchè *hīlum* abbia la prima lunga. All' incontro *ſo* in *ſemisopitus* è breve, benchè *ſo* in *ſōpio* ſia lungo. Parimente è *di* in *fatidĭcus*, *cauſidĭcus*, *veridĭcus*, e ne' loro ſimili è breve, benchè *dīco* abbia la prima lunga. In fine il Participio *ambītum* è lungo, benchè compoſto da *ĭtum*, che ha la prima breve.

ARTICOLO IV.

Delle Particelle a, de, e, ſe, di, *e delle Prepoſizioni* ad, ab, in, ob, per, ſub, ſuper, ante, circum *nelle parole compoſte.*

REG. I. LE PARTICELLE *a*, *de*, *e*, *ſe*, *di*, nelle parole compoſte ſono lunghe, come *a* in *āmitto*, *de* in *dēduco*, *di* in *dīripio*, &c. Si eccettua *di* in *dĭrimo*, ed in *diſertus*, ch' è breve. La ſillaba *re* nelle

nelle parole compoſte è breve, come *re* in *rĕduco*, *re* in *rĕfero*; *re* però in *rēfert* impersonale è lunga. La Prepoſizione *pro* nelle parole Greche è breve, come *pro* in *Propontis*, lunga nelle parole Latine, come *pro* in *prōduco*, *prōmoveo*, &c. In queſte parole però è breve, *profundus*, *profugio*, *pronepŏs*, *pronepŏs*, *profeſtus*, *profanus*, *profiteor*, *profecto*, *procella*, *protervus*; breve è pure *pro* in *prŏpago*, quando ſignifica *ſchiatta*, ma in *prōpago*, che ſignifica *tralcio di vite* è lunga; è comune nelle parole *procuro*, *propino*, *propago* verbo, e *profundo*.

REG. II. Le PREPOSIZIONI, *ad*, *ab*, *in*, *ob*, *per*, *ſub*, *ſuper*, *ante*, *circum* ſono tutte brevi in compoſizione, come *ădoro*, *ăbeo*, *ŏbeo*, *ĭneo*, *pĕreo*, *ſŭbeo*, *ſupĕraddo*, *antĕfero*, *circŭmago*, quando però non lo impediſcano due conſonanti, che allora ſaranno lunghe per poſizione, come *ōbruo*, *ābduco*, *īnfero*, *pērduco*, *ſupērſtruo*, *circūmduco*, &c.

ARTICOLO V.

Delle vocali a, e, i, o *nel fine della parola, che compone un' altra.*

REG. I. L'*a* nel fine d'una parola, che compone un' altra, è lunga, come *tra* in *trāduco*, in *trādo* &c. La *e* per lo più è breve, come *ne* in *nĕfas*, *que* in *liquĕfacio*, *pe* in *tepĕfacio*, *me* in *tremĕfacio*, &c. Si eccettuano però *ne* in *nēquidquam*, *nēquando*, *nēquam*, *nēquaquam*, *nēquis*, nelle quali è lunga; così pure *ne* in *venēfica*, *de* in *vidēlicet*. La *i* è pure per lo più breve, come *ni* in *omnipotens*, *ſi* in *causidicus*, in *ſiquidem*, ed altre. Si eccettuano *i* in *īdem* maſcolino, *ſi* in *sīquis*, *ſci* in *ſcīlicet*, *bi* in *bīgæ*, in *ibīdem*, in *tibīcem*, in *bīmus*, in *ubīque*, *dri* in *quadrīge*, *ti* in *tan-*

tantĭdem, *qui* in *quĭdam*, *pri* in *prĭdie*, *tri* in *postrĭdie*, ed in altre parole compoſte da *dies*, nelle quali la *i* è lunga. La *o* nelle parole Greche è breve, come *o* in *Samŏthracia*, in *Cymothoe*, &c., ma lunga in *Minōtaurus*, e *Geōmetra*. La *o* nelle parole Latine è varia, lunga in *aliōquin*, in *quandōque*, breve in *quandŏquidem*, &c.

ARTICOLO VI.

Dell' Aumento de' Nomi.

L'AUMENTO de' Nomi è quando queſti nel Genitivo, e negli altri caſi obliqui ſopravanzano il Nominativo di una, o più ſillabe, come *ſermonis*, che ha una ſillaba di più di *ſermo*, *ſermonibus* due ſillabe di più, &c. S' intende aumento la penultima ſillaba, ſe il caſo creſce d' una ſillaba ſola; ſe creſce di due, o più ſillabe, allora aumento in queſta parola *ſermonibus* s' intendono il primo *mo*, e 'l ſecondo *ni*, e ſe più foſſero con lo ſteſſo ordine. L' ultima ſillaba non è aumento.

La prima Declinazione non ha aumento ſingolare, come *muſa muſæ*, *poeta poetæ*, ſe non che i Poeti ſciolgono talvolta il dittongo *æ* in *ai*, e dicono *muſāi*, *terrāi*, *aquāi*, ed allora l' aumento *a* è lungo.

La ſeconda Declinazione ha l' aumento breve, come *vir vĭri*, *miſer miſĕri*, *ſatur ſatŭri*. Si eccettua *Iber Ibēri*, che ha l' aumento lungo.

L' aumento *a* della terza Declinazione è lungo, come *Titan Titānis*, *pax pācis*, *pietas pietātis*. Si eccettuano tutti i nomi maſchili finiti nel nominativo in *al*, ed *ar*, i quali hanno l' aumento breve, come *ſal ſălis*, *Hannibal*, *Hannibălis*, *Hamilcar*, *Hamilcăris*. Così pure *par păris*, e ſuoi compoſti

Ha-

Hamilcăris. Così pure *par păris*, e suoi composti *impar imparis*, *compar compăris*, &c. e questi neutri *hepar hepătis*, *nectar nectăris*, *jubar jubăris*; finalmente *vas vădis*, *mas măris*, *anas anătis*. Hanno parimente aumento breve i nomi Greci finiti nel nominativo in *a*, ed in *as*, come *poema poemătis*, *Pallas Pallădis*, &c. e molti Latini finiti in *s*, ma con una consonante innanzi, come *trabs trăbis*, *Arabs Arăbis*, e molti finiti in *x*, come *dropax dropăcis*, sorte d'unquento, *climax climăcis*, *fax făcis*, ed altri.

L' aumento *e* della terza Declinazione è breve, come *nex nĕcis*, *pulvis pulvĕris*, *teres terĕtis*, &c. Il Genitivo finito in *enis* ha l'aumento lungo, come *siren sirēnis*, *ren rēnis*; così pure questi: *ver vēris*, *halex halēcis*, *locuples locuplētis*, *hæres hærēdis*, *merces*, *quies*, *lex*, *vervex*, *plebs*, *rex*, &c., e ne' nomi stranieri finiti nel Nominativo in *el*, come *Michael Michaēlis*, e ne' nomi Greci finiti nel Nominativo in *es*, ed *er*, come *crater cratēris*, *tapes tapētis*, *lebes lebētis*, &c., da' quali si eccettuano questi due, che hanno l'aumento breve *aer aĕris*, *æther æthĕris*.

L' aumento *i*, e *y* della terza Declinazione è pure breve, come *stips stĭpis*, *pollex pollĭcis*, *chlamys chlamydis*, *chalybs chalybis*, &c. Il Genitivo però de' nomi provenienti dal Greco nel Genitivo finito in *inis*, o *ynis* hanno l'aumento lungo, come *delphin delphīnis*, *Salamis Salamīnis*, &c. Così pure questi sette: *gryps gryphis*, *vibex vibĭcis*, *glis glīris*, *Nesis Nesĭdis*, *lis lītis*, *Dis Dītis*, *Samnis Samnītis*.

I nomi finiti nel Nominativo in *ix* hanno anch' essi l'aumento lungo, come *felix felīcis*, *bombyx bombycis*, *pernix pernīcis*, &c. Si eccettuano questi, che hanno l'aumento breve *histrix*, *formix*, *varix*,

rix, *Cilix*, *natrix*, ſpezie di ſerpente d'acqua, *calix*, *eryx*, *onyx*, *nix*, *pix*, *ſalix*, *ſilix*, ed altri. Quelli, che nel Genitivo terminano in *gis*, lo hanno pure breve, come *Styx*, *Stygis*; lo hanno lungo però queſti due: *coccyx coccygis*, *maſtix maſtigis*.

L' aumento *o* della terza Declinazione è lungo, come *ſermo ſermōnis*, *ſol ſōlis*, *candor candōris*, *vox vōcis*. L' aumento *o* per *omicron* ne' nomi provenienti dal Greco è breve, come *Palæmon Palæmŏnis*, *Lacedæmon Lacedæmŏnis*. L' aumento *o* per *omega* in tali nomi è lungo, come *Solon Solōnis*, *Lacon Lacōnis*, &c.

Il Genitivo finito in *oris* de' nomi neutri ha l'aumento breve, come *decus decŏris*, *tempus tempŏris*, *frigus frigŏris*, &c. *os ōris* però è lungo. All' incontro ha l'aumento breve, benchè femminile, e maſcolino *arbor arbŏris*, *lepus lepŏris*; ed i compoſti da *pes*, come *tripus tripŏdis*, ed anche *bos bŏvis*, *compos compŏtis*, *impps impŏtis*: finalmente anche queſti: *Cappadox Cappadŏcis*, *Allobrox*, *precox*, e quelli, che terminano nel Nominativo con conſonante innanzi alla *s*, come *ops ŏpis*, *ſcrobs*, *Æthiops*, *Cecrops*. Si eccettuano queſti tre, che l' hanno lungo *cercops cercōpis*, *Cyclops Cyclōpis*, *hydrops hydrōpis*.

L' aumento *u* della terza Declinazione è breve, come *murmur murmŭris*, *turtur turtŭris*, *trux trŭcis*, *dux dŭcis*, *redux redŭcis*. I Genitivi però finiti in *udis*, *uris*, ed *utis*, che hanno il Nominativo in *us*, hanno l'aumento lungo, come *palus palūdis*, *tellus tellūris*, *fur fūris*, con queſti: *lux lūcis*, *Pollux Pollūcis*, *virtus virtūtis*, *frux frūgis*. Si eccettuano queſti tre, i quali l' hanno breve *intercus intercŭtis*, *pecus pecŭdis*, *Ligur Ligŭris*.

REG. II. L' aumento de' Nomi plurali è quando il retto di eſſi, che ſempre dal Genitivo ſingolare dipende

pende è avanzato da' casi obliqui nel numero delle sillabe, e allora *a*, *e*, *o* sono lunghi, come *aquārum*, *rērum*, *medicōrum*, &c., e gli aumenti *i*, *u* sono brevi, come *quibus*, *montibus*, *lacŭbus*; *bŭbus* però invece di *bobus* è lungo, perchè viene contratto da *bovibus*.

ARTICOLO VII.

Dell' Aumento de' Verbi

L' AUMENTO DE' VERBI è una, o più sillabe di più nelle altre persone, che nella prima singolare del presente dell' Indicativo, come *amāmus* ha una sillaba di più che *amo*, e però un aumento: *amaveratis* ha tre sillabe di più che *amo*, e però tre aumenti, cioè *mavera*; il primo è *ma*, il secondo *ve*, e il terzo *ra*; l' ultima sillaba, siccome anche ne' nomi, non si considera aumento.

REG. I. L' aumento *a* de' verbi è lungo, come *stā* in *stābam*, *ma* in *amāmus*. Si eccettua il primo aumento del verbo *do*, ch' è breve, come *da* primo aumento in *dăbāmus* è breve.

REG. II. L' aumento *e* parimente è lungo, come *legēbam*, *vidēbam*. Si eccettua l' Imperfetto del Congiuntivo, e dell' Infinito della terza Conjugazione; il quale ha l' aumento *e* breve, come *legĕrem*, *legĕre*, *discĕrem*, *discĕre*, &c. Questo stesso tempo però Passivo, o Deponente nella seconda singolare, la quale finisce in *rĕris*, e *rĕre*, ha la penultima lunga, come *legerĕris*, *legerĕre*, *loquerĕris*, *loquerĕre*, &c. L' aumento *e* innanzi a *ram*, *rim*, *ro* è breve, come *amavĕram*, *legĕrim*, *fecĕro*. I Futuri Passivi, o Deponenti, che hanno la seconda persona finita in *beris*, e *bere*, hanno la penultima breve *mordebĕris*, *mordebĕre*, *aspernabĕris*, *aspernabĕre*.

bĕre. I Poeti fanno breve l' aumento *e* nella terza perſona plurale del Perfetto dell' Indicativo d' alcuni verbi, e dicono *ſtetĕrunt*, *dedĕrunt*; *profuĕrunt*; &c.

REG. III. L' aumeno *i* è breve, come *linquĭmus*, *dicĭmus*, &c. Il Perfetto però finito in *ivi* ha la penultima lunga, come *petīvi*, *audīvi*, &c., ed ogni primo aumento della quarta, comĕ *audīmus*, *venīmus*, *reperīmus*. Il ſecondo aumento è però breve, come *audīvĭmus*, *cupīvĭmus*; così pure il terzo, come *audīvĕrĭtis*, *cupīvĕrĭtis*. Il Perfetto finito nella prima perſona plurale in *imus* ha la penultima breve, come *venĭmus*, *comperĭmus*, ma *velīmus*, *nolīmus*, *ſīmus*, ed i ſuoi compoſti *adſīmus*, *proſīmus* hanno la penultima lunga. La ſillaba *ri* del Congiuntivo può eſſere lunga, e breve appreſſo i Poeti.

REG. IV. L' aumento *o* è ſempre lungo, come *facitōte*; ma l' aumento *u* è breve, come *volŭmus*, *poſſŭmus*, *ſŭmus*, e i ſuoi compoſti; ma ſi eccettua ne' Futuri Attivi dell' Infinito, ch' è ſempre lungo, come *amatūrum*, *ventūrum*, *dictūrum*, &c.

ARTICOLO VIII.

Delle vocali nel fine delle parole.

REG. I. L' *a* nel fine delle parole è lunga, come *contrā*, *ultrā*, *memorā*, &c. Si eccettuano queſte quattro parole: *ităˆ*, *poſteă*, *ejă*, *quiă*, nelle quali è breve; così pure tutti i caſi de' nomi finiti in *a* ſono brevi, come *muſă*, *æquoră*, *fidĕră*, &c. eccettuato l' Ablativo Latino, ed il Vocativo Greco, ch' è lungo, come *Æneā*, *Calcā*, *Pallā*.

REG. II. La *e* nel fine delle parole è breve, come *nempĕ*, *fugĕ*, *natĕ*. Si eccettuano tutt' i caſi della prima, e quinta Declinazione, che hanno la *e* in fine lunga, come *Calliopē*, *rē*, *diē*, e ne' ſuoi com-

compoſti *pridiĕ*, *poſtridiĕ*, e così queſti cinque: *famĕ*, *Cetĕ*, *fermĕ*, *Tempĕ*, *ferĕ*, e la ſeconda perſona ſingolare dell' Imperativo della ſeconda Conjugazione, come *docĕ*, *vidĕ*, *habĕ*.

Lunga parimente è la *e* nel fine degli Avverbj nati da nomi della ſeconda Declinazione, come *latĕ*, *blandĕ*, &c., e nelle monoſillabe *mē*, *tē*, *sē*, eccettuate l'enclitiche *quĕ*, *nĕ*, *vĕ*, come *tuquĕ*, *tunĕ*, *nevĕ*, e le ſillabiche *ptĕ*, *cĕ*, *tĕ*, come *ſuaptĕ*, *hiſcĕ*, *tutĕ*.

REG. III. La *i* nel fine delle parole è lunga, come *claſsī*, *fierī*, &c. Si eccettua in queſte, ch' è breve: *nisĭ*, *quasĭ*, e nelle parole Greche, come *Daphnĭ*, *Minoidĭ*, *Amaryllĭ*, &c. In queſte tre è comune: *mihi*, *ſibi*, *tibi*; in *ibĭ*, *ubĭ* più ſpeſſo è breve, che lunga; ed in *cŭĭ*, quando ſi faccia di due ſillabe.

REG. IV. La *o* nel fine delle parole è comune, come *cano*, *ludo*. Nelle monoſillabe è lunga, come in *flō*, *dō*, &c., e nel Dativo, ed Ablativo de' nomi, come *ſomnō*, *tuō*, &c., e nelle parole Greche ſcritte per *omega*, come *Alectō*, *Eratō*, *Cliō*, ed altre. È pure lunga nella parola *ergō*, quando è invece di *cauſa*; finalmente in *adeō*, *ideō*, e negli Avverbj nati da nomi, come *meritō*, *ſubitō*, *multō*, &c. Si eccettua *modŏ*, e i ſuoi compoſti *dummodŏ*, *poſtmodŏ*, *quomodŏ*, e *citŏ*, *imŏ*, *ſciŏ*, *neſciŏ*, e *duŏ*, ne' quali è breve.

REG. V. La *u* nel fine delle parole è lunga, come *manū*, *Panthū*, *genū*. Si eccettua però quando i Poeti nel fine d' una parola finita in *us* breve ommettono la *s*, che allora la *u* reſta breve.

ARTICOLO IX.

Delle Sillabe nel fine delle parole finite per conſonante.

Le parole finite in *b*, *d*, *t* hanno le vocali innanzi ſempre brevi, come *ăb*, *quĭd*, *legĭt*; ſe però la parola ſeguente comincia per conſonante, diventano lunghe per poſizione, come *legīt librum*, *quīd cupis*, &c. Le parole finite in *c* hanno la vocale innanzi lunga, come: *sīc*, *hōc*, *dīc*, &c. *Hic* pronome è comune. Queſte hanno la vocale innanzi alla *c* breve: *nĕc*, *făc*, *donĕc*. Le parole finite in *l* hanno la vocale innanzi breve, come *ſemĕl*, *vigĭl*, *ſimŭl*, *nihĭl*, &c.; queſte tre l' hanno lunga: *sāl*, *sōl*, *nīl*; e molte Ebree, come *Danīēl*, *Michaēl*, *Nabāl*, &c.

Le parole finite in *m* ſono lunghe, come *quantūm*, *musām*, *dominūm*, &c. La *m* con la ſua vocale innanzi inſieme ſi elide, ſe la parola ſeguente comincia per vocale per una figura chiamata *Ecclipſi*, che vuol dire rompere, ſchiacciare, come:

Multum ille & terris jactātus & alto

ove biſogna pronunziare *mult ille*, e così in queſt' altro principio di verſo *Italiām Italiam*, ove *am* in *Italiam* la prima volta ſi elide, perchè ſeguita *i*, e ſi conta ſolo *Ităli* nel verſo. Le parole finite in *n* ſono lunghe, come *sīn*, *nōn*, *Titān*, *firēn*, &c. così pure l'ultima dell' Accuſativo alla Greca, come *Anchiſēn*, *Calliopēn*. Si fa breve però la vocale innanzi alla *n* ne' Nominativi, i quali finiſcono nel Genitivo in *ĭnis* breve, come *lumĕn lumĭnis*, *ſemĕn ſemĭnis*, &c. Finalmente hanno la vocale innanzi alla *n* breve queſte ſei: *forſităn*, *ăn*, *forſăn*, *ĭn*, *tamĕn*, *vidĕn*, &c.

Le parole finite in *r* ſono brevi, come *vĭr*, *pĕr*, *tur-*

turtŭr, *Hectŏr*. Sono lunghe però queſte: *fūr*, *fār*, *lār*, *nār*, *cūr*, *pār*, e le ſue compoſte *compār*, *impār*, e le Greche terminanti nel Genitivo in *eris*, come *aēr*, *æthēr*, *cratēr*, e *Ibēr*; *cŏr* va meglio breve, *Celtiber* comune. Le parole finite in *s* hanno varia la vocale innanzi. Quelle finite in *as* l'hanno lunga, come: *Pallās*, *quās*, *fās*, *Calchās*, &c. I nomi Greci finiti nel Genitivo in *adis* hanno *ăs* del Nominativo breve, come *Pallăs Pallădis*, *Najăs Najădis*, &c. così pure gli Accuſativi plurali Greci della terza Declinazione, come *Troăs*, *heroăs*, &c. Le parole finite in *es* l'hanno parimente lunga, come *locuplēs*, *quotiēs*, *deciēs*, &c. I nomi però della terza, i quali hanno l'aumento breve, hanno *es* breve del Nominativo, come *divĕs*, *divitis*, *equĕs equitis*, *milĕs mīlitis*, &c. Si eccettuano queſti, che hanno *es* lunga; *pēs*, *pariēs*, *ariēs*, *abiēs*, *Cerēs*; è pur breve *ĕs* del verbo *ſum*, e della Prepoſizione *penĕs*, e de' plurali Greci *Arcadēs*, *Troĕs*.

Le parole finite in *is*, ed *ys* ſono brevi, come *apĭs*, *aĭs*, *Itys*, *Tethys*. I caſi plurali finiti in *is* ſono lunghi, come *telīs*, *armīs*, *musīs*; così *glīs*, *sīs*, e *vīs* tanto verbo, quanto nome, ed anche nelle ſue compoſte, come *quamvīs*, *mavīs*; così pure in *adsīs*, *velis*, *nolīs*, e nelle ſeconde perſone della quarta Conjugazione, come *audīs*, *neſcīs*, &c. Finalmente in tutti i Nominativi, i quali nel Genitivo finiſcono in *ĭnis*, *ēntis*, *ītis* lungo, come *Salamĭs Salamīnis*, *Simoĭs Simoentis*, *Samnīs Samnītis*, *lis*, *litis*.

REG. Le parole finite in *os* ſono lunghe, come *dominōs*, *Minōs*, *herōs*. Si eccettuano queſte, che hanno *os* breve, come *compŏs*, *impŏs*, *ŏs offis*, ed il ſuo compoſto *exŏs*, ed i nomi Greci neutri, come *Chaŏs*, *melŏs*, *Argŏs*, e quelli divenuti della

ſeconda de' Latini, come *Tyrŏs*, *Arcăs*, *Iliŏs*, e tutti i Genitivi finiti in *os*, come *Arcadŏs*, *Pallados*, *Cloridos*.

Le parole finite in *us* ſono brevi, come *Deus*, *litŭs*, *intŭs*. Le monoſillabe però ſono lunghe, come *mūs*, *plūs*, *rūs*, *thūs*, e tutti que' nomi, i quali nel Genitivo creſcono con la penultima lunga, come *ſalūs ſalūtis*, *tellūs tellūris*, *palūs palūdis*, e tutti i nomi della quarta (eccettuato il Nominativo, ed il Vocativo), e quelli, che nel Genitivo finiſcono in *untis*, come *Opūs Opuntis*, *Amathūs Amathuntis*, ed i ſuoi compoſti da *pes*, come *tripūs*, *Melampūs*, ed i contratti Greci, come *Panthūs* da *Panthoos*, ed i Genitivi femminini naſcenti da Nominativo in *o*, come *Manto Mantūs*, *Clio*, *Cliūs*; finalmente il venerabile nome *Jeſūs*.

CAPO II.

De' Piedi, e de' Verſi.

ARTICOLO I.

Del piede nel verſo, e delle ſue principali ſpezie.

Il PIEDE nel verſo è un certo numero di ſillabe o tutte lunghe, o tutte brevi, o parte lunghe, e parte brevi, o parte brevi, e parte lunghe, e diſpoſte con un certo ordine. Ora però due, ora tre, ora quattro, &c., onde riſultano *Piedi*, ora *Diſillabi*, ora *Triſillabi*, ora *Quadriſillabi*. I Diſillabi, e i Triſillabi ſi dicono piedi *ſemplici*, i Quadriſillabi *compoſti*. I Diſillabi, o di due ſillabe ſono quattro:

1. Lo SPONTEO conſtante di due lunghe, come *ingēns*, *dēmēns*, *crēſcūnt*.

2. Il

2. Il PIRRICHIO constante di due brevi, come *ĭtă, vĭgĭl, sĕmĕl, pŭĕr*.

3. Il TROCHEO, o COREO constante d' una lunga, e d' una breve, come *ārvă, sōmnŭs, āequŏr*.

4. Il GIAMBO constante d' una breve, e d' una lunga, come *dŭōs, domōs, vĭrūm;*

I Piedi Trisillabi sono di otto spezie:

1. Il MOLOSSO di tre lunghe, come *cōntēmnēns, āeternūm, ārgēntūm*.

2. Il TRIBRACO di tre brevi, come *ăgĕrĕ, făcilis, nitidŭs*.

3. Il DATTILO d' una lunga, e due brevi, come *mūnĕră, mōbilis, āequoris*.

4. L' ANAPESTO di due brevi, e d' una lunga, come *pŭĕrōs, dominō, fŭbĕūnt*.

5. Il BACCHICO d' una breve, e due lunghe, come *cŏlūmnās, sorōrēs, rĕnīdēnt*.

6. L' ANTIBACCHICO di due lunghe, e d' una breve, come *fōlāmĕn, tĕrrērĕ, frōndātor*.

7. Il CRETICO, o ANFIMACRO d' una lunga, d' una breve, e una lunga, come *impŭdĕns, infrĕquēns, ēdocēnt*.

8. L' ANFIBRACO, o SCOLIO d' una breve, una lunga, e una breve, come *pŏētă, lĕgēbăt, ăcūtŭs*.

AVVERTIMENTO.

I NOMI di questi Piedi si derivano tutti dal Greco *Spondeo* vien da σπονδὴ *sacrificium, libatio*, perchè si adoperava singolarmente ne' sacrificj per la sua gravità, e maestà. *Pirrichio* da una sorta di danza di gente armata, detta πυρρίχη, perchè se ne credette Pirro figliuol d' Achille l'inventore. *Trocheo* da τρέχειν, *currere*, perchè passa velocemente, ed è detto anche *Coreo*, perchè era adoperato ne' Cori delle Tragedie. *Giambo* dal verbo ἰάπτω *maledico*, essendosi da principio usato ne' componimenti ingiuriosi. Ne' piedi di tre-fillabe il *Molosso* fu così appellato da' Molossi popoli di Epiro, che l' usavano nelle loro canzoni. Il *Tribraco*, perchè è composto di tre sillabe brevi τρεῖς *tre*, βραχὺς *breve*.

Il

Il *Dattilo* da δακτυλος *digitus*, dito, perchè è a ſimiglianza del dito, che è compoſto di tre giunture, delle quali la prima è più lunga delle altre due. L' *Anapoſto* da ανακρουω *repercutio*, perchè quei, che danzávano ſecondo la cadenza di queſto piede, batteano il ſuono al contrario del Dattilo. Il *Bacchico* ebbe nome da Bacco, uſandoſi negl' Inni in lode di quel Nume. L' *Antibacchico*, perchè è l'oppoſto del Bacchico. Il *Cretico* (detto anche *Anfimacro* da αμφι, *utrinque*, e μακρος, *longus* per eſſer da ambedue gli eſtremi le ſillabe lunghe) venne così chiamato, perchè gli abitanti dell'. Iſola di Creta di tal piede ſi dilettavano. Finalmente l'*Anfibraco* è detto da αμφι, e βραχυς, *brevis*, perchè è breve da ambedue i lati, e conſeguentemente l' oppoſto dell' Anfimacro. Si diſſe anche *Scolio* da una ſpezie di Arpa, ſulla quale ſoleano cantarſi le canzoni, dove principalmente dominava un tal piede.

I PIEDI QUADRISILLABI non ſono altro che l' unione di due Diſillabi, ed hanno per lo più il nome compoſto di due di quelli.

1. Il DISPONDEO di due Spondei, come *fŏrtŭnātōs*, *dătĕrrĕbānt*, *ădmīrāntĕs*.

2. Il DICOREO di due Corei, come *vĕrĭtātĕ*, *lĕvĭtārĕ*, *pĭpĭlārĕ*.

3. Il DIGIAMBO di due Giambi, come *ĕpĭſtŏlăm*, *pŭĕllŭlāe*.

4. Il CORIAMBO d' un Coreo, e d'un Giambo, come *ſimplĭcĭtās*, *mōbĭlĭtas*.

5. L' EPITRITO, ma queſto è di quattro ſorti. Della prima è quello, che conſtà d' un Giambo, e d' uno Spondeo, come *vŏlŭptātĕs*; della ſeconda d' un Trocheo, e d' uno Spondeo, come *cōncĭtātas*; della terza d' uno Spondeo, e d' un Giambo, come *commūnĭcant*; della quarta d' uno Spondeo, e d' un Trocheo, come *ĕxpĕctārĕ*.

6. Il GIONICO MAGGIORE, e MINORE; il primo conſtante d' uno Spondeo, e d' un Pirrichio, come *ſōlămĭnă*, *tĕntŏrĭă*, il ſecondo d' un Pirrichio, e d' uno Spondeo; come *lĕvĭtātĕm*, *tĕtĭgĕrūnt*.

7. Il PEONIO, che ſoddivideſi in quattro ſpezie.

Della

Della 1. è quello, che si compone d' un Trocheo, e d' un Pirrichio, come *dētĕgĕrĕ*, *cāndidĭor*, della seconda d' un Giambo, e d' un Pirrichio, come *lĕvāmĭnă*, *sĭlēntĭă*; della terza d' un Pirrichio, e d' un Trocheo, come *vĭgĭlāntĭs*, *rĕsŏnāntĕ*; della quarta d' un Pirrichio, e d' un Giambo, come *făcĭlĭtās*, *rĕtălĕrānt*. Ve ne sono degli altri di quattro, e di cinque sillabe, ma più proprj agli Oratori, che a' Poeti.

AVVERTIMENTO.

Avvi anche il Piede *Proceleusmatico* di quattro brevi, come *hŏmĭnĭbŭs* così detto da κελευσμα *hortatus nauticus*, perchè il padron della nave solea servirsene, come molto acconcio per la sua velocità, a incoraggire i marinaj ne' subiti, e perigliosi rincontri. Si chiama *Gionico maggiore*, perchè comincia dalla quantità maggiore, cioè dalle lunghe, e *Gionico minore*, perchè comincia dalla quantità minore, cioè dalle brevi. L' *Antispasto* si deriva dal verbo αντισπαω, *in contrarium trabi*, perchè passa da una breve ad una lunga, e poi al rovescio da una lunga ad una breve. L' *Epitrito* prende il nome da επι *supra*, e τριτος *tertius*, perchè ha tre misure, e qualche cosa di più, cioè la breve, che secondo il luogo, ove vien posta, questo piede piglia il nome di Epitrito primo, o di prima sorte, secondo, terzo, e quarto, se la breve è nel primo, secondo, terzo, o quarto luogo. Finalmente il *Peone*, che dicesi anche *Peane*, non essendovi altra differenza che quella del Dialetto, fu così detto, perchè si adoperava negl' Inni di Apollo chiamati *Peanes*.

ARTICOLO II.

Del Verso, e delle sue principali specie.

Il VERSO è un discorso formato d' un certo numero, ed ordine di piedi. Molto sono le specie di versi usati da' Latini, cioè: *Esametri*, *Pentametri*, *Faleucj*, *Asclepiadei*, *Adonici*, *Gliconici*, *Asto-*

ſtofanii, *Anapeſtici*, *Anacreontici*, *Alcaici*, *Saffici*, *Giambici*, *Trocaici*, *Archilochici*, &c.

§. 1. *Del Verſo Eſametro.*

Il verſo ESAMETRO ſi compone di ſei piedi, de' quali il quinto deve eſſere un Dattilo di neceſſità, il ſeſto di neceſſità uno Spondeo, gli altri quattro o Dattili, o Spondei, ad arbitrio, come per eſempio appo Virgilio:

Lūmina - lābēntēm cōe-lō quāe - dūcĭtĭs - ānnūm.
Nōn flā-vō rĕti-nĕns ſub-tĭlēm-vērticĕ - mĭtrām.

Queſto verſo ha qualche volta uno Spondeo anche nel quinto piede, e allora chiamaſi SPONDIACO, e ciò faſſi per ſignificare ora meraviglia, come in Catullo:

Æquŏrĕ-āe mōn-ſtrūm Nē-rēĭdĕs - ādmī-rāntēs -

Ora dolore, come appo lo ſteſſo:

Quĕis aŭ-gŭſtă mă-līs cŭm - mōentă - vĕxa-rĕntŭr -

Ora la grandezza d' una coſa. Lo ſteſſo

Erŭit - illă prŏ-cŭl rā-dĭcĭbŭs - ĕxtŭr-bāta.

Si noti, che dell' ultima ſillaba in qualunque verſo non ſi fa alcun caſo, cioè ſe dovendo eſſer lunga, ſi faccia breve, o dovendo eſſer breve, ſi faccia lunga.

I verſi tutti Eſametri ſervono a' Poeti Epici, e ſon condotti con maggior grandioſità, come fa Virgilio nell' Eneide:

Arma virumque cano, Trojæ qui primus ab oris
Italiam fato profugus Lavinaque venit
Litora; multum ille & terris jactatus & alto
Vi Superum, ſævæ memorem Junonis ob iram;
Multa quoque & bello paſſus, dum conderet urbem, &c.

Servono ancora agli Epitalamj, Idillj, Egloghe, Panegirici, Satire, &c. come ſi vedranno ſopra gli Autori Latini. Catullo Epital.

Po-

Peliaco quondam prognatæ vertice pinus
Dicuntur liquidas Neptuni naſſe per ūndas
Phaſidos ad fluctus, & fines Æetæos,
Cum læti juvenes Argivæ robora pubis
Auratam optantes Colchis avertere pellem, &c.

Tibullo nel Panegirico a Meſſala:

Te, Meſſala, canam; quamquam me cognita virtus
Terret, ut infirmæ nequeant ſubſiſtere vires;
Incipiam tamen: & meritas ſi carmina laudes
Deficiant, humilis tantis ſim conditor actis, &c.

Nelle Satire, negl' Idillii, e nelle Egloghe queſto verſo è più rimeſſo, come coll' uſo de' migliori Poeti può ciaſcuno da ſe ſteſſo oſſervare.

§. 2. *Del Verſo Pentametro.*

Il verſo PENTAMETRO conſta di cinque piedi, o Dattili, o Spondei, ma diſpoſti in queſta maniera. Egli ſi divide in due metà ambe conſtanti di due piedi, e mezzo, o ſia d' una ſillaba di più de' due piedi, la quale ſi chiama *Ceſura*. La prima metà dev' eſſere di due Dattili, o Spondei, oppure uno per ſorte, e la Ceſura lunga. L' altra metà di due Dattili di neceſſità, e la Ceſura comune, ſiccome ultima ſillaba del verſo, come per eſempio in Tibullo.

Et tĕnĕ at cūl-tī - jūgĕrā - mūltă ſo-lī.

E appo Catullo

Ut cē-dānt cĕr-tīs - ſidĕrā - tĕmpŏri-bus.
Fŭlgĕ-bāt crŏcī-nă - cāndĭdŭs - ĭn tūnī-că.

I verſi uno Eſametro, e l' altro Pentametro, e così di ſeguito ſempre ſervono a certi componimenti chiamati *Elegie*, ed *Epigrammi*, come in Tibullo:

Divitias alius fulvo ſibi congerat auro

Et teneat culti jugera multa soli;
Quem labor assiduus vicino terreat hoste,
Martia cui somnos classica pulsa fugant, &c.

E appresso Ovvidio:

Flebilis indignos Elegeia solve capillos,
Heu nimis ex vero nunc tibi nomen erit!
Ille tui vates operis tua fama Tibullus
Ardet in extructo corpus inane rogo, &c.

AVVERTIMENTO.

La parola *Cesura* vien dal verbo *Cædere*, tagliare, e per questo nome non solo s' intende il mezzo piede, che nel Pentàmetro si trova dopo i primi, e i secondi due piedi, ma generalmente in ogni verso la sillaba, che resta nel fine d'una parola, compiuta che è la misura di un piede, come per esempio in questo verso di Virgilio: *Silves-trem tenu-i musam medi-taris a-vena*, ove si osservano tre Cesure *trem*, *i*, *tum*. E si noti che la Cesura ha talvolta tanta forza, che fa lunga una sillaba, che di sua natura sarebbe breve, come appo Virgilio *Æneid.* 4.

Pectoribus inbians, spirantia consulit exta.

E l'istesso nell' Egloga X.

Omnia vincit amor, & nos cedamus amori.

§. 3. *Del Verso Faleucio.*

Il verso FALEUCIO, o FALECIO dal suo inventore Faleco così chiamato, e detto volgarmente *Endecasillabo*, consta di cinque piedi. 1. Spondeo, o Giambo, o Trocheo. 2. Dattilo. 3. e 4. Trochei. 5. Spondeo. Catullo:

Antis-tans mihi - millibus trĕ-centis.
Tua - nunc opĕ-ra mĕ-ne pu-ellæ.
Scripta - tardipĕ-di dĕ-o da-turum.

Tutti

Tutti i verſi Faleuci ſervono a certi componimenti chiamati *Endecaſillabi*. Catullo:

Cui dono lepidum novum libellum
Arida modo pumice expolitum?
Corneli, tibi; namque tu ſolebas
Meas eſſe aliquid putare nugas, &c.

§. 4. *Del Verſo Aſclepiadeo.*

Il verſo ASCLEPIADEO così chiamato dal ſuo inventore Aſclepiade conſta di quattro piedi. 1. Spondeo. 2. e 3. Coriambi. 4. Pirrichio, così appo Orazio:

Mecĕ-nās ătă-vīs - ēdĭtĕ rĕ-gĭbŭs
Sīc frā-trēs Hĕlĕnae - lŭcidă sī-dĕră.

Si può dire ancora. 1. Spondeo. 2. Dattilo, ed una Ceſura lunga. 3. 4. due Dattili.

Maĕcĕ-nās ătă-vīs - ĕdĭtŭ - rĕgĭbŭs.
Sic frā-trēs Hĕlĕ-nae - lŭcidă - sīdĕră.

Queſti verſi uniti con altri d' altra ſpezie ſervono a certi componimenti chiamati *Ode*, cioè canzoni, come ſi dirà a ſuo luogo.

§. 5. *Del Verſo Adonico.*

Il verſo ADONICO così detto dal ſuo inventore Adone conſta di due piedi. 1. Dattilo. 2. Spondeo, e ſi unisce ad altre ſpezie di verſi. Orazio:

Tĕrrŭit - ŭrbĕm.
Aĕſtŭăt - ŭndă.
Cōnsŭlĕ - Tŭl-lō.

§. 6. *Del Verſo Gliconico.*

Il verſo GLICONICO così detto da Glicone ſuo inventore conſta di tre piedi. 1. Spondeo. 2. e 3. Dattili; oppure 1. Spondeo. 2. Coriambo. 3. Pirrichio, che viene ad eſſer lo ſteſſo. Orazio:

Sic tĕ - Divă pŏ-tĕns Cypri.
Vĕntŏ-rŭmquĕ rĕgăt - păter

Oppure nella ſeconda maniera:

Sic tĕ - Divă pŏtĕns - Cypri.
Vĕntŏ-rŭmquĕ rĕgăt păter

§. 7. *Del Verſo Ariſtofanio.*

Il verſo ARISTOFANIO così chiamato dal ſuo inventore Ariſtofane conſta di due piedi. 1. Coriambo. 2. Bacchico. Orazio:

Lydiă dic - pĕr ŏmnĕs.
Pĕrdĕrĕ cŭr - ăpricŭm.

Oppure. 1. Dattilo, e Ceſura lunga. 2. Bacchico, ch'è lo ſteſſo.

Lydiă - dic - pĕr ŏmnĕs.
Pĕrdĕrĕ - cŭr - ăpricŭm.

§. 8. *Del Verſo Anapeſtico.*

Il verſo ANAPESTICO così chiamato, perchè egli ha, quanto alla ſua origine, quattro Anapeſti, ma eſſendoſi preſo in uſanza di mettere ad arbitrio in luogo dell'Anapeſto lo Spondeo, o il Dattilo, che hanno la medeſima quantità, cioè quattro tempi, avviene che queſti verſi, benchè detti Anapeſtici, non abbiano alle volte Anapeſto veruno. Di queſti ſi compongono i Cori delle Tragedie. Eſempj, Seneca;

Et

Et vāgă - pŏnti - mŏbĭlĭs - ŭnda -
Lūgĕăt - aĕthĕr - măgnŭs-quĕ părĕns.
Æthĕrĭs - ălti - tĕllus-quĕ fĕrŏx -

Alcune volte invece di quattro piedi si fanno gli Anapestici di soli due, e si sogliono tali versi allogare dopo alcuno degl' interi; Seneca però nella morte di Claudio gli ha soli messi in filo.

Deflete virum,
Quo non alius
Potuit citius
Discere causas,
Una tantum
Parte audita,
Sæpe & neutra.

§. 9. *Del Verso Alcaico.*

I versi ALCAICI così chiamati dal suo inventore Alceo sono di due sorti: *Alcaici maggiori*, ed *Alcaici minori*. I primi per chiarezza maggiore si possono dividere in Alcaici maggiori *Dattilici*, ed in Alcaici maggiori *Trocaici* ambi da' piedi, onde sono composti. Gli uni, e gli altri constano di quattro piedi. I Dattilici 1. Spondeo, o Giambo. 2. Bacchico. 3. 4. Dattili. Orazio.

Alcaici maggiori Dattilici.

Cōelŏ - tŏnāntēm - crēdĭdĭmŭs Jŏvĕm.
Quām sī - clĭēntŭm - lŏngă nĕ-gōtĭă.

I Trocaici 1. Spondeo, o Giambo. 2. Bacchico. 3. 4. Trochei. Orazio:

Alcaici maggiori Trocaici.

ŏbli-tŭs ætēr-naĕquĕ - Vēstæ.
ăffi-xă dĕlŭ-bris ēt - ărmă.

I verſi *Alcaici minori* ſi compongono di 1. e 2. Dattili. 3. e 4. Trochei. Orazio:

Alcaici minori.

ăffĕrĕt-ĭndŏmĭ-tăequĕ-mŏrti.
Mīlĭti-bŭs sĭnĕ-cădĕ-dixĭt.

V' è un' altra ſpecie di verſo Alcaico chiamato *Epitritico Coriambico* da' piedi ond' è compoſto. I piedi ſono però quattro di numero, come ſopra, ma 1. Epitrito. 2. 3. Coriambo. 4. Bacchico. Orazio:

ŏdĕrit căm-pŭm pĕdĭĕns-pŭlvĕris ăt-quĕ sŏlis.
Cŭltŭs ĭn cæ-dēm Lycĭus-prŏrĭpĕrĕt-cătĕrvās.

Queſti verſi ſervono a certi componimenti chiamati *Ode Alcaiche* formate di molte ſimili ſtrofe. Ogni ſtrofa di quattro verſi 1. 2. Alcaici maggiori Dattilici. 3. Alcaico maggiore Trocaico. 4. Alcaico minore; e così di ſtrofa in ſtrofa. Orazio *Lib. 3. Ode 1.*

Odi profanum vulgus & arceo;
Favete linguis; carmina non prius
Audita Muſarum ſacerdos
Virginibus puerisque canto.
Regum timendorum in proprios greges,
Reges in ipſos imperium eſt Jovis
Clari giganteo triumpho,
Cuncta ſupercilio moventis, &c.

§. 10. *Del Verſo Saffico.*

IL verſo SAFFICO così chiamato dalla ſua inventrice Saffo ſi compone di cinque piedi. 1. Coreo. 2. Spondeo. 3. Dattilo. 4. e 5. Corei. Orazio in più luoghi:

Dĕflŭ-it ſăxīs ăgĭ-tātŭs-hŭmŏr.
Inĭc-gĕr vĭ-tāe ſcĕ'lĕ-rīſquĕ-pūrŭs.
Vĭdi-mŭs flā-vūm Tĭbĕ-rīm rĕ-tōrtis:

Queſti

Queſti verſi ſervono a certi componimenti chiamati *Ode Saffiche* formate di ſtrofe di quattro verſi, tre Saffici, e il quarto Adonico, e così di ſtrofa in ſtrofa. Orazio *Lib.* 1. *Ode* 2.

Jam ſatis terris nivis, atque diræ
Grandinis miſit pater, &, rubente
Dextera ſacras jaculatus arces,
Terruit urbem.
Terruit gentes, grave ne rediret
Sæculum Pyrrhæ nova monſtra queſtæ,
Omne cum Protheus pecus egit altos
Viſere montes, &c.

§. 11. *Del Verſo Giambico.*

IL verſo GIAMBICO così detto da' piedi, ond' è compoſto; conſta di Giambi, ma egli è di tre ſorti; *Dimetro*, cioè di due Epitriti, o ſia di quattro piedi; *Trimetro*, di tre Epitriti, o ſia di ſei piedi; *Tetrametro*, di quattro Epitriti, o ſia di otto piedi. Inoltre sì gli uni che gli altri ora ſono Acatalettici, cioè giuſti ne' loro piedi, (dall' α privativa *non*, e καταλληκτος *definens*, mancante), ora Catalettici, cioè mancanti di mezzo piede in fine, ora Ipercatalettici, o ſia Ipermetri, cioè ridondanti di mezzo piede, ora Brachicatalettici, cioè mancanti di un piede intero. Tutti queſti finalmente ora ſono *puri*, cioè compoſti di ſoli Giambi, ora *miſti*, cioè framiſchiati d' altri piedi, e ſpezialmente di Spondei ne' luoghi diſpari, non però mai di Trochei e ſempre con un Giambo in fine di neceſſità.

Eſempj de' Giambici Dimetri Acatalettici *puri* preſi da Orazio.

Pĕrŭn-xit hŏc - lā-sŏnēm.
ĭnăr-sit āes-tŭō-siŭs.

Eſempj de' Giambici Dimetri Acatalettici *miſti* pur da Orazio:

Sōlŭ-tŭs ōm-nĭ ſăen-ŏre
Jūcūn-dă cā-ptāt prae-mĭa.

Eſempj de' Giambici Trimetri Acatalettici *puri* preſi da Orazio, e da Catullo:

Bĕā-tŭs il-lĕ quĭ - prŏcŭl - nĕgōtĭŭs
Phăsĕl-lŭs ĭl-lĕ quĕm - vĭdētĭs hŏs-pĭtēs.

Eſempj de' Giambici Trimetri Acatalettici *miſti* detti Scazonti, cioè zoppicanti, con un Giambo per quinto, ed uno Sponden nel ſeſto piede, preſi da Catullo:

Mĭſĕr - Cătŭl-lĕ dēsĭnās ĭnĕ-ptīre.
Lăgĕ-tur ōr bă quĕm - flĕt ŭ-nicŭm - māter,

Eſempj de' Giambici Trimetri Catalettici *miſti* preſi da Orazio:

Trăhūnt-quĕ sĭc-cās mă-chĭnāe - cărĭ-nās
Mĕā - rĕnĭ-dĕt ĭn - domō - lācū-nar.

Eſempio de' Giambici Tetrametri Acatalettici *miſti* preſo da Seneca:

Fĕrt lāe-vă ſĕ - maēſtās - făcĕs - ārdentquĕ păl-lĕntĕs - gĕnāe,

Eſempio de' Giambici Tetrametri Catalettici *puri* preſo da Catullo:

Rĕmĭt-tĕ păl-lĭum - mĭhi - mĕum - quŏd ĭn-vŏlŭſ-ti,

Ap-

Appartengono a' Giambici Trimetri Acatalettici altri verſi chiamati *Senarj*, i quali da quelli ſol ſi diſtinguono nell' eſſere alquanto più liberi ne' loro piedi, mentre poſſono aver dentro Tribrachi, Dattili, Anapeſti, e Spondei in qualunque luogo, fuorchè nell' ultimo, il quale deve ſempre eſſere un Giambo, ſiccome ſon queſti di Fedro:

Căpŭt ĭ-ta ād nōs-trūm fŭrŏr-illōrūm pĕr-tĭnet.
Fŏrtū-nă tribŭ-it ſĕn-ſŭm cŏm mūnem ăb-ſtŭlit.
Rĕſpŏn-dit ā-gnŭs ĕquidēm nă-tūs nōn-ĕrām.
Tignŭm-quĕ ſŭprâ tŭr-bă pĕtŭ-lăns ĭn-ſĭlit.

Eſempj di altri Senarj, che hanno, oltre al Giambo, Dattili, e Spondei.

ătque ĭtă-cōrrĕ-ptŭm lăcĕ-rāt ĭn-jūſtă nĕce.
Cōnſiliă qŭi-dānt pră-vă cău-tis hŏmi-nibus.

Altri Senarj compoſti di Anapeſti, e Spondei, oltre al piede Giambo.

Fŭgĭtānt-ĭnĕr-tēs vō-cēm prāe-clŭdĭt-mĕtŭs
Hānc prāe-tĕrĭſ-sēm fā-bulām-ſĭlēn-tĭō.
ĭnūtilis-quŏnĭam ĕſ-sĕt quĭ-fŭĕrăt-dătus.

Altri Senarj formati di ſoli Spondei, eccetto l' ultimo piede, ch'è Giambo.

ăthĕ-nāe cūm-flōrē-rēnt āe-quīs lĕ-gĭbus.
ĭn Mĭ-nĕnĕn-sēm vĭl-lām vĕ-nĭſſĕt-ſŭām.
ūxō-rĕm quōn-dām ſŏl-cūm vĕl-lĕt dū-cĕre.

§. 12. *Del Verſo Trocaico.*

IL verſo TROCAICO è così chiamato da Trochei, ond'è compoſto. I Trocaici ora ſono Dimetri, ora Trimetri, ora Tetrametri, ſiccome i Giambici, anzi ancora ſiccome quelli ora puri, ora miſti, &c.

Eſempj di Trocaici Dimetri Catalettici.

Nōn ĕ-bŭr nĕ-que ăur-ĕ-ŭm.
Trūdĭ-tūr dĭ-ĕs dĭĕ.

Gli altri, cioè i Trimetri, e i Tetrametri ſono poco in uſo, o ſolo appreſſo i Poeti Comici, e Tragici, dove ſi poſſono vedere.

§. 13. *Del Verſo Archilochio.*

IL verſo ARCHILOCHIO così chiamato dal ſuo inventore Archiloco, è formato di pezzi d'altri verſi; ora però de' quattro primi dell' Eſametro, e di tre d' un Trocaico; ora d' un Giambico Dimetro, e di mezzo Pentametro; ora de' medeſimi ſei piedi dell' Eſametro; ora de' quattro ultimi dell' Eſametro; ora de' ſoli tre ultimi; ora di mezzo Pentametro, &c. Eſſi per chiarezza maggiore poſſono dividerſi in *Archilochj maggiori*, ed in *Archilochj minori*.

Archilochj maggiori Eptametri, o ſia di ſette piedi, tolti da Orazio.

Sōlvĭtŭr-ācrĭs hy-ēms grā-tă vĭcĕ-vĕrĭs-ĕt Fă-vōni
āc nĕquĕ-jām ſtĭbŭ-lis gau-dĕt pĕcŭs-aūt ă-rātŏr-īgni.
Nĭvēs-quĕ dĕ-dūcūnt-jŏvĕm-nūnc mărĕ-nūnc ſyl-vāe.

Archilochj maggiori Eſametri, o ſia di ſei piedi, pur tolti da Orazio:

Dĭffū-gĕrĕ nĭ-ves rĕdĕ-ūnt jăm-grămĭnă-cămpīs
Lăudā-bunt ălĭ-ī clā-răm Rhodon-aūt Mĭty-lĕnĕm.

Archilochj minori formati de' quattro ultimi piedi dell' Eſametro. Orazio:

Aūt ĕphĕ-sŭm bĭmă-rīſquĕ Cŏ-rynthi.
Quăm domŭs-albŭnĕ-ăe rĕsŏ-nāntis.

Ar-

Archilochj de' tre ultimi piedi dell' Eſametro, o con un Trocheo in principio, preſi da Orazio, e Catullo.

Quæmvis - Pontică - pinŭs.
Lūtĕ-ūm pĕdĕ, ſŏccūm.
Pine-ām quătĕ - tædam.

Archilochj del mezzo ſecondo piede Pentametro. Orazio:

Brūma rĕ-currit ĭ-nērs.
Arbori-būſque cŏ-mae.

Archilochj compoſti di un Adonico, e d'un Anapeſtico. Seneca:

Tūrbinĕ - māgnŏ - ſpĕs ſŏl-lic tāe
ūrbibus - ĕrrānt - trĕpidi-quĕ mĕtŭs.

Queſti verſi ſervono a comporre certe *Odi* di ſtroſe di due verſi l' una, ora d' un' Archilochio Ettametro Dattilico, perchè ha i quattro primi piedi di Dattili, e d' un Giambico Trimetro Catalettico, com' è queſta d' Orazio, *Lib.* 1.

Solvitur acris hyems grata vice veris, & Favoni
Trabuntque ſiccas machinæ carinas;
Ac neque jam ſtabulis gaudet pecus, aut arator igni,
Nec prata canis albicant pruinis, &c.

Ora d' un' Eſametro intero, e per ſecondo uno de' quattro ultimi piedi dell' Eſametro. Orazio *Lib.* 1. *Ode* 7.

Laudabunt alii claram Rhodon, aut Mitylenem,
Aut Epheſum, bimariſque Corynthi
Mœnia, vel Bacco Thebas, vel Apolline Delphos
Inſignes, aut Theſſala Tempe, &c.

Ora d' un' Eſametro, e per ſecondo del metzo ultimo Pentametro. Orazio *Lib.* 4. *Ode* 7.

Diffugere nives, redeunt jam gramina campis,
Arboribuſque comæ.
Mutat terra vices, & decreſcentia ripas
Flumina prætereunt,

Ora d'un Eſametro, e per ſecondo d'un Archilocchio Eptametro Giambico. Orazio, *Lib. Epod.* 23.

Horrida tempeſtas cælum contraxit & imbres,
Niveſque deducunt Iovem, nunc mare nunc ſylvæ
Threicio Aquilone ſonant, rapiamus amici
Occaſionem de die; dumque virent genua, &c.

Ora d'un Eſametro, e per ſecondo d'un Giambico Trimetro Acatalettico. Orazio, *Lib. Epod.* 16.

Altera jam teritur bellis civilibus ætas
Suis & ipſa Roma viribus ruit,
Quam neque finitimi valuerunt perdere Marſi,
Minacis aut Etruſca Porſenæ manus, &c.

Ora d'un Gliconico, e per ſecondo d'un Aſclepiadeo. Orazio, *Lib.* 1. *Ode* 3.

Sic te Diva potens Cypri,
Sic fratres Helenæ lucida ſidera,
Ventorumque regat pater,
Obſtrictis aliis præter Japiga, &c.

Ora d'un Trocaico Dimetro Catalettico, e per ſecondo d'un Giambico Trimetro Catalettico. Orazio, *Lib.* 2. *Ode* 18.

Non ebur, neque aureum
Mea renidet in domo lacunar;
Non trabes Hymmettiæ
Premunt columnas ultima reciſas, &c.

Ora d'un Giambico Trimetro Acatalettico, e per ſecondo d'un Giambico Dimetro pure Acatalettico. Orazio, *Lib. Epod.* 2.

Beatus

Beatus ille qui procul negotiis,
Ut priſca gens mortalium,
Paterna rura bobus exercet ſuis
Sulutus omni fœnore, &c.

Ora d' un Ariſtofanio, e d' un Alcaico Epitrico Coriambico. Orazio *Lib. 1. Ode 8.*

Lydia dic, per omnes
Te Deos oro; Sybarim cur properes amando
Perdere: cur apricum
Oderit campum patiens pulveris atque ſolis, &c.

§. 14. *Del Verſo Anacreontico.*

IL verſo ANACREONTICO così chiamato da Anacreonte ſuo inventore ſi compone di tre piedi Giambi, e d' una Ceſura; ha però in principio anche uno Spondeo, o un Anapeſto, e rare volte un Tribraco. Queſti verſi ſono ſtati uſati da Anacreonte, e da Teocrito Poeti Greci. Un eſempio tradotto in Latino è il ſeguente.

O ter quaterque felix
Cicada, quæ ſupremis
In arborum viretis,
Roris parum ut bibiſti,
Cantare dulce gaudes, &c.

Vi ſono anche altre ſpezie di verſi, ma quanto ſi è fin ora detto può eſſer più che a ſufficienza, per ſaperne le principali, e più importanti.

CAPO II.

DELLE FIGURE

Nella quantità delle Sillabe.

LE FIGURE principali nella quantità delle sillabe si riducono a sette, e sono le seguenti.

§. 1. *Della Sinereſi.*

LA SINERESI, la quale contrae due vocali in una, siccome son questi Dittonghi.

EA *alvĕaria vimine texta.*
EE *Ne tibi fallaci ſupremo in tempore deeſſem.*
EI *Ferreique Eumenidum thalami.*
EO *Aſſuetæ ripis volucres, & fluminis alveo.*
IA . . . . *quin protinus omnia*
Perlegerint oculis.
IE . . . . *ſectaque intexunt abiete coſtas.*

§. 2. *Della Dieresi.*

LA DIERESI, la quale all' incontro divide una sillaba in due, o sciogliendo un Dittongo, come
Æ in AI . . . . *pictăi veſtis, & auri.*
O facendo vocale l' *v* consonante
Nunc quoque te ſalvo, perſoluenda mihi.

§. 3. *Della Sinalefe.*

LA SINALEFE, la quale elide una vocale, o dittongo, quando seguita un'altra o vocale, o dittongo nella parola seguente, come:

. . . . *Divumque æterna poteſtas.*
Conticuere omnes, intentique ora tenebant.

dov' è da leggersi *Divumq'*, *intentiq'*.

Questa

Queſta figura è molto frequente, e può oſſervarſi quaſi di continuo in tutti i verſi ſopra riportati negli eſempj.

Qualche volta ſi elide ancora l' ultima ſillaba d' un verſo Ipermetro, quando il ſeguente incomincia per vocale, come appo Virgilio:

Inſeritur vero ex fœto nucis arbutus horrida
Et ſteriles platani.
Et ſpumas, miſcent argenti vivaque ſulphura
Idæaſque pices.

Ove il *da* di *horrida* è eliſo dall' *e* di *Et*, e 'l *re* di *ſulphura* dall' *i* di *Ideaſque*.

§. 4. *Dell' Ectlipſi.*

LA ECTLIPSI, è quando ſi elide la *m* inſieme con la vocale innanzi, allorchè ſeguita una vocale.

O curas hominum! o quantum eſt in rebus inane!

Si può qualche volta ancora uſare nel fine d' un verſo Ipermetro. Virgilio:

Jamque iter emenſi turres, ac tecta Latinorum
Ardua, &c.

§. 5. *Della Siſtole.*

LA SISTOLE è quando ſi fa breve una ſillaba di ſua natura lunga. Lo ſteſſo Virgilio:

. . . . *quas fulgĕre cernis in armis.*
Fervĕre Leucatem, auroque effulgĕre fluctus.

§. 6. *Della Diaſtole.*

LA DIASTOLE, o EPTASI, è l' oppoſto della Siſtole, ed è quando ſi fa lunga una vocale breve di ſua natura. Virgilio:

Italiam fato profugus Lāvinaque venit.

O an-

O ancora raddoppiando qualche consonante ; come appare da questi luoghi di Virgilio :

Rēlligione patrum multos servata per annos .
Troas rēlliquias Danaum , atque immitis Achillis.
. . . . qualem te rēpperit unum .
Rēttulit acceptos regale numisma , &c.

§. 7. *Della Cesura .*

DELLA CESURA se n' è parlato nell' Avvertimento nella *pag. 174.* Addurremo quì altri esempj, perchè si vegga la forza , che ha questa figura di far lunga qualche volta una sillaba , che di sua natura è breve . Virgilio :

Terrasquē , tractusque maris , cœlumque profundum.
Tityrus hinc aberāt ; ipsæ te , Tityre , dinus .
Una eademque via sanguīs , animusque sequuntur.

Alle suddette sette Figure aggiungiamo il METAPLASMO , che è una figura poetica consistente in aggiungere , o levar qualche lettera alle parole , così obbligando la necessità del metro . Egli si fa in nove maniere , ciascuna delle quali ha un suo proprio , e particolar nome ; la prima spezie del Metaplasmo dicesi

1. PROTESI che aggiunge una lettera in principio d' una parola , come *gnatus* invece di *natus* ; *tetulissem* invece di *tulissem* , &c. come per esempio appo Catullo

Gnate *mihi longa jucundior unice vita .*

2. AFERESI , che leva una lettera in principio d' una parola , come *ruo* invece di *eruo ; pono* invece di *depono* ; *temno* invece di *contemno* . Virgilio:

. . . . ponuntque *ferocia Pœni*
Corda .
. . . . ruet *omnia late .*

E così

E così si crede, che per questa figura si dee spiegar quel passo di Terenzio nel *Prologo dell' Eunuco*:

Qui bene vertendo, & eas describendo male
Ex Græcis bonis fecit Latinas non bonas.

Ove *bene vertendo* val quanto *bene* (cioè *valde*) *pervertendo*.

3. EPENTESI, che interpone una lettera in mezzo d'una parola, come *relliquiæ* invece di *reliquiæ*; *Mavors* invece di *Mars*; *navita* invece di *nauta*, &c. Virgilio:

Troas relliquias *Danaum atque immitis Achillei*.

4. SINCOPE, che leva una lettera, o sillaba in mezzo d'una parola, come *periclum* invece di *periculum*, *Divûm* invece di *Deorum*, &c. come appo Virgilio:

Namque gubernaclum *multa vi forte revulsum*.
. . . . *tantis nequidquam erepte* periclis.
Vixet, *cui vitam Deus, & sua dextra dedisset.*

5. PARAGOGE, O PROPARALESSI, che aggiunge una lettera in fine, specialmente agl' Infiniti Passivi, e Deponenti, come *comparier* invece di *comparari*; *admittier* invece di *admitti*, e simili. Virgilio:

. . . . *confestim alacres* admittier *orant*.

6. APOCOPE, che toglie una lettera in fine, specialmente a' Genitivi della seconda terminati con doppia *i*. Virgilio:

Pauperis, & tuguri *congestum cespite culmen*.
Hic tamen ille urbem Patavi *sedesque locavit*.

7. TMESI, che divide una parola in due, ed introducevi qualche altra sillaba. Virgilio:

Inque salutatam *linquo; nox & tua testis*
Dextera,

Qui

Qui *te* cunque *manent iſto certamine caſus*.

8. ANTITESI, che muta una lettera in un' altra, come *olli* invece d' *illi*. Virgilio:

Olli *cæruleus ſupra caput aſtitit imber*.

9. METATESI, che muta l' ordine delle lettere; come *Thymbre* invece di *Thymber* al Vocativo. Virgilio:

Nam tibi, Thymbre, *caput Evandrius abſtulit enſis*.

F I N E.

288364
Sm